

I CONTI CON
MAASTRICHT

Prodi: «Riforma pensioni? Ne discutiamo quest'anno»

Ma Bertinotti dice no alla manovrina

«Non si possono chiedere sacrifici solo ai metalmeccanici...». Romano Prodi di ritorno dalla Germania parla delle pensioni d'oro e delle pensioni povere, delle iniquità sociali e dell'etica nella politica. La nuova manovra economica? «Vediamo i conti - dice - può darsi che non sia necessaria. È solo probabile». Berlusconi stigmatizza le incertezze del governo. Bertinotti insiste: «La manovra economica bis potrebbe essere non necessaria».

RITANNA ARMENI

■ FRANCOFORTE. «Non si possono chiedere sacrifici solo ai metalmeccanici...». «Non si può essere severi solo con le categorie meno favorite...». Si torna dalla Germania. Romano Prodi ha appena lasciato la tana del lupo che deve essere stato particolarmente cattivo. L'Europa, obiettivo su cui il presidente del Consiglio italiano, ha puntato con tutte le sue forze sembra davvero allontanarsi. E non perché l'Italia non ce la fa, ma perché la Germania pare non volere più sapere. Così appena lasciate le Alpi il premier chiacchiera a ruota libera con i giornalisti che lo hanno accompagnato nella sua missione tedesca.

Manovrina? Vediamo i conti

Non manda messaggi di rigore Romano Prodi, non parla di sacrifici, questa volta. Forse, pensa il professore che gli italiani ne hanno già fatti e di notevoli fra quella tassa sull'Europa e quelle manovre da 60.000 miliardi. Nella notte che lo riporta a Roma preferisce parlare di equità, di etica nella politica, di deboli da preservare, di pensioni su cui non dire parole a vanvera, di ingiusti privilegi da eliminare. Non sono certo parole inusuali per il leader dell'Ulivo che però questa volta pare volerle proprio sottolineare e sfumare le altre. Anche la eventuale nuova manovra economica è una «manovrina», solo «probabile» (la parola «più corretta» per il presidente del Consiglio). «Vediamo i conti - dice - può anche darsi che la manovrina non sia necessaria. Nessuno può dire oggi se sia sicura. Tra qualche settimana avremo la risposta definitiva». E la riforma delle pensioni, quel provvedimento tan-

to temuto e da molti ritenuto indispensabile per essere davvero in regola per l'Europa? Il premier invita alla calma e all'attesa del rapporto dell'apposita commissione. «Aspetto il rapporto - ha affermato - il modo corretto di procedere è fare intanto una fotografia, con tutti i dati. Poi si apre un ampio dibattito e si prenderanno delle decisioni». Si tratta però, afferma, di «sviare la discussione nel '97, poi è chiaro che né D'Alma, né nessun altro può dire quali saranno i risultati della discussione», ha concluso.

Calma sulle pensioni

Il professore invita alla riflessione e alla serietà. «Ma vi rendete conto - dice - che ci sono milioni di persone anziane che vivono sulle pensioni? Bisogna esaminare tutto. Se ci sono correzioni da fare bisogna farle, ma non come se fosse uno scherzo. Per questo motivo ho voluto una commissione che sta lavorando duramente».

Il premier è d'accordo con il discorso del capo dello Stato sui privilegi delle pensioni d'oro. «Come si fa non pensare a squilibri di questo tipo?», afferma. Essere rigorosi solo con le categorie meno favorite come i metalmeccanici o i pensionati sarebbe il segno di «una concezione di una politica non equa». «C'è anche un problema di coscienza - ha concluso il presidente - altrimenti che ci siamo andati a fare al governo?».

Ma l'atteggiamento prudente di Prodi non è piaciuto all'opposizione. Le preoccupazioni del premier sono interpretate come incertezze e ambiguità da Silvio Berlusconi che ieri ha «stigmatizzato» il gover-

no perché non si è pronunciato in modo definitivo sulla manovra e sulla ipotesi di anticipo della finanziaria. «Abbiamo dato prova di responsabilità - ha detto il capo di Forza Italia - quando un ministro ha avanzato l'ipotesi della anticipazione della finanziaria 1998 e siamo ancora qui responsabili a offrire la nostra collaborazione, ma di fronte a questo avanti e indietro di questo governo e di questa maggioranza non possiamo che restare perplessi».

Il no di Bertinotti

Ma a Prodi è ieri arrivato anche il messaggio di Bertinotti. Per il leader di Rifondazione «la manovra bis, che molti danno già per certa, potrebbe alla fine risultare non necessaria». «Dopo la tassa sull'Europa un nuovo provvedimento allo stesso scopo alimenterebbe un forte sentimento antipopolare - ha detto - e porterebbe a colpire le pensioni. Ma aggredire i pensionati significa mandare in crisi la maggioranza che sostiene il governo Prodi». Per il leader di Rifondazione sarebbe auspicabili ridiscutere tempi e criteri di Maastricht. «In tutti i paesi europei - ha affermato - sono in corso dibattiti per discutere i tempi ed i modi di andare verso la moneta unica europea, evitando delle crisi economiche. Noi dovremmo essere l'unico paese fondamentalista che crede ad un dogma a cui nessun altro crede. Francamente non mi sembra una buona idea».

Un'idea alla quale rimane invece molto affezionato un altro partner della maggioranza il popolare Franco Marini per il quale l'ingresso dell'Italia nella moneta unica resta un obiettivo da raggiungere assolutamente.

Quanto alla necessità di una nuova manovra economica il segretario del Popolare ha ricordato che su questa questione «la parola più autorevole è quella del presidente del Consiglio». «L'obiettivo - ha proseguito - è quello di non sganciarci dagli altri paesi, ma dirà il governo, con l'occhio alla relazione di cassa che entro marzo dovrà essere pubblica, se c'è bisogno di questo ulteriore sforzo».

Tietmeyer «Caro Romano come fate con il Sud?»

Un'unica domanda e dal sapore vagamente pepato. È quella che il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer ha rivolto a Romano Prodi al pranzo ufficiale dato in onore dell'ospite italiano a Francoforte. «Caro presidente - ha iniziato Tietmeyer spostando un cetriolino con l'angolo della forchetta - dopo aver esportato mano d'opera in Germania, perché l'Italia non ci spiega anche la sua strategia per il lavoro, visto che voi a Sud e noi ad Est abbiamo problemi simili?». Così, tra tintinnii di calici e una lunga tavola imbandita nel ricevimento offerto nella sede della Commerzbank, il presidente del Consiglio ha risposto illustrando la strategia in materia di occupazione del suo esecutivo.

«In particolare il prestito d'onore - avrebbe detto Prodi, senza scomporsi, secondo quanto dicono alcuni partecipanti al banchetto - dimostra che c'è una vivacità ed una potenzialità molto forte». Avrebbe poi ricordato a Tietmeyer, che al pranzo gli sedeva vicino, le 200 domande già arrivate al ministero del Lavoro, per soffermarsi quindi sui contratti d'area e le critiche arrivate al governo dai sindacati sul patto del lavoro perché ancora solo parzialmente attuato. Forse Tietmeyer ha preso appunti sulle misure del governo dell'Ulivo per battere la piaga della disoccupazione, che è un bel problemino anche per i tedeschi, con 4,66 milioni di anime in più nell'esercito dei senza lavoro. «Se la Germania chiedesse un rinvio l'Italia farebbe?», gli ha chiesto qualcuno a bruciapelo al momento del caffè. «Questo problema non si pone», ha risposto, serafico, Prodi. Ma chissà cosa si è detto con il presidente della Bundesbank, alla fine del pasto, quando i due si sono separati dagli altri per parlare a quattr'occhi, in piedi, per una ventina di minuti davanti ad una finestra del salone dei ricevimenti in cima al grattacielo della banca tedesca.



UN MESE DI INCENTIVI

| | |
|--------------------------------|-------------|
| Contributi pubblici erogati | 10 miliardi |
| Sconti di case e concensionari | 13 miliardi |
| Vetture rottamate | 21.619 |
| Nuove auto registrate al PRA | 6.022 |



P&G Infograph

Intanto la Fiat torna ad assumere. Mille operai a Mirafiori, 600 a Melfi e Termoli, 400 a Pratola Serra

Rifondazione: no agli incentivi auto

MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Doccia scozzese per il gruppo Fiat che ieri ha confermato le indiscrezioni relative a duemila assunzioni distribuite negli stabilimenti di Mirafiori (1000), Melfi e Termoli (600) e Pratola Serra (400). La commissione attività produttive della Camera ha espresso parere contrario agli incentivi alla rottamazione previste dal decreto fiscale di fine '96. Non si tratta di un parere vincolante, ma è pur sempre un giudizio politico espresso alle Commissioni bilancio e finanze di Montecitorio che non mancherà di provocare uno strascico di polemiche all'interno della maggioranza che sostiene il governo Prodi, già vittima pochi giorni fa dei franchi tiratori sulle legge Rebuffa. Stavolta a determinare l'esito negativo della votazione è stata la convergenza dei deputati di Rifondazione Comunista e del parlamentare del «Sì» Sergio Fumagalli su Polo e Lega, contro il parere dell'Ulivo. Al fine, si è rivelato determinante un solo voto: 19 contrari, 18 favorevoli. Una tendenza che se si dovesse replicare alla Camera manderebbe alla rottamazione... solo il decreto. Insieme ai benefici per gli oltre 21 mila proprietari di autoveicoli che dal 7 gennaio scor-

so ne hanno chiesto la radiazione al Pra (pubblico registro automobilistico).

Ed ora? Se da un punto di vista pratico nulla è compromesso, ha commentato Paolo Raffaelli, deputato dell'Ulivo, «rimane il problema politico di una maggioranza in cui le due ali estreme votano con l'opposizione. Questo problema dobbiamo farlo sciogliere in aula per far assumere agli alleati le loro responsabilità». Richiesta che il capogruppo di Rifondazione alla Camera, Oliviero Diliberto, ha dato l'impressione di voler schivare. «Non abbiamo nessuna intenzione di fare una guerra santa», ha affermato Diliberto, prima di ricordare che il suo gruppo chiederà in aula «l'approvazione di un proprio ordine del giorno sui proventi della rottamazione delle auto da reinvestire in occupazione. Finora abbiamo tenuto uno spirito costruttivo sul decreto fiscale e continueremo ad averlo». Dunque, più posti di lavoro come elemento prioritario dello scambio, sostiene il partito di Bertinotti. Ma da corso Marconi si fa notare che si intende utilizzare «tutti gli strumenti previsti dalle leggi e dal contratto di lavoro per rispondere a questa particolare congiuntura di

mercato». Un mercato rivitalizzato (l'allegria dei primi dati, con gli incentivi alla rottamazione, finirebbe per essere un fuoco di paglia dopo le notizie di oggi) nei segmenti di media cilindrata, ma destinato comunque a non risolvere i problemi strutturali della Fiat, in particolare quelli legati allo stabilimento di Rivalta, da cui continuano i trasferimenti massicci di lavoratori verso Mirafiori. E proprio a Mirafiori sono destinate mille nuove assunzioni a tempo determinato. Non accadeva dal 1990. Un segnale positivo che passerà al vaglio dei sindacati nell'incontro che Fiom, Fim, Uilim avranno oggi a Torino con i vertici aziendali. Il giudizio dei sindacati è unanime, anche se si avvertono i primi distinguo. Secondo Giorgio Cremaschi, segretario regionale della Fiom piemontese, «la decisione della Fiat dà ragione alla coerenza del sindacato nell'opposti alla pratica degli straordinari indiscriminati». Rimane però da discutere, avverte Luigi Angeletti, segretario generale della Uilim, il modello di sviluppo economico da offrire al Paese, visto che le assunzioni annunciate dalla Fiat, «dimostrano in modo inequivocabile che l'unica ricetta certa per aumentare l'occupazione in Italia consiste nel puntare sullo sviluppo industriale».

«Le assunzioni? Una svolta È la dimostrazione che gli aiuti sono utili»

■ MILANO. Per il sindacato nazionale «è un fatto importante». E che la Fiat - seppur a tempo determinato - torni ad assumere a Mirafiori è un fatto importante anche per il sindacato torinese da sempre in prima fila sul fronte occupazione. Anche grazie agli incentivi. Il commento di Claudio Stacchini, segretario della Quinta Lega Fiom di Torino, il sindacato dei «meccanici» Cgil che ha competenza proprio su Mirafiori.

Anche grazie agli incentivi Fiat torna ad assumere. Eppure oggi (ieri per chi legge, ndr) Rifondazione comunista in commissione parlamentare ha votato contro il decreto. Qual è il tuo parere?

Gli incentivi sono un aiuto consistente per questo settore. Un aiuto, a differenza del passato, non erogato alle imprese. Li considero utili. Sempre che la Fiat li utilizzi come la scialuppa per passare verso un'ef-

fettiva innovazione del prodotto. E che il governo si impegni a definire un piano per il settore dell'auto e dei trasporti in grado di presentare, a incentivi scaduti, un settore tecnologicamente innovato e capace di competere.

Nuove assunzioni a Mirafiori dopo otto anni: è una svolta?

Potrebbe esserlo. E sicuramente lo è se si considera che da anni il sindacato chiede una decisione di questo tipo per rendere credibile l'affermazione della Fiat di voler mantenere gli impianti industriali a Torino. Certo questa scelta è prodotta, da una parte, dall'invecchiamento della forza lavoro e dall'altro dal successo della legge sugli incentivi. E questo fa sì che abbia ancora in sé una dose di provvisorietà. Ci auguriamo si trasformi in una scelta permanente.

La Fiom, pochi mesi fa, aveva lan-

ciato l'allarme sul futuro degli stabilimenti torinesi. La decisione di tornare ad assumere proprio qui fa cambiare la vostra valutazione?

Domani (oggi, ndr) ci verranno comunicate informazioni più precise sui piani produttivi dei prossimi mesi. E quelle in qualche modo saranno decisive: la permanenza degli stabilimenti torinesi, e la stessa difesa di Rivalta, sono legate al fatto che la Fiat scelga di competere sulle vetture di gamma medio-alta, il segmento sul quale Torino può essere davvero competitiva per il futuro. Mi auguro che questa scelta sulle assunzioni corrisponda ad un piano industriale che garantisca a Rivalta una missione produttiva su questi modelli.

Ci sono possibilità concrete che queste assunzioni a termine vengano trasformate in rapporti di lavoro a tempo indeterminato?

Credo di sì. Primo, perché questo costituirà un impegno del sindacato e dei lavoratori torinesi. Secondo, perché lo smarrimento degli organici conseguente ad otto anni di blocco del turn-over sta producendo guasti sulle capacità produttive degli stabilimenti torinesi. Terzo, perché in passato, almeno a Torino, è stata alta la percentuale di conferma. Adesso andranno verificate le modalità di assunzione.

Uno dei punti dolenti nei rapporti con corso Marconi è stato quello degli straordinari e dei sabati lavorativi abbinati alla cassa integrazione. Cambierà qualcosa?

La condizione preliminare per far fronte ad una «punta di mercato» è l'azzeramento della cassa integrazione. Le assunzioni sono comunque una risposta nuova.

[Angelo Faccinnetto]

Mozione di censura a Strasburgo

E Santer chiese scusa

■ BRUXELLES. «Non batterò le mie colpe sul petto degli altri...». Nell'emiciclo di Strasburgo, il presidente della Commissione, Jacques Santer, è sceso con un ramoscello d'olivo. L'affair vache folle, cioè mucca pazza, è una mina per l'esecutivo comunitario su cui incombe anche il rischio di una censura che, automaticamente, lo costringerebbe alle dimissioni in blocco. A casa per sempre, vorrebbe mandarlo la mozione presentata da una settantina di deputati guidati dal socialista belga, José Happart, per le gravi responsabilità nella gestione della crisi scoppiata clamorosamente il 20 marzo dello scorso anno con l'embargo alle carni britanniche. La mozione ha poche probabilità di successo perché i due più grandi gruppi (il Pse ed il Ppe) forti di 395 deputati su 626) dovrebbero scegliere la strada della messa alla prova della Commissione nell'applicazione di misure urgenti che colmino le colpevoli carenze di questi anni. Tuttavia, la Commissione, unitamente al governo di Londra, usciranno con la schiena dolorante dalla prova parlamentare e Santer, giunto alla sessione plenaria scortato dai suoi commissari che si sono ostentatamente seduti al suo fianco, al banco sotto la presidenza, ne era pienamente consapevole.

A tal punto cosciente di dover concedere qualcosa al parlamento da pronunciare una frase da applauso: «Saremo a questo punto se si fossero rispettate le regole del buon senso che sanciscono che i ruminanti non sono né carnivori né cannibali?». No, il morbo di mucca pazza non avrebbe seminato il panico per tutta l'Europa facendo crollare il consumo di carne. Santer ha ammesso che «anche la Commissione ha commesso i propri errori» ed ha presentato una serie di provvedimenti da mettere in opera, a partire dal conferimento ad Emma Bonino di nuovi poteri di controllo della salute nella sua qualità di commissaria per le Politiche dei consumatori. Basterà? Happart ha invitato Santer a scegliere tra «il disonore di rimanere e le dimissioni».

L'on Giulio Fantuzzi (Pds), coordinatore del gruppo Pse in materia agricola, ha detto al presidente: «Appreziamo i suoi impegni per il futuro per uscire da questo brutto affare ma non si può non dire che la Commissione è venuta meno al suo ruolo, è scesa a patti con i responsabili del Regno Unito e non ha fatto i controlli, ha ceduto alla pressione politica del governo Major». Santer ha auspicato l'arrivo dell'«Europa della salute», la creazione di un'Agenzia europea dell'alimentazione, l'avvio di una riflessione sui criteri della politica agricola comune che ponga fine «al modello di produzione che si fonda sulla produttività ad ogni costo».

I genitori di una vittima «L'Europa faccia giustizia»

Dorothy e David Churchill, i genitori di una delle prime vittime della nuova variante del morbo di Creutzfeldt Jakob, l'encefalopatia spongiforme umana (Cjd), hanno annunciato ieri che si rivolgeranno alla Corte europea per ottenere giustizia dal governo britannico. Londra sarebbe responsabile a loro avviso di non avere a suo tempo colto la gravità del diffondersi del morbo della «mucca pazza» nel paese e quindi anche delle vittime causate dalla nuova forma di Cjd. I coniugi Churchill oggi saranno a Strasburgo per un incontro con gli europarlamentari.

Il «complotto» di mucca pazza

Inchiesta Ue: i silenzi hanno diffuso il morbo

L'ora della verità per lo scandalo di «mucca pazza». Davanti al Parlamento europeo l'atto d'accusa della commissione d'inchiesta sulle responsabilità del governo britannico e della Commissione esecutiva. «Da dieci anni si sapeva del morbo e si poteva evitarne la diffusione in Europa». Incredibili leggerezze, omissioni, complicità, pressioni politiche di Londra su Bruxelles. Due voti: oggi sulle risoluzioni, domani sulla censura alla Commissione Santer.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. Chiamiamola così: la «battaglia di mucca pazza». È riassunta tutta qui, in queste 48 pagine, tradotte nelle undici lingue dell'Unione e che scottano per le accuse circostanziate rivolte al governo di Londra (da quello di Margaret Thatcher al pericolante Gabinetto Major), alla Commissione esecutiva di Bruxelles (dal collegio comunitario presieduto da Jacques Delors all'attuale presieduto da Jacques Santer) e al Consiglio dei ministri. La battaglia è raccontata nei dettagli, ricostruita grazie a numerose deposizioni ed a decine di ore di audizioni di funzionari e di esperti che hanno permesso di riempire un altro dossier di centinaia di pagine. Ecco la verità sul morbo che ha spaventato e tuttora spaventa l'Europa ed i suoi consumatori di carne, sta davanti al parlamento europeo che ieri ha cominciato una tre giorni per certi versi inedita e che ha acuito la tensione soprattutto con la Commissione. Tra oggi e domani l'esecutivo Santer starà sulla griglia per via di due distinti pronunciamenti dell'assemblea plenaria riunita a Strasburgo: con ogni probabilità

Londra sapeva dall'87

Il morbo di «mucca pazza», sostiene il rapporto, poteva essere bloccato sul nascere, neutralizzato e circoscritto se il governo britannico non avesse fatto di tutto per sottovalutarlo e, ispirato dal liberismo più sfrenato, non avesse preferito il profitto del mercato alla tutela della salute dei consumatori. La Commissione di Bruxelles, per parte sua, avrebbe dovuto essere più inflessibile, esercitare i controlli ed allontanare il sospetto, più di un sospetto, d'aver subito e non respinto con la necessaria energia le pressioni esercitate da John Major.

Dieci anni fa le autorità britanniche «erano già al corrente dell'esistenza dell'Esb (l'encefalopatia spongiforme bovina sospettata di

trasmettersi all'uomo causando una variante del morbo di Creutzfeldt-Jacob che ha fatto 14 morti nel Regno Unito e uno in Francia ndr.) e, poiché gli esperti non potevano ancora determinare se essa poteva essere trasmessa all'uomo, i ministri decisero di non far niente sino al luglio 1988 data in cui venne decretato l'embargo sull'alimentazione del bestiame», il divieto cioè di nutrire i bovini con farine a base di carne, potenzialmente a rischio. Il rapporto della commissione d'inchiesta, preparato dal deputato socialista spagnolo Manuel Medina Ortega, parte da questa rivelazione per approfondire il coltello nella gravissima piaga. Quell'embargo, poi niente affatto controllato e fatto rispettare, «è la prova» che il Regno Unito sospettava da tempo l'esistenza di un rischio per la salute umana. Le pressioni dell'industria per lo smaltimento dei rifiuti animali e della fabbricazione di farine di carne e di ossa, hanno fatto sì che sino all'agosto del 1996 il Regno Unito non decidesse alcuna sanzione a sostegno del divieto di somministrare ai ruminanti le farine alimentari. Non solo: i produttori britannici di farine di carne hanno continuato ad «esportare il loro prodotto verso paesi terzi nonostante i già presunti legami con l'Esb ed un'ambigua etichettatura sull'origine degli ingredienti».

I controlli comunitari, peraltro, si sono dovuti bloccare di fronte all'alt imposto dal signor Melndrum, il direttore dei servizi veterinari del Regno Unito, il quale non ha riconosciuto il potere di indagini dei funzionari di Bruxelles nonostante fossero state scoperte gravi manchevolezze nei mattatoi. Il governo britannico ha scoperto il «grave ed imminente rischio che il morbo potesse colpire gli essere umani soltanto il 20 marzo del 1996». Certamente, in precedenza, anno dopo anno, un esercito di furbi funzionari britannici, grazie alla complicità della Commissione e alla distrazione degli altri Stati membri, poté influenzare i lavori del Comitato scientifico veterinario.

Complicità di Bruxelles

Dal 1990 al 1994 le presenze nelle riunioni di esperti britannici sono maggioritarie con la scusa che avevano una maggiore conoscenza del morbo. Ma, poi, tutto facevano piuttosto che gettare l'alarma. La commissione d'inchiesta accusa Londra d'aver violato i trattati comunitari, di non aver applicato le decisioni del Consiglio dei ministri sino a quelle misure concordate al summit di Firenze, nel giugno dello scorso anno, quando Major minacciò di bloccare l'Unione Europea se non fosse stato revocato l'embargo sui bovini britannici e loro derivati che, dopo molte incertezze, era stato decretato dalla Commissione. Il dito è puntato sul premier conservatore e su quella lettera intimiditrice che scrisse a Santer pretendendo che la Commissione procedesse ad un «rapido allentamento» del divieto di esportazione delle carni bovine d'Oltre Manica. In conclusione: il governo britannico è venuto meno alla regola di rispetto «delle regole di cooperazione leale e trasparente» tra tutti

gli Stati membri della Ue.

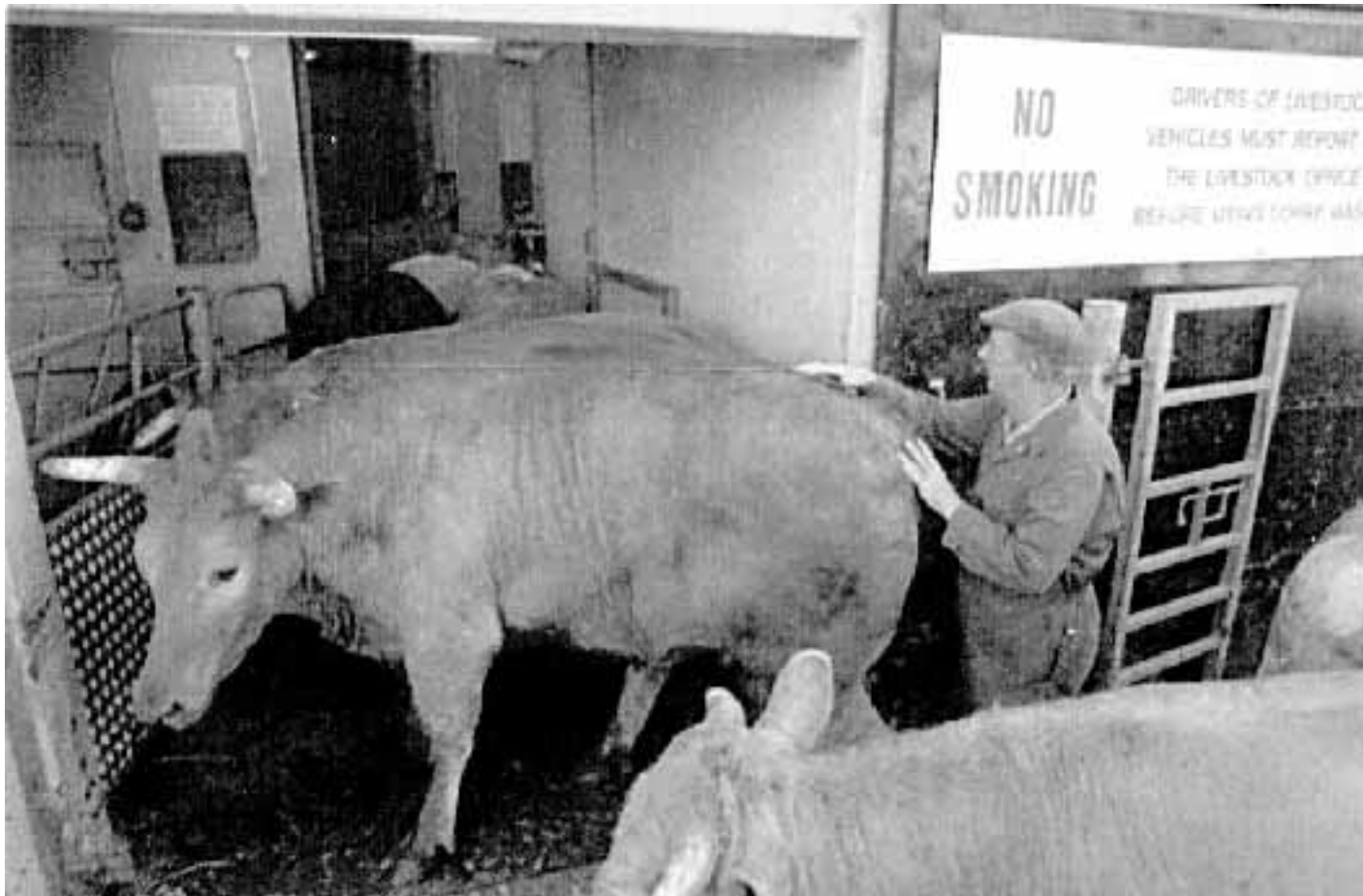
Le testimonianze di commissari in carica, di ex commissari e di alti funzionari, hanno rivelato che «il tema dell'Esb ha sempre avuto una forte connotazione politica, per i forti interessi economici in gioco, sia nell'industria della carne sia tra i fabbricanti di alimenti animali...». Nero su bianco, l'inchiesta pone la Commissione sul banco degli imputati senza esitazione. Tra gli altri, viene indicata la «precisa responsabilità politica» soprattutto dei commissari all'agricoltura, l'irlandese Ray Mac Sharry ed il lussemburghese René Steichen per gli anni 1989-1995, e dell'attuale responsabile, l'austriaco Franz Fischler, colui che decise la revoca parziale del divieto di esportazione delle gelatine animali, dello sperma e del sego dei bovini allevati in Gran Bretagna.

Consumatori dimenticati

In diciannove capi d'imputazione, si ritrovano i passaggi incredibili di un operato che, quando non appare complice, è l'espressione di condizionamenti venuti da Londra e che hanno intaccato lo status di «indipendenza» della Commissione rispetto ai governi nazionali, così come sancito dai trattati. Un esempio: Mac Sharry, nel giugno del 1990, minacciò di denunciare alla Corte di giustizia quanti avessero osato cautelare i propri consumatori attuando un embargo unilaterale sull'esportazione di carne britannica. Ma, nello stesso periodo, «nessuna minaccia venne avviata nei confronti del Regno Unito per aver violato gli obblighi del trattato». Ancora:

Quindici morti sospette Difficile stimare le vittime future

Sono 15 (14 nel Regno Unito e 1 in Francia) i casi anomali della malattia di Creutzfeldt-Jacob, quelli che hanno fatto suonare per la comunità scientifica il campanello di allarme sulla possibile trasmissione del morbo della mucca pazza (Bse) all'uomo. Maurizio Pocchiarri, uno dei massimi esperti europei della Bse, in un convegno sullo stato della malattia all'Istituto superiore di sanità, ha detto ieri che si mantengono stabili in tutti i paesi d'Europa (in Italia sono circa 50 l'anno) i casi classici di Creutzfeldt-Jacob negli adulti, una malattia neurologica sempre esistita, che conduce a demenza e a morte. Riportando alcuni recenti studi epidemiologici sulle proiezioni della malattia nell'uomo (qualora venisse dimostrata la trasmissione dell'infezione dal bovino all'uomo) Pocchiarri ha spiegato che i casi anomali sono ancora pochi per poter fare proiezioni sulla malattia e che si dovranno attendere ancora 4-5 anni per fare stime più certe.



IN PRIMO PIANO Emergenza Zaire, le Nazioni Unite sempre in alto mare

Perché Mobutu non vuole negoziare

■ Proviamo a fare il punto su quanto sta succedendo nello Zaire orientale perché - dietro le notizie quotidiane degli scontri tra l'esercito zairese e i guerriglieri tutsi di Laurent Kabila - si sta creando sul terreno una situazione ancor più complicata e dolorosa di quanto non lo sia già stata. Negli ultimi tre giorni abbiamo saputo che l'aviazione di Mobutu ha bombardato massicciamente le città di Bukavu, Walikale e Shabunda. A parte il bilancio delle vittime (7 morti e una ventina di feriti), a parte la nuova ondata di 25.000 sfollati zairese che si è messa in moto, proprio l'uso di un'arma come l'aviazione dimostra a quali livelli di impotenza e cinismo sia arrivato lo Stato maggiore di Kinshasa. A morire e a prendere la via della fuga sono cittadini zairese, non certo i guerriglieri che giudicano operazioni simili alla stregua di «azioni terroristiche» e proseguono, più a Nord, nella loro manovra di accerchiamento di Kisangani, roccaforti delle truppe governative. Detto in altri termini l'esercito di Mobutu

MARCELLA EMILIANI

non è in grado di tener testa, sul terreno, agli uomini di Kabila non solo e non tanto per incapacità militare, ma soprattutto perché la popolazione civile non sostiene il suo stesso esercito, fellone e bandito. Molte città e villaggi conquistate dai guerriglieri dalla fine di gennaio erano completamente vuote, già saccheggiate dai militari zairese; diversi ufficiali di Mobutu hanno addirittura venduto le proprie armi al nemico o più semplicemente sono fuggiti. Anche se a Kisangani negli ultimi giorni ne sono stati condannati a morte 14, la «controffensiva dell'onore» ordinata dal vecchio dittatore malato fino ad oggi è clamorosamente fallita.

Armi agli estremisti

Fatto ancor più grave lo Stato maggiore zairese è oggi accusato di fornire armi agli estremisti hutu che hanno trovato rifugio nel campo profughi di Tingi-Tingi, ultimo grande ridotto della diaspora ruandese

siasi Conferenza dei Grandi Laghi che tenti di risolvere su scala regionale la situazione di gravissima instabilità che si è creata a cavallo di Zaire-Ruanda-Burundi-Uganda-Tanzania. La Conferenza è caldeggiata dall'Onu (l'ultima raccomandazione in merito del Consiglio di sicurezza è del 7 febbraio) e dall'Oua, l'Organizzazione per l'unità africana. Una delegazione di ministri degli Esteri di mezzo continente (Sudafrica, Kenya, Tanzania, Congo, Zimbabwe) ha raggiunto ieri Kinshasa nel tentativo di smuovere Mobutu o wa Dondo, senza ottenere risultati. Il governo dello Zaire non è disponibile a trattare «fino a che non si siano ritirate dal paese tutte le truppe straniere». Chi sono le truppe straniere?

Truppe straniere

Sostiene Kengo wa Dondo che a fianco dei guerriglieri di Kabila combattono truppe dell'Uganda e del Ruanda. Uganda e Ruanda ovviamente smentiscono, anche se è del



to probabilmente che abbiano aiutato con vari mezzi il movimento di Kabila (l'Alleanza delle forze democratiche per la liberazione del Congo-Zaire) ad organizzare la propria offensiva nel Kivu. Quello che Mobutu non vuol fare è riconoscere politicamente l'Alleanza democratica come movimento di guerriglia interna allo Zaire, qual è, sedendosi allo stesso

tavolo delle trattative, siano esse bilaterali o multilaterali. I cosiddetti Banyamulenge possono pure essere stati raggiunti da Tutsi provenienti dall'Uganda, dal Ruanda e dal Burundi, ma sono gente di lontana origine tutsi stanziata nella regione delle montagne Mulenge da due secoli, quando lo Zaire ancora non esisteva, e non li si può li-

quidare come «stranieri». Soprattutto le ragioni della loro ribellione al regime mobutista sono da cercare prima di tutto nella politica dell'odio etnico coltivata da Mobutu come pilastro della sua dittatura ultratrentennale. Quando gli ha fatto comodo ha riconosciuto loro e ai profughi fuggiti dal Ruanda e dal Burundi nelle varie ondate di program (Hutu e Tutsi), la piena cittadinanza zairese, per poi revocargliela in blocco. È la sua politica che Mobutu non vuol discutere con chicchessia, è lo sfascio di uno Stato rapinato e portato allo sbandato dal suo presidente che Mobutu non vuole esibire ad un tavolo di negoziato. Nonostante il bilancio fallimentare della sua gestione del potere conta ancora amici potenti (la Francia) e può far leva sullo spettro della disgregazione del suo paese: un incubo che inquieta tutta l'Africa ed anche tutto quell'Occidente che Mobutu se lo è coltivato per trent'anni come «fedele alleato».

MEDICINA. Particolarmente colpiti da asma e riniti sono i bambini

Allergie in aumento
Tutta colpa del benessere



Le reazioni allergiche sono in aumento. In particolare quelle al lattice e agli scarafaggi, nonché le riniti e le congiuntiviti. La causa è il benessere e il miglioramento delle condizioni di vita.

DELIA VACCARELLO

Cosa ci riserva il futuro? Senza altro un aumento delle allergie. Le allergie al lattice, agli scarafaggi, nonché un incremento delle riniti e delle congiuntiviti.

Provocare gli stamuti saranno gli scarafaggi: un'allergia, questa, che per adesso preoccupa gli americani e che rischia di diventare, vista la non rara presenza degli insetti in case e alberghi, un gravissimo problema.

molto usato, i problemi sorgono anche per i pazienti. Ma si può scoprire di essere «sensibili» al lattice anche prima di andare sotto i ferri perché alcune componenti del lattice sono presenti anche nei kiwi e nelle banane.

reagiscono agli acari e ai pollini, soffrendo sia di asma che di rinite. In più, a volte i fattori scatenanti sono «ospiti» di casa. Installare nel proprio appartamento infissi che garantiscono un isolamento dall'esterno pressoché totale comporta una crescita delle muffe e un aumento degli acari della polvere.

Ad esempio - spiega Canonica - chi soffre di tubercolosi, non soffre di allergia. In Italia avevamo debellato la tubercolosi, adesso invece è di nuovo presente, soprattutto tra gli immigrati, che tendono a non soffrire di asma e riniti.

Una correlazione, questa, illustrata da una ricerca pubblicata recentemente su Science che dimostra il rapporto esistente tra l'esposizione al batterio che provoca la tubercolosi e l'incidenza dell'asma.

Nel ricercare le cause si è pensato prevalentemente all'inquinamento atmosferico ma, pur non trascurandone il peso, sono comparse vistose contraddizioni: l'asma è più diffusa in Svezia che nell'inquinata Polonia.

In pratica, un'infezione presa da piccoli può aiutare a salvarsi dall'asma da più grandi.



LA FOTO

Da oggi l'occhio di Hubble riprende a scrutare lo spazio

Il telescopio spaziale Hubble, rimesso in sesto dagli astronauti della navetta Discovery, verrà rilanciato questa mattina dal braccio-robot dello shuttle.

Crescono i casi di sensibilità alla gomma naturale presente in molti oggetti

Così il lattice minaccia la salute

EDOARDO ALTOMARE

Chirurgi, dentisti, anestesisti, individui affetti da spina bifida e da altre malformazioni, e soggetti allergici alla frutta.

La «malattia da lattice» ha rapidamente raggiunto l'Europa, e ciò non desta affatto meraviglia. Spiega infatti Paola Mora, allergologa dell'azienda ospedaliera OIRM S. Anna di Torino.

naturale, molti dei quali di uso ospedaliero». Il lattice è dunque un antigene ubiquitario. Si trova dappertutto: dagli oggetti per l'infanzia agli apparecchi odontoiatrici, dai chewing gum ai francobolli, ai pneumatici.

Se la manifestazione più frequente dell'allergia al lattice (ma forse sarebbe più comprensibile parlare genericamente di allergia alla «gomma naturale») è una banale orticaria, incidenti mortali da shock anafilattico possono verificarsi soprattutto durante manovre diagnostiche ed interventi chirurgici.

La prevenzione non dovrebbe riguardare solo l'evento grave - sostiene Mora - ma anche la sensibilizzazione nella popolazione generale. È però possibile impedire, ad esempio, che un soggetto allergico venga messo a contatto con oggetti ad alto contenuto in lattice.

La rivista Science dedica la copertina di questa settimana ai risultati di una ricerca italiana sulle malattie della tiroide. I risultati pubblicati dall'autorevole rivista sono il frutto della collaborazione fra il gruppo di ricercatori dell'Università di Roma «Tor Vergata».

Il meccanismo di malattia individuato dagli scienziati italiani riguarda una patologia infiammatoria della ghiandola tiroide, la tiroidite di Hashimoto, responsabile di molti casi di ipotiroidismo clinico.

TIROIDITE: SCOPERTI I MECCANISMI

Malattie della tiroide
Science dà la copertina a uno studio italiano

La tiroidite di Hashimoto è una patologia infiammatoria della ghiandola tiroide che porta a progressiva distruzione del tessuto ghiandolare, con conseguente perdita della funzione tiroidea. Si tratta di una patologia relativamente frequente, che colpisce in special modo il sesso femminile ed è responsabile di molti casi di ipotiroidismo clinico.

Morto l'ideatore della controversa banca del seme

È morto scivolando nella vasca da bagno Robert Graham, 90 anni, il milionario divenuto famoso per aver creato la «banca del seme» più esclusiva al mondo, che raccoglieva solo lo sperma degli uomini di provata e superiore intelligenza.

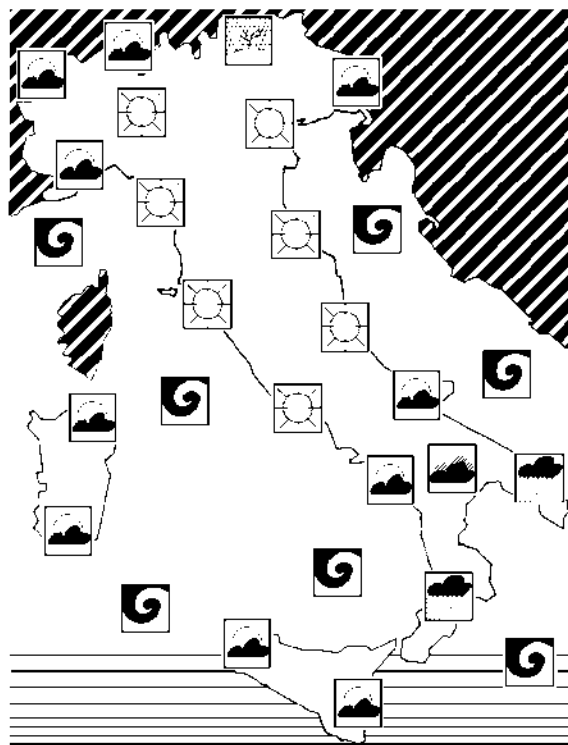
Effetto Chernobyl anche in Moldova

Anche in Moldova il «fall-out» radioattivo seguito all'esplosione nella centrale atomica ucraina di Chernobyl ha avuto conseguenze serie sul patrimonio genetico della popolazione.

La morte della fisica Chien Shiung Wu

La scienziata americana Chien Shiung Wu, considerata uno dei fisici più importanti di questo secolo, è morta a Manhattan, dove abitava, per un ictus cerebrale.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Servizio meteorologico dell' Aeronautica Militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: Un sistema frontale, attualmente posizionato a ridosso delle Alpi, attraverserà tutta l'Italia nel corso delle prossime 24 ore.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Ciamp., Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription information for l'Unità newspaper, including rates for Italy, Europe, and abroad, and contact details for the publisher.

Spettacoli

Chiambretti vola, Marini fa la Dietrich. Mike fa complimenti ai cantanti ed è polemica



I presentatori del Festival di Sanremo
Piero Chiambretti,
Valeria Marini
e Mike Bongiorno
Onorati/Ansa

In basso pagina
la cantante
Patty Pravo
Luca Bruno/Agf



E stasera arrivano Anna Oxa e i New Trolls e le Spice Girls

Stasera sarà Anna Oxa con «Storie» la prima a salire sul palco dell'Ariston. Poi, dopo di lei, si alterneranno un «campione» e una nuova proposta. Nell'ordine: Luca Lombardi con «Sonia dice di no», Syria («Sei tu»), i New Trolls con Grete («Alianti liberi»), Domino («Io senza di te»), i Ragazzi italiani («Vero amore»), Massimo Ranieri («Ti parlerò d'amore»), Alex Baroni («Cambiare»), Dirotta su Cuba («È andata così»), Mikimix («È la notte se ne va»), Patty Pravo («È dimmi che non vuoi morire»), Randy Roberts («No stop»), Nek («Laura non c'è»), Massimo Caggiano («Ora che ci sei»). Oltre ai cantanti in gara, si esibiranno anche il primo e il quarto classificati ieri sera. Gli ospiti stranieri saranno le Spice Girls e Lionel Ritchie. Le fanciulle inglesi che popolano ormai in tutto il mondo canteranno «Wannabe» e «Say you'll be there» mentre il musicista americano, oltre al suo cavallo di battaglia, si esibirà in «Amo, T'amo, ti amo».

Pierino, un angelo sul festival

Benedetto dal suo angelo custode Piero Chiambretti, in abito bianco e ali, il primo festival di Sanremo dell'era post-Baudo ha preso il via in un tripudio ecumenico di canzoni e preghiere. «Allegria!» è stato l'ineffabile saluto di Mike che alla fine non si risparmiava la polemica per gli apprezzamenti sui cantanti. La Marini ha sfoggiato alcune delle sue 15 mise hollywoodiane. E il Festival ha i suoi primi «vincitori»: promossi Jalisse, Oro, Marina Rei e Silvia Salemi.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

■ SANREMO. Eccolo, è partito il primo Festivalone dell'era post-Baudo. Benedetto dall'angioletto Pierino Chiambretti, che tutto vestito di bianco e con un paio di grandi ali bianche da far invidia a John Travolta-Michael, si è calato dall'alto sul palco dell'Ariston al grido di «yo-ho-heo»; una sorpresa bruciata da quei guastatori incalliti di «Striscia la notizia», che hanno annunciato la trovata di Pierino.

Ma che importa; Pierino non lo ferma nessuno, imbragato nel suo costume da angelo annuncia che «la classe operaia va in Paradiso, e io sono il primo presentatore di Sanremo che può guardare in faccia quelli seduti in pizzeria». Chiambretti è una smitragliata di battute, «sono

emozionato, sono al settimo cielo... farò l'angelo buono, anzi l'angelo custode di Mike, questo infatti è un festival blindato perché fuori è pieno di fans ultranovantenni di Mike che stanno dando l'assalto al teatro». E con l'imbragatura che comincia a stringerlo un po' troppo «comincia a pesare» dice - anche perché gli angeli sono senza sesso, mentre io... - presenta Mike Bongiorno «tornato alla Rai dopo 18 anni di esilio», e Mike arriva al grido, manco a dirlo, di «Allegriaaa!».

Strano avvio «ecumenico» di un festival dove gli angeli in effetti abbondano, dove si cantano preghiere in salsa gospel (il Padre Nostro degli O.r.o.), dove si canta anche di Papa africani - il Papa nero profetizzato da

Nostradamus e invocato in veneziano dai Pitura Freska - e dove a sorpresa potrebbe arrivare anche un monsignore africano, quel Milingo abituato a dar notizia, come padre esorcista ma anche come cantante di afro-rap, che questa sera potrebbe canterà anche lui, in un collegamento annunciato, ma non confermato dalla Rai.

Meno male che c'è Valeria Marini, che non ha fatto molto più che sfoggiare le sue mise ispirate a Marlene Dietrich e firmate da Ferré, a mettere insieme il sacro col profano, a catalizzare gli sguardi sulle sue forme abbondanti: «Un vero miracolo italiano - la presenta Chiambretti - ne fa quattro da sola. Un viso d'angelo su un fondoscienza importante, come disse Fellini. O come l'ha descritta Bigas Luna: un successo gamberone da gustare». Il calcio d'inizio al Festival della canzone lo dà un veterano di quelli che non devono dimostrare più nulla. Fausto Leali, con una canzone, «Non ami che te», che rimanda ai suoi anni ruggenti perché è sanguigno suo bianco, che mette in mostra tutta la sua grinta vocale («abbiamo voluto fare la prova dei microfoni con la tua voce possente» scherza Mike).

È la sera in cui i giovani, le «Nuove

Proposte» del '96, si giocano la possibilità di entrare in gara con i campioni. Solo quattro di loro sono passati: Jalisse, Oro, Marina Rei, Silvia Salemi. Non proprio il meglio che la gara potesse offrire (a parte la Rei), il che riporta all'annosa questione delle giurie, come funzionano, perché così spesso fanno «passare» le proposte meno interessanti e lasciano fuori nomi come Carmen Consoli, vera scoperta del festival, una cantautrice rock figlia della fertile scena catanese; la sua ballata «Confusa e felice» avrebbe sì meritato la promozione. Passando ai big, Massimo Ranieri, che a Sanremo esordì che era appena una canzone malinconicissima, che sapeva di solitudine e casalinghitidine, questa volta invece ha una totonicissima canzone d'amore («Ti parlerò d'amore» che potrebbe portargli fortuna).

Con Dirotta Su Cuba, che si ispira apertamente al soul-pop degli Inconnito, sul palco sale per un piccolo «cammeo» anche Toots Thielemans con la sua armonica, che in passato ha accompagnato stelle del calibro di Benny Goodman, Ella Fitzgerald, Quincy Jones, anche Mina. Arriva Patty Pravo, il teatro sembra tenere il fiato sospeso per la sua can-

zione, la sua suprema eleganza nel raccontare la sfida di una donna che non ha paura dell'età che avanza, non ha paura di vivere, di amare e di cambiare, e neppure di quegli uomini piccoli piccoli, che si sentono degli «eroi solo quando hanno qualcosa da chiedere». Vesita dallo stilista cult Romeo Gigli, Patty gioca ancora una volta sulla sua ambiguità, sull'androginità, con un completo di velluto nero. Urla e agitazione adolescenziale salutano l'ingresso del primo ospite straniero della serata, il biondo Mark Owen, ex Take That, in cerca di un successo da solista; gli altri ospiti sono i danzercci Jamiroquai. Baccini fa il suo esordio al festival con «Senza tu», Loredana Bertè urla più arrabbiata che mai alla «Luna», anche Al Bano dà via libera alla sua ugola d'oro cantando «Verso il sole», e via così, in uno sfoggio di vocalità corali che cercano l'effetto, come nelle «Storie» di Anna Oxa, che tra l'altro si becca i complimenti di Mike Bongiorno («La maternità le ha fatto bene»), che poco dopo torna in scena per rispondere alle critiche di chi, e «mi ha accusato di fare troppi complimenti alle cantanti», ma le giurie sono imparziali e competenti, figuriamoci se si lasciano condizionare da me...

I 4 «giovani»: Jalisse, O.R.O., Marina Rei e Silvia Salemi

Jalisse, gli Oro, Marina Rei e Silvia Salemi sono le quattro «nuove proposte» della scorsa edizione del Festival di Sanremo ammessi tra i big nell'edizione 1997. I quattro prescelti sono stati votati da mille giurati Doxa distribuiti in venti sedi Rai. Jalisse ha cantato «Fiumi di parole»; gli Oro hanno interpretato «Padre nostro», con testo di Enrico Ruggeri; Marina Rei, «Dentro me»; Silvia Salemi «A casa di Luca».

Restano fuori dalla finale big: Leandro Barzotti, Camilla, Carmen Consoli, Alessandro Errico, Maurizio Lausi, Petra Magoni, Alessandro Mara, Olivia e Adriana Ruocco. È questo il primo verdetto, per molti aspetti sorprendente vista l'eliminazione di Camilla, del beniamino di «Amici», Alessandro Errico, e di Maurizio Lausi e Carmen Consoli, di Sanremo '97. Questa sera canteranno due dei 4 giovani: Jalisse e Marina Rei, mentre gli altri due si esibiranno domani.

IL CASO. Salta fuori un terzo autore per il suo brano Odore di plagio per Patty

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ SANREMO. Nel girone infernale del Festival succede anche questo: proprio poche ore prima dell'inizio vien fuori che la splendida canzone di Patty Pravo, *E dimmi che non vuoi morire*, oltre a Vasco Rossi e Gaetano Curreri, leader degli Stadio, ha anche un terzo autore, Roberto Ferri, un cinquantenne bolognese che tra l'altro ha firmato, insieme a Maurizio Fabrizio, quella *Sarà quel che sarà* con cui Tiziana Rivala vinse a Sanremo nel 1983. Ieri mattina è arrivata la copia di una scrittura privata, datata 17 febbraio, controfirmata sia da Ferri che da Curreri, in cui viene stabilito ufficialmente che Ferri è co-autore delle musiche insieme al leader degli Stadio, e come tale ha diritto a una quota pari al 2% dei diritti d'autore. Ferri però sarebbe l'autore anche dell'inciso della canzone, quel verso - «la cambio io la vita che / non ce la fa a cambiare me» - che è un po' l'anima del brano. La storia ce la racconta lo stesso Ferri, al telefono da Bologna: «A farmi notare che quel verso era il mio è stato un amico, che lo ha letto per caso; io non scrivo spesso testi per canzoni, di mestiere sono infatti chimico cosmetologo, e lo faccio quasi sempre legge-

re ai miei amici, per questo non è difficile che loro se li ricordino».

L'origine del brano risale agli anni Ottanta; Ferri, come si legge nel documento, aveva composto il testo per un brano che Gaetano Curreri e Giovanni Pezzoli, batterista degli Stadio, gli avevano commissionato. Dopo svariati anni di silenzio, Ferri riteneva che quel testo non fosse mai più stato utilizzato. Curreri, non convinto del risultato, aveva dato le musiche con l'inciso di Ferri a Saverio Grandi, per un'ulteriore rielaborazione. Ma anche questo nuovo testo, che continuava a preservare quell'inciso, non lo aveva convinto; questo accadeva tra il '90 e '91. Nel novembre del '96 Curreri ha consegnato a Vasco Rossi il nastro modificato all'80% nella strofa musicale conservando sempre l'inciso di Ferri. Vasco Rossi fino a ieri pomeriggio non era nemmeno al corrente dell'accaduto.

Della storia di Ferri, spiega Curreri, non sapeva nulla; «è tutta una bolla di sapone», taglia corto. Il musicista degli Stadio, quando Vasco gli aveva proposto di comporre insieme il pezzo per Patty Pravo, gli ha fatto ascoltare diversi nastri, tra cui anche quello con la canzo-

ne che ancora conteneva l'inciso di Ferri, ma che era registrata in un inglese maccheronico. Vasco, sulla base di quel nastro, ha poi scritto il suo testo. È il fatto che l'inciso sia proprio identico per Curreri e Ferri dal canto suo non ha rivendicazioni da fare nei confronti di Vasco, anzi, una settimana fa avrebbe contattato l'ufficio del rock per chiedergli se fosse disponibile a scrivere una canzone per il nuovo album di Milva. Tutto bene allora. Ferri ieri spiegava di avere accettato di buon grado l'accordo che lo vuole autore delle musiche a titolo compensatorio, pur lamentandosi della lentezza con cui i responsabili avrebbero agito per rendere nota la storia ai media.

Resta una sola questione aperta in questa vicenda, ma riguarda un cavillo puramente tecnico; secondo la Rai, Roberto Ferri non potrebbe ancora essere citato fra gli autori, perché il compositore bolognese deve prima ridediposare il suo nome in Siae. □ Al. So.



■ SANREMO. La matematica non sarà un'opinione, ma il pop sì. E allora un Take That solo non provoca, come sarebbe giusto, un quarto del delirio registrato l'anno scorso, ma molto, molto meno. Fuori dall'Ariston adolescenti di ogni età si sbarrano per questo e per quello e Mark Owen non sfugge alla regola. Ma asse di e deliri non sono quelli dei tempi d'oro.

Il primo ad essere sollevato sembra proprio lui, Mark Owen, il primo Take That che esce con un album, *Clementine* (Bmg), già disco di platino con 100.000 vendite. Altri album di ex «Piglia Questo» arriveranno, il che dimostra che stracciarsi le vesti per la defezione del bel Robbie è stato inutile. Anzi: il marketing ringrazia e invece di vendere un disco ne venderà tre o quattro. «Degli altri - dice Mark - ho sentito solo i singoli e non l'intero album, ma non c'è alcuna rivalità e siamo felici dei successi reciproci». Un bel quadretto, insomma. In compenso, nessuna nostalgia: «Da soli si sta meglio, mi diverto

di più, sono più libero sia in fase creativa che nei tempi». Un signorino, questo Mark Owen, tranquillo e pacato, attento a non irritare nessuno, disponibile persino con la falange dei fotografi che lo chiude in un angolo. «Le Spice Girl? Per loro è tutto più difficile. Noi avevamo fatto ben quattro singoli prima del successo mondiale e ci siamo arrivati preparati. Loro sono esplose all'improvviso, una cosa che psicologicamente può far male, ma le ragazze sono forti, possono farcela».

Secondo molti, il disco di Mark, che non è un capolavoro, è un po' meno svaporato di quelli del vecchio gruppo. Lui ringrazia e ha una parola buona per tutti, persino per la musica italiana alla quale, manco a dirlo - si è ispirato per la parte melodica», ma a domanda specifica non cita gruppi e non fa nomi.

Poi, ovvio, a prendere il sopravvento è soprattutto il privato: non si è sentito trascurato quando la rissa tra i ragazzi del gruppo butta in primo piano, sotto i riflettori, soprattutto Gary e Robbie? «Anzi - dice sghignazzando - la cosa mi ha aiutato perché mi ha permesso di lavorare con calma senza tutti gli occhi addosso. Ma poi tornavo a casa e ridevo sotto i baffi: guardate che il piccoletto vi sta preparando qualcosa». Nemmeno il tempo di finire la risposta e già un fantasma si aggira per l'Ariston: vi riunirete? È una domanda bizzarra per un gruppo che si è sciolto in un fruscio di carte bollate nemmeno un anno fa, ma Mark gioca fino in fondo la carta della cortesia: «Non ci sono progetti immediati, so che Gary ha lavorato al disco di Howard, ma di cose comuni non si parla ancora...», ma la faccia è davvero poco convinta.

Quel che è certo è che Mark Owen non rimpiange molto i tempi in cui l'arrivo dei Take That era più o meno una faccenda di ordine pubblico. È carino, gentile e disponibile, tutte cose che dovrebbero aiutare una popstar a vendere bene le sue canzoncine senza troppi traumi. Quanto a Sanremo, parole di circostanza doverose e prevedibili: «Take That vennero qui alla nascita e poi appena prima dello scioglimento. È una manifestazione che ci ha portato fortuna». In poche parole, è una variante del solito «Sono contento di essere qui».

STRANIERI. Owen debutta da solo con «Clementine» «Libero senza Take That»

ROBERTO GIALLO

SCHEGGE

Microspie? Falso allarme. Non c'era nessuna microspia nella camera di Valeria Marini. I tre uomini trovati l'altro giorno dal suo press agent nella sua stanza, all'hotel Des Etrangers, erano agenti della sicurezza mandati lì dalla Rai a caccia di «cimi». «La Marini lo ha saputo cinque minuti dopo - ha spiegato il capostruttura Maffucci -, il suo agente purtroppo no. Per questo ha fatto quelle dichiarazioni. In realtà non c'è nessun giallo. Quel controllo faceva parte di una serie di ispezioni disposte dalla Rai». Nell'ambito del controllo di routine sono state ispezionate anche le stanze di Piero Chiambretti, Mike Bongiorno, il direttore di Ritmo Tantillo e lo stesso capostruttura Maffucci.

Elo e le storie «svizzere» Si intitola Paolo + ed è la trasmissione umoristica del mercoledì in onda sulla tv svizzera. Ebbene, la puntata di stasera (ore 23.55) sarà tutta dedicata al festival di Sanremo, commentato dal principe della canzone demenziale italiana: Elo e le Storie tese.

I big si preparano. Nelle ore precedenti alla prima esibizione sul palco i big si preparano in vario modo alla kermesse serale. Toto Cutugno ha allietato i clienti dell'hotel Royal con il suo cavallo di battaglia-tormentone, *L'italiano*. Mentre Al Bano si è rinchiuso nella sua camera all'hotel Londra per provare insieme ai musicisti del suo gruppo.

Il no di Mogol. Giurato di qualità? No, grazie. Giulio Repetti, in arte Mogol, ha rifiutato di entrare a far parte della «giuria di qualità», chiamata per la prima volta a conferire i premi al miglior testo, musica e arrangiamento. Lo ha rivelato lo stesso capostruttura di Ritmo Mario Maffucci.

Milingo-rap. Il cardinale Milingo, noto esorcista, si collegherà stasera con il teatro Ariston, nella sua veste di autore di musica rap e autore di due brani. Il monsignore rimarrà nel suo appartamento romano, dove la Rai ha predisposto il collegamento.

Mino Damato e i bambini. Da domani fino al 22 febbraio, Mino Damato sarà presente a Sanremo, in piazza Colombo, per l'emissione del timbro speciale che l'Ente Poste ha concesso alla sua associazione «Bambini in emergenza», che da anni lavora per aiutare i bambini romeni colpiti dall'Hiv. Anche Valeria Marini interverrà per firmare le cartoline promozionali realizzate per l'occasione.

Invece Laura Pausini... La cantante italiana che è stata un successo delle precedenti edizioni del festival, non si trova a Sanremo, ma a Viña del Mar, in Cile, dove si svolge la più importante manifestazione musicale del Sud e Centro America. La cantante aprirà la manifestazione sabato, cantando alcuni dei suoi brani più famosi in lingua spagnola.

Il maquillage di Valeria. Da Sanremo mancava solo l'esternazione del truccatore di Valeria Marini, Bruno Tarallo, che non usa mezze misure: «Valeria è la più grande diva italiana». L'uomo che è già stato al festival con Claudia Koll, Alba Parietti e Mietta, dice che l'attrice ha un viso molto bello che si presta a ogni tipo di trucco. Per ogni sera, Tarallo ha studiato un tipo di smalto per unghie e un rossetto di colore diverso, a seconda dell'abito indossato da Marini. «Ogni puntata - avverte - sarà una sorpresa».

Politifestival. Ieri sera al *Maurizio Costanzo show*, si è dibattuta una fondamentale questione: Sanremo è di destra o di sinistra?, presenti tra gli altri il tultologo Roberto D'Agostino, il deputato di Rifondazione Nicki vendola, il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Ayala, il presidente della Commissione di vigilanza Francesco Storace. Il verdetto è stato unanime: Sanremo è super partes.

Sport

ELEZIONI FIFA

Havelange indica il successore: Beckenbauer

STEFANO BOLDRINI
 ■ Franz Beckenbauer sul trono del calcio mondiale: l'idea è di Joao Havelange, ottuagenario presidente della Fifa (la Federazione calcistica mondiale), in carica dal 1974. Havelange ha deciso di non ricandidarsi per il sesto mandato consecutivo: «Alla mia età non posso assumere impegni di lunga durata». Encomiabile sincerità da parte di un uomo che ha rappresentato, nel calcio, il potere con la P maiuscola.
 E vuole continuare a farlo da pensionato. Come dimostra questa candidatura del tedesco Beckenbauer, con i suoi 52 anni un giovanotto rispetto agli antichi signori del pallone. Havelange vuole ritirarsi lasciando il segno e sgambettando il suo vecchio nemico, il presidente dell'Uefa Lennart Johansson, quello svedese dall'addome dilatato da memorabili mangiate (e bevute), quello che sottovalutò il coraggio del modesto calciatore belga Bosman, l'uomo che vincendo una causa di lavoro ha sconvolto, data di grazia 15 dicembre 1995, la vita del calcio. Havelange detesta Johansson. Sentimento ricambiato. E Havelange vuole stroncare il progetto dello svedese: diventare il nuovo monarca del football mondiale.

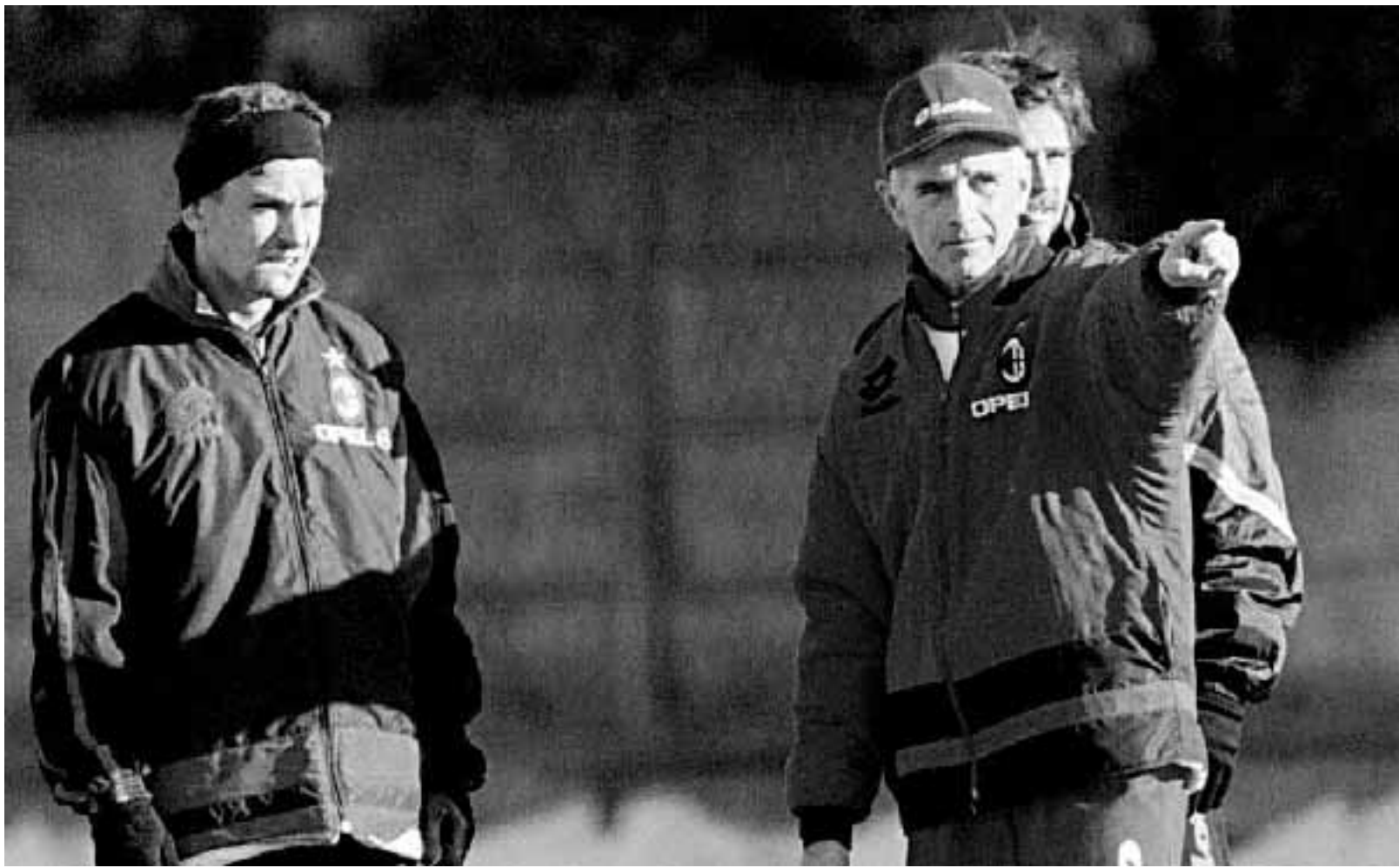
Ha confessato Havelange: «La mia decisione di non ricandidarmi nel 1998 è irrevocabile. E allora suggerisco un nome: Beckenbauer. Franz è stato un grande calciatore, un ottimo allenatore, ha vinto un mondiale anche da ct, poi ha fatto bene anche da presidente del Bayern Monaco e come uomo d'affari». Havelange ha trovato subito un alleato eccellente: Pelé, oggi ministro dello sport brasiliano.

E perché proprio Beckenbauer? Perché così facendo Havelange manda in crisi lo schieramento europeo, che è da sempre dalla parte di Johansson. Il tedesco non è uno qualsiasi e a livello di immagine stronca qualsiasi avversario. Figurarsi uno come Johansson (dietro al quale si è accodato da tempo l'ex-presidente federale Matarrese). In alternativa, Havelange potrebbe appoggiare la candidatura di Hayatou, presidente del calcio africano. Per presentare ufficialmente domanda di candidatura per la presidenza della Fifa c'è tempo da dicembre di quest'anno ad aprile del '98, poi il Congresso di Parigi eleggerà in estate il successore di Havelange.

In un'intervista concessa alla «Gazzetta dello Sport» pochi mesi fa, in occasione del suo ottantesimo compleanno, Havelange si è vantato di aver trasformato la Fifa da «azienda artigianale a prima multinazionale del calcio. Nel 1974 i dirigenti non avevano neppure 10 dollari di diaria, oggi il giro d'affari è di 225 miliardi l'anno, superiori all'industria mondiale del turismo e alla General Motors, che fattura 163 miliardi di dollari». In quell'occasione Havelange affermò anche che non avrebbe mai consegnato il mondiale di calcio alla pay per view «perché il calcio è di tutti, anche e soprattutto dei poveri». E poi: «Ho fatto del calcio la maggior attrattiva del mondo. Abbiamo duecento milioni di persone direttamente coinvolte. Il calcio dà gioia, lavoro e pace. Penso di avere un po' di merito. Come dire che aspira alla beatificazione, Havelange».

Nell'intervento di ieri, il presidente della Fifa ha parlato anche della prossima Coppa del Mondo di Francia '98 (10-12 luglio). Sul tema sicurezza ha assicurato che «la Francia toglierà ogni tipo di grate e reti metalliche dagli stadi, perché gli spettatori non sono bestie feroci da tenere in gabbia», mentre per quanto riguarda le regole il brasiliano ha spiegato che il «golden goal non figura tra i regolamenti che verranno applicati nel prossimo mondiale. L'esperimento non ci ha convinto. La finale di Wembley Germania-Repubblica Ceca (golden goal di Bierhoff, ndr) ci ha fatto capire che questa soluzione priva la partita di molte emozioni. E meglio il sistema dei calci di rigore».

IN PRIMO PIANO. Codino ribadisce le accuse a Sacchi, che replica: «Devo pur scegliere...»



Viali polemico «Con Arrigo problemi di pelle»

■ MILANO. Ciascuno ha i suoi problemi. Arriva il Chelsea (stasera alle 21 l'amichevole con il Milan) e scopri che, paradossalmente, ha gli stessi problemi del Milan. Ovvvero: Gullit in versione allenatore che, come Sacchi, lascia in panchina un nome eccellente. Il nome è quello di Gianluca Viali che, per ironia della sorte, ebbe anche lui dei dissapori in nazionale con il duce di Fusignano. Insomma, un'amichevole un po' speciale, densa di storie particolari e destini incrociati che vanno a fondersi uno con l'altro. Sacchi e Gullit da una parte, Viali e Baggio dall'altra. Poi ci sono anche Zola e Di Matteo, ma la loro è un'altra storia. Vero che Zola, non gradito in patria (cioè nel Parma di Ancelotti, allievo di Sacchi: e dà con le coincidenze), ha tribolato quasi come Baggio. Ma una differenza c'è: perché Zola, stanco di mandar giù rospi, ha fatto le valigie ed è approdato in Inghilterra; Baggio invece si limita a gridare al mondo di essere triste e solitario. Che si decida, insomma: se non ha più voglia di ammuflire in panchina, prenda e vada altrove. «La sua situazione - commenta Zola - è comunque un po' diversa dalla mia. Tra l'altro, in questo periodo a me sta andando tutto bene. Ma andare all'estero non è facile. I problemi sono mille».

E Viali? Si sente umiliato e offeso come Baggio? «Io la prendo con più filosofia» racconta l'ex juventino. «Questa esperienza mi arricchisce molto. Non c'è solo il lato agonistico. Poi ho tre anni in più di Baggio. I metodi di Sacchi? Mah, guardate, del periodo in nazionale io ho quasi rimosso tutto. Sinceramente, ho preferito rimuovere. Posso dire una cosa, però: che con Sacchi spesso si creano dei problemi di personalità. Questioni che si potrebbero risolvere con la buona volontà, diventano questioni di pelle che non cicatrizzano più».

E Ruud Gullit? Incensato da Sacchi ieri pomeriggio («un grande giocatore e un grande uomo, spesso ci sentiamo ancora»), l'attuale allenatore del Chelsea veste ormai il "mister" che deve fare scelte anche dolorose. Ecco cosa dice del suo tormentato rapporto con Viali? «No, non sono deluso da Gianluca. Lo conoscevo bene, sapevo quello che mi poteva offrire. Però io sono l'allenatore, e alla fine devo fare delle scelte che non sempre accontentano tutti».

Sul fatto che sia in Italia anche per contattare talenti da importare in Inghilterra, Gullit dice e non dice: «I calciatori italiani mi piacciono tutti. Maldini? Io l'ho chiesto al Milan, ma mi hanno risposto con una cifra esorbitante. Sebastiani Rossi? Sì, m'interessa. Vedremo così se può fare». Sempre per questioni di mercato, Gullit dovrebbe vedersi oggi a pranzo con Galliani. Nel suo mirino ci sono anche Boban e Simone.

Sulla formazione, Sacchi deciderà stamattina. Di sicuro non saranno disponibili Baresi, Weah, Boban, Eranio e Albertini.

□ Da Ce.

Baggio: «Al Milan ho chiuso»

Roby Baggio solo e arrabbiato. Dopo lo sfogo di due giorni fa, il giocatore ha ribadito le sue accuse a Sacchi. L'allenatore non commenta. I giocatori hanno scaricato Codino. Berlusconi: «Parlerò con Baggio. Ma l'allenatore è Sacchi».

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCARELLI
 ■ CARNAGO. «È tardi per recuperare un rapporto. Credo che ormai non ci sia più la possibilità di ricucire nulla. Se sono pentito? No, assolutamente. Ho riflettuto bene sulle cose che ho detto. E io ho detto la verità. Non ho da nascondere nulla».

Roberto Baggio, prima di uscire da Milanello, ribadisce con toni fermi tutto quello che aveva già detto lunedì, vigilia del suo trentesimo compleanno, festeggiato ieri. Al volante del suo gipione, gli occhi nascosti da spesse lenti scure (molto sacchiane), l'ex enfant prodige del calcio italiano conferma d'aver esaurito la pazienza. «Io non ho pregiudizi nei confronti di Sacchi. Quanto è tornato a Milanello, nonostante non mi abbia più chiamato in Nazionale, mi ero illuso che il rapporto tornasse a funzionare. A questo punto io gli consiglio di scegliere 11 giocatori da

mandare sempre in campo, e di dire agli altri che faranno le riserve. La cosa che mi dà più fastidio è l'altalena: una domenica giochi, quella successiva non si sa. Anche se vai in panchina è meglio saperlo».
 Tre miliardi all'anno, un contratto fino al 30 giugno 1998, Baggio si guarda attorno sconsolato, ma neanche lui sa bene cosa vuol fare. Dall'estero (Francia, Inghilterra, Giappone) lo vogliono tutti, ma in Italia, con i costi che ha, il discorso è assai più complicato. Inoltre, ha trent'anni, un'età critica per un giocatore così penalizzato dagli infortuni. «Sì, il mio non è un compleanno molto allegro. Fortunatamente per me il calcio non esaurisce la mia vita, che per altri aspetti continua ad essere felice. Cosa farò da qui a giugno? Niente, starò tranquillo, sempre a disposi-

zione, come ho sempre fatto».
 Intanto, puntuale, è arrivata la risposta del Milan. La società, dopo le dichiarazioni di Baggio, ha preso decisamente le parti di Arrigo Sacchi. Una risposta dura, che non concede nulla al giocatore. «La società è stanca - si legge in un comunicato - di questi continui sfoghi da parte dei giocatori attraverso le pagine dei giornali. E gradirebbe che quando un giocatore ha qualcosa da dire lo faccia direttamente in società. Per quanto riguarda la conduzione tecnica, si ribadisce che l'allenatore ha la totale e incondizionata fiducia della società. Tutte le scelte tecniche fanno capo esclusivamente a lui. Quando un giocatore non ha più voglia di rimanere al Milan, deve parlarne in società».

Il messaggio non lascia margini di dubbio. E si può tradurre così: caro Baggio, ne abbiamo le scatole piene dei tuoi capricci. Se hai dei problemi, vieni a parlarne direttamente in società (cioè con Galliani). Quanto alle scelte di Sacchi, sappi che le appoggiamo in pieno. Quindi, se non le gradisce, puoi fare tranquillamente le valigie.

E Sacchi? Mister Intensità, al di là dei suoi sorrisi a pianoforte che non ingannano nessuno, ha mal digerito l'ennesimo siluro di Baggio. La sua risposta, comunque, è

L'INTERVISTA. Farà l'osservatore in Spagna per la Juve

Del Sol, ricordi e rimpianti «Se avessi scelto l'Italia...»

MICHELE RUGGIERO

■ MILANO. Ciascuno ha i suoi problemi. Arriva il Chelsea (stasera alle 21 l'amichevole con il Milan) e scopri che, paradossalmente, ha gli stessi problemi del Milan. Ovvvero: Gullit in versione allenatore che, come Sacchi, lascia in panchina un nome eccellente. Il nome è quello di Gianluca Viali che, per ironia della sorte, ebbe anche lui dei dissapori in nazionale con il duce di Fusignano. Insomma, un'amichevole un po' speciale, densa di storie particolari e destini incrociati che vanno a fondersi uno con l'altro. Sacchi e Gullit da una parte, Viali e Baggio dall'altra. Poi ci sono anche Zola e Di Matteo, ma la loro è un'altra storia. Vero che Zola, non gradito in patria (cioè nel Parma di Ancelotti, allievo di Sacchi: e dà con le coincidenze), ha tribolato quasi come Baggio. Ma

una differenza c'è: perché Zola, stanco di mandar giù rospi, ha fatto le valigie ed è approdato in Inghilterra; Baggio invece si limita a gridare al mondo di essere triste e solitario. Che si decida, insomma: se non ha più voglia di ammuflire in panchina, prenda e vada altrove.

«La sua situazione - commenta Zola - è comunque un po' diversa dalla mia. Tra l'altro, in questo periodo a me va tutto bene. Ma andare all'estero non è facile. I problemi sono mille».
 E Viali? Si sente umiliato e offeso come Baggio? «Io la prendo con più filosofia» racconta l'ex juventino. «Questa esperienza mi arricchisce molto. Non c'è solo il lato agonistico. Poi ho tre anni in più di Baggio. Insomma, guardo anche ai lati positivi. I metodi di Sacchi? Mah, guardate



Ruud Gullit e la sua compagna Estelle a Malpensa

Dal Zennaro Ansa

In alto Sacchi dialoga con Baggio

Farinacci/Ansa

Sotto Luis Del Sol in un'immagine dell'agosto '66

Ansa

molto stringata: «Che cosa ne penso del mio sfogo? Penso che il mio destino sia quello di non essere mai tranquillo. Ma questo è inevitabile visto che non faccio mai scelte di comodo. Vivendo a contatto dei giocatori per tutta la settimana, ho il diritto di scegliere quelli che vanno meglio, chi insomma mi dà più garanzie di continuità. Altro non voglio dire. Posso parlare di Gullit, della partita con il Chelsea, del fatto che il Milan mi abbia convinto domenica più del solito. Ma di Baggio basta, vorrei chiudere qui il discorso». Poche parole, ma una volta tanto chiare. Baggio non gioca, fa notare Sacchi.

non perché mi sia antipatico, ma semplicemente perché offre un rendimento inferiore agli altri.

Da parte degli altri giocatori, scarsa solidarietà. Maldini e Baresi, quasi all'unisono, dicono che in fondo era scontato che Baggio esplodesse: «Un grande campione alla lunga non sopporta la panchina». Baresi però aggiunge: «Nella mia carriera ho imparato a stare zitto e ad ascoltare».

In serata, un gesto di disponibilità da parte di Berlusconi: «Baggio vuole parlarci? Va bene, da parte mia non c'è nulla in contrario. Ma la formazione la farà sempre Sacchi».



Oxford United, Juve in cattedra per insegnare il calcio

La Juventus va a insegnare ad Oxford. Non si tratta della prestigiosa università britannica, ma dell'Oxford United, squadra della serie B inglese con la quale la società torinese ha concluso una specie di «gemellaggio». In pratica, la Juve insegnerà agli inglesi come giocare, visto che i bianconeri, secondo fonti britanniche, stanno per avviare un sistema di scambio con l'Oxford United per sviluppare le qualità dei più promettenti elementi delle squadre giovanili del club inglese. Il presidente dell'Oxford, Robin Herd, ha precisato ieri di essere «in trattative avanzate» con la Juve per attuare il progetto: «Creeremo una vera e propria università del pallone. Siamo molto contenti. La Juventus non si limiterà a mandare alcuni giocatori per fare da insegnanti ai nostri ragazzi: ci farà anche vedere come vanno fatte le cose». Herd ha fatto sapere che i dirigenti della Juventus non intendono investire fondi o tantomeno comprare l'Oxford.

sia in Italia anche per contattare talenti da importare in Inghilterra, Gullit dice e non dice: «I calciatori italiani mi piacciono quasi tutti. Maldini? Io l'ho chiesto al Milan, ma mi hanno risposto con una cifra esorbitante. Sebastiani Rossi? Sì, m'interessa. Vedremo così se può fare». Sempre per questioni di mercato, Gullit dovrebbe vedersi oggi a pranzo con Galliani. Nel suo mirino ci sono anche Boban e Simone. Ma Gullit, a quanto pare, non si pone limiti.

Sulla formazione che scenderà in campo contro gli inglesi, Sacchi deciderà stamattina. Di sicuro non sa-

ranno disponibili Baresi, Weah, Boban, Eranio e probabilmente anche Albertini. In difesa, a fianco di Costacurta, giocherà Vierchow. A centrocampo Savicevic, Blomqvist, Desailly e Davids. In attacco, la coppia Baggio-Dugarry. Per una volta, quindi, Baggio non andrà in panchina. In porta è previsto Rossi. Finale per Weah. Il centravanti è in Africa dove giocherà con la sua nazionale contro la Tanzania. L'incontro si svolgerà sabato pomeriggio (ore 14 italiane). Dopo la partita, Weah raggiungerà il Milan a Perugia con un volo privato.



OGGI L'Unità L. 1.500 + diario della settimana L. 1.500 Abbinamento obbligatorio



ANNO 74. N. 42 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDI 19 FEBBRAIO 1997 - L. 3.000 ARR. L. 3.000

I timori sul rinvio dell'Euro scatenano la speculazione, marco a 997

Lira, giornata nera

Prodi: iniziamo ora a ridiscutere le pensioni No di Bertinotti alla manovra di primavera

Il paradosso di Bonn

ENZO ROGGI

LA NOTIZIA DEL GIORNO ha l'aspetto di un gigantesco paradosso: le incertezze tedesche sulla moneta unica rafforzano repentinamente il marco e penalizzano la lira. In sostanza i mercati sembrano non solo dare credito all'offensiva euroscettica di potenti ambienti economico-finanziari germanici ma ben volentieri vi si accodano gettandosi sulla «moneta forte» attuale con tanti saluti per la prospettiva dell'Euro e con disinvolto disinteresse per i dati reali del cammino italiano verso il risanamento. S'è palese una sorta di attesa (non sappiamo quanto temuta o quanto desiderata) per il fallimento dell'Unione monetaria che s'è scaricata nel bene-rifugio del marco, ritornato alla sua teutonica solitudine. C'è qui la conferma della preoccupazione che ha mosso Prodi nelle sue missioni in terra tedesca, e cioè che nel momento di massimo sforzo italiano arrivano dall'esterno turbative, per lo più motivate da ragioni politiche, che rendono più ostica per il nostro popolo la causa dell'Unione. Il cinismo contabile dei mercati è spiegabile (come lo è stato nei mesi scorsi quando ha premiato i progressi italiani), ma la questione che ieri è esplosa attorno alla nostra valuta e ai nostri titoli chiama in campo una primaria questione di responsabilità politica. Che cosa sta davvero succedendo in Germania? In che misura l'europeista cancelliere federale è in grado di dominare le pulsioni dei signori del marco imperiale? E quale relazione effettiva, cioè politico-economica, si è venuta profilando tra il peggioramento dei conti sociali e la frenata nazionalista? Prodi ci descrive un Kohl convinto dei tempi e delle condizioni di Maastricht, dello sforzo per un accesso unitario dei partner, della robustezza delle realizzazioni italiane. Ma è anche vero che attorno a lui si è andato profilando una sorta di assedio degli scettici e, come si è visto ieri, dei profittatori. È una questione di prima grandezza che certo non può essere caricata semplice

■ Lira a quota 997, sette punti meno della parità centrale con il marco. Dollaro a 1.681. Quella di ieri è stata una giornata nera per le valute periferiche al marco. I mercati cominciano ad annusare l'aria di rinvio della moneta unica e si gettano sulla valuta tedesca, ancora del Sistema monetario europeo. Sulla lira, secondo i giudizi raccolti sui mercati, pesano le valutazioni non univoche nel governo e nella maggioranza di centrosinistra. Sono state le dichiarazioni di Bertinotti (no alla manovra bis) a rafforzare i già estesi eurodubbi. Che riguardano a questo punto l'avvio della moneta unica dal 1999. Scalfaro ha convocato il governatore Fazio al Quirinale mentre sui mercati la lira conti-

nuava a cadere. C'è l'atmosfera delle grandi emergenze. Sempre ieri, infatti, i Btp hanno perso una lira, mentre il differenziale tra i rendimenti dei titoli di stato italiani e di quelli tedeschi è salito a 183 punti. Male anche la Borsa che ha fatto registrare un calo dell'1%. Mentre i titoli Fiat, complice il no della Commissione attività produttive della Camera al provvedimento sugli incentivi auto (determinante l'estensione di Rifondazione), ha perso ben il 3 per cento. Nel pomeriggio vertice su finanziaria e pensioni a Palazzo Chigi. Prodi: avviare entro l'anno il confronto con i sindacati. «La manovra? Prima occorre attendere i conti, ma è probabile che si faccia».

I SERVIZI ALLE PAGINE 2 e 3

L'ARTICOLO della legge Debré che ha più inquietato gli intellettuali francesi è quello che impone di denunciare alla polizia l'arrivo e la partenza di un ospite straniero. Quattrocento attori, centocinquanta cineasti, duecentocinquanta scrittori, cinquecento musicisti, duecentocinquanta editori e via dicendo, hanno firmato varie petizioni di protesta. I nomi famosi non sono mancati ma ciò che in questo caso conta è il numero. La protesta ha toccato picchi molto alti come ha dimostrato la manifestazione di sabato scorso a Parigi. Il fatto che giornali molto diversi come *Le Monde* e *Liberation* si siano ritrovati insieme contro il governo

L'ARTICOLO

Intellettuali e impegno

ne è stata un'ulteriore prova.

La ragione per la quale il governo Juppé sta cercando di varare la norma è d'altra parte molto semplice, forse troppo semplice: nelle ultime elezioni municipali a Vitrolles, in provincia di Marsiglia, il Fronte nazionale di Le Pen ha raggiunto un altissimo numero di voti. Le restrizioni della legge Debré puntano a recuperare elettori a destra. Il dibattito politico su queste iniziative si è basato su argomenti in larga misura condivisibili. Il direttore di *Le Monde*

CORRADO AUGIAS

Segue a pagina 15



Whitewater, lascia il grande accusatore di Bill Clinton

■ Si dice che alla Casa Bianca abbiano stappato una bottiglia di champagne alla notizia che Kenneth Starr, l'investigatore speciale sul caso Whitewater, dal 1 agosto sarà il preside della facoltà di legge alla Pepperdine University di Malibu. Starr, si diceva negli ambienti politici della capitale in questi ultimi mesi, stava per incrinare nientedimeno che Hillary Clinton e forse anche il presidente stesso. E la sua decisione di lasciare l'incarico viene interpretata da molti come la prova definitiva dell'impossibilità di incriminare Clinton. Starr era stato nominato due anni e mezzo fa. La sua inchiesta è costata finora 50 miliardi di lire ai contribuenti. E cosa aveva da presentare come risultato del suo lavoro? L'assoluzione di due banchieri di Little Rock, la condanna per frode di Jim McDougal, il partner di Clinton nei poco puliti investimenti di Whitewater, e il rinvio a giudizio di Jim Guy Tucker, ex-governatore dell'Arkansas.

ANNA DI LELLIO A PAGINA 15

Una canzone di Bardotti-Morriconne per la Quercia sarà presentata questa sera

Una doppia prova per il Pds Domani il congresso su governo e riforme

L'ARTICOLO

Ingrao

Al Pds chiedo: potete dimenticare alienazione e sfruttamento?



A PAGINA 4

■ ROMA. È tutto pronto per il congresso che si aprirà a Roma domani mattina. Sono 1130 i delegati, 600 gli ospiti stranieri, 1000 gli invitati: tra questi tutte le forze politiche, nessuna esclusa, tra quelle rappresentate nel Parlamento italiano e europeo. Questa sera un concerto precederà l'inizio dei lavori: Bardotti ha scritto le parole di una canzone musicata da Morriconne, un canto d'amore verso persone che hanno vissuto e vivono un'esperienza politica comune. Domani mattina ci sarà la relazione di Veltroni sul governo, venerdì l'intervento di Prodi e la relazione di Minniti sul partito, sabato parlerà D'Alma.

CAPITANI RAGONE ALLE PAGINE 4 e 5

Sabato 22 febbraio con l'Unità

Che ora è



■ Veleni a Tortona, nell'inchiesta sui sassi, mentre un altro degli accusati, Michele Faiella, è stato scarcerato: ormai è certo che quella sera era lontano 800 chilometri dal cavalcavia. Le indagini ora si concentrano su altro: tre degli arrestati hanno rivelato che qualche giorno dopo l'omicidio sono andati a chiedere ad un avvocato cosa dovevano fare. «Lui - hanno raccontato - ci ha detto che nessuno avrebbe potuto provare che eravamo sul cavalcavia». Non hanno saputo dire il nome del legale, però. Solo che era sui quarant'anni e con la villa appena fuori città. Così, uno per volta, si sono visti mostrare dieci foto di professionisti di Tortona, tra

Parla il questore «Via le mele marce dalla polizia di Napoli»

ENRICO FIERRO A PAGINA 11

cuì anche quelle di alcuni tra i loro difensori. Risultato, secondo le indiscrezioni: ognuno ha indicato una faccia diversa. I legali protestano per il clima di sospetto e la discutibilità della procedura. A Roma, intanto, i cinque ragazzi accusati di aver lanciato un coccio di bottiglia all'ingresso del metrò sono stati assolti. L'ha chiesto il pm perché «malgrado ci sia stato un comportamento associato e riprovevole, la prova difetta». I cinque: «La polizia ci ha picchiati».

JENNER MELETTI MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI A PAGINA 12

Sorpresa dall'Istat Al Nord le casalinghe non esistono più

■ Le casalinghe non stanno più a Voghera. Non dite più: «La casalinga di Voghera...». Era banale prima, e oggi non ha proprio proprio più senso. Gli ultimi dati dell'Istat svelano infatti un'altra clamorosa geografia della casalinga italiana. Le province con la maggiore concentrazione di casalinghe sono 17, tutte con una quota superiore al 20% della rispettiva popolazione: e sono quasi tutte province meridionali. Con una netta prevalenza della Sicilia. In questa nuova geografia ci sono solo due province, Vercelli e Modena, dove le casalinghe rappresentano meno del 10% degli abitanti ed una sola (Calanisetta) dove le donne che si dedicano prevalentemente alla casa ed ai figli rappresentano quasi un quarto (23,6%) della popolazione.

A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

La polenta

GIORGIO BOCCA, perfino più duramente di un antibosiano della prima ora come me, picchia da diverso tempo sulla Lega. E la botta più perida, nell'articolo di ieri su *Repubblica*, la riserva a una «camica verde» che al congresso inalberava questo cartello: «Butta la polenta che libero la Padania e torno a casa». La polenta non si butta, si mescola, osserva gelidamente Bocca. Da polentaro di lungo corso, vorrei perfezionare questa giusta osservazione. La farina gialla (migliore quella miscelata, di grana grossa e fina in pari quantità) non si butta nell'acqua bollente, e salata il giusto, perché farebbe subito i grumi. La si versa nella pentola, dunque, molto lentamente, «a velo», aggiungendone mano a mano che l'impatto si amalgama. Cibo molto sfamante ma poco nutriente (il mais, importato non dai celti ma dagli spagnoli nel Seicento, ha salvato dalla fame milioni di europei poveri, ma li ha anche consanguinati alla pellagra), ha però il merito di insegnare, nella sua pur elementare cottura, la pazienza e addirittura una certa grazia. Pazienza e grazia: virtù femminili che si è sempre in tempo ad imparare quando, beninteso, non si sia già irrimediabilmente abbruttiti.

[MICHELE SERRA]

ABOCA COLTIVA ERBE E SALUTE

SEDIVITAX®
Natura dolce per una notte serena



LA QUALITÀ IN ERBORISTERIA E IN FARMACIA



Mercoledì 19 febbraio 1997

Nuovi studi dimostrano che è l'esperienza a modellare lo sviluppo cerebrale del bambino



Il primo indizio lo hanno trovato a Urbana-Champaign alcuni neurobiologi dell'Università dell'Illinois: i cuccioli di topo allevati in gabbie piene zeppole di giocattoli non solo mostrano un comportamento più vivace e complesso dei loro coetanei cresciuti in gabbie miseramente disadome, ma le singole cellule del loro cervello, i neuroni, hanno in media il 25% in più di sinapsi, ovvero di connessioni con altri neuroni. La prova (forse) conclusiva, però, l'hanno trovata a Houston i colleghi del Baylor College of Medicine: i cuccioli di uomo che nei primi mesi di vita non giocano o interagiscono poco e male con gli adulti, non solo ritardano i progressi psico-motori, ma sviluppano un cervello che è dal 20 al 30% più piccolo dei loro coetanei che hanno una primissima infanzia «normale».

Giocare e sentirsi amato

La neurobiologia sta dunque trovando le prove molecolari che il cervello in formazione di un neonato non si sviluppa seguendo un rigido programma prestabilito. Ma che è l'esperienza il suo grande architetto», come sostiene Bruce Perry da Houston. Ormai non c'è più dubbio, afferma su «Scientific American» Carla Shatz, neurobiologa a Berkeley, California: per crescere ed apprendere il cervello di ogni cucciolo, di ratto o di uomo che sia, deve essere stimolato da esperienze sensoriali vissute in un ambiente ricco e variegato. Insomma: nei suoi primi mesi di vita il neonato deve vedere, toccare, udire, gustare, annusare. Giocare e sperimentare. E, soprattutto, deve sentirsi amato.

A questa «scoperta», frutto in realtà di un lavoro collettivo di quasi trent'anni, la rivista «Time» ha dedicato di recente la copertina e un lungo dossier. E a giusta ragione. Non solo perché la scoperta si è raffinata ulteriormente negli ultimi mesi. Ma anche e soprattutto perché diventano sempre più attuali le sue implicazioni sociali.

In realtà un cucciolo di uomo (o di qualsiasi altro animale) non è né un automa programmato geneticamente, né una tabula rasa, completamente modellabile dall'ambiente in cui ha la ventura di nascere. Geni e ambiente, progetto ed esperienza, storia ed eredità, collaborano, interagendo, in una miriade, creativa, di

Cervelli in Costruzione



Fabio Fiorani
Riccardo Venturi
Sintesi

Un neonato che non ha stimoli sufficienti e un ambiente sereno, che non ha la possibilità di giocare e non ha l'amore attivo dei suoi genitori, sviluppa un cervello più piccolo del 30% rispetto ai neonati che crescono in un ambiente «normale». La neurobiologia sta trovando le prove molecolari della profonda influenza che ha l'ambiente sullo sviluppo cognitivo del bambino. E ammonisce la società a non trascurare il periodo più delicato nella vita dell'uomo.

PIETRO GRECO

chiama il «senso molecolare»: l'equivalente a livello cellulare del naso in dotazione a un cane da tartufo. L'assone esplora l'ambiente cerebrale con il suo «naso», inseguendo le prelibate proteine-tartufo ed evitando le proteine repellenti. Già, ma come viene regolata in maniera fine il processo? Chi e quando dice al neurone signor Bianchi di Torino di stendere centinaia di chilometri di cavo per connettersi e dialogare proprio con il signor Rossi di Napoli e con mille e mille altri amici di conchetta?

Il codice genetico

Beh, che non possa esserci un programma di connessioni già scritto nel codice genetico è facile capirlo. Come farebbero i «soli» 100.000 geni che costituiscono l'intero patrimonio genetico umano a indicare, una per una, quali devono essere il milione di miliardi di connessioni

specifiche che si creano tra i neuroni di ogni singolo cervello? E infatti sono gli stimoli ambientali ad attivare alcuni specifici neuroni e a farli connettere tra loro, per creare quelle reti neurali che consentono il controllo, coordinato e, nel caso dell'uomo, cosciente del corpo e della mente. Solo lo stimolo dell'esperienza consente, per esempio, a un gattino di attivare i neuroni della corteccia visiva collegati alla retina dei suoi occhi e, come hanno dimostrato Carla Shatz e Peter Kirkwood, di farli collegare tra loro in modo da formare due gruppi neurali: uno specializzato a ricevere i segnali dall'occhio destro e l'altro quelli dall'occhio sinistro.

È, dunque, la crescita del numero di connessioni tra i neuroni a sancire lo sviluppo cerebrale. Ogni volta che un bambino cerca di toccare un oggetto, di osservare un volto, di ascoltare la voce della mamma, di ripetere

Per questo il ruolo dei genitori è determinante: sono loro a rendere più o meno ricco di stimoli l'ambiente. I bambini che, per una qualsiasi ragione, non sentono parlare il «genitoriale» hanno difficoltà ad apprendere il linguaggio. E quelli che non avvertono l'amore di mamma e papà, mostrano una ridotta attività neuronale e scarse sinapsi nel lobo frontale sinistro: dove risiede il centro della gioia e della spensieratezza. Se l'ambiente esterno continua a essere povero di stimoli, lo sviluppo cognitivo rallenta e a tre anni il bambino manifesta una ridotta capacità di interpretare il mondo.

Tuttavia il cervello in età evolutiva è più flessibile ed elastico che mai. È nel corso della sua crescita offre diverse «finestre di opportunità» per recuperare, se finalmente stimolato, il terreno perduto. Vi sono finestre di opportunità per recuperare funzioni prettamente fisiche. E vi sono finestre di opportunità per recuperare funzioni squisitamente cognitive. Per esempio, la finestra di opportunità per imparare facilmente una seconda lingua è massima a tre anni e si chiude, quasi completamente, a dieci.

Lo sviluppo sinaptico procede fino ai 10 anni, quando il rapporto tra numero di sinapsi costruite e distrutte diventa inferiore a uno. Negli anni successivi il cervello è impegnato in un'opera di rifinitura: distruggere le connessioni neuronali già realizzate ma non più stimolate dall'ambiente e potenziare quelle maggiormente attivate. Quando, a 18 anni, la plasticità del cervello rende il primato alla potenza è giunta l'ora di realizzare quel talento e quelle tendenze latenti abbozzate nel corso dell'apprendimento. Siamo adulti.

La psicologia dell'età evolutiva aveva da tempo compreso il valore dell'esperienza nello sviluppo cognitivo. Ma ora la neurobiologia fornisce le basi molecolari e quantitative di questo valore. E, come giustamente rileva Madeleine Nash su «Time», ci ammonisce: se la società non aiuta a creare l'ambiente giusto intorno al bambino, se non fornisce aiuto e assistenza ai genitori per svolgere il loro mandato e, anzi, li costringe a passare la gran parte della giornata fuori casa, beh pagherà il conto tra una ventina di anni. Quando molti degli attuali neonati mostreranno quanto vale l'infanzia perduta.

ARCHIVI

PI.Gre.

Il feto a sei mesi Ha gli stessi neuroni di un uomo adulto

Geni e ambiente iniziano a collaborare per realizzare lo sviluppo di un cervello umano già nei primi giorni dopo che l'uovo è stato fecondato da uno spermatozoo. E continuano a collaborare quando la parte del cervello specifica dell'uomo, la corteccia, inizia a svilupparsi nel corso del quinto mese, assumendo un aspetto grinzoso, tutto solchi e incisioni, mentre le sue cellule, i neuroni, cominciano a moltiplicarsi al ritmo, incredibile, di 250.000 al minuto. Così che, al termine del sesto mese, il feto ha ormai il medesimo numero di neuroni, 100 miliardi o giù di lì, di un uomo adulto. Durante tutto questo periodo è soprattutto il programma genetico a controllare lo sviluppo cerebrale. Non che l'ambiente, anche in questa fase, sia del tutto assente. In fondo basta un'infezione virale, l'abuso di farmaci e di droghe o persino una cattiva nutrizione da parte della madre, per guastare la straordinaria precisione con cui in un solo mese 100 miliardi di cellule nascono, si moltiplicano e migrano, per collocarsi al posto giusto nel cervello del nascituro che, da quel momento, ha tutte le potenzialità per sviluppare le funzioni cognitive di un uomo.

Alla nascita

L'esplosione delle sinapsi

Il numero di neuroni, evidentemente, non basta per avere un cervello «maturo» e funzioni cognitive sviluppate. Quello che serve sono le connessioni tra i neuroni, ovvero le sinapsi. La crescita del numero di sinapsi, ovvero dei collegamenti tra neuroni, determina lo sviluppo del cervello. Questa crescita che non avviene in modo continuo, bensì a salti: con periodi in cui il numero di sinapsi aumenta in modo esplosivo e periodi in cui la crescita è più dolce. Le connessioni iniziano ad aumentare già nel feto di sei mesi. Ma è solo dopo la nascita, all'impatto con un ambiente più vario del confortevole grembo materno, che il loro numero deflagra. Vi è uno strato della corteccia visiva, sostiene Peter Huttenlocher, neuropediatra a Chicago, in cui il numero medio di sinapsi per neurone passa dai 2.500 al momento della nascita fino ai 18.000 che si contano a sei mesi.

L'esperienza

Può riparare i danni genetici

Il cervello non è un semplice contenitore di neuroni in cerca di connessioni. Ha una struttura molto più complessa. I neuroni sono organizzati in diversi circuiti. E la formazione di questi circuiti è controllata essenzialmente su base genetica. Ma, come scrive Alberto Oliverio, psicobiologo a Roma e collaboratore dell'Unità, l'esperienza sensoriale è così potente da riuscire a modificare persino questa organizzazione di base e a far emergere una specifica funzione anche quando i circuiti originali hanno gravi carenze. È così che neonati con gravi malformazioni dovute a «guasti» cerebrali possono talvolta recuperare, con l'allenamento, l'operatività di organi e funzioni.

L'ultima scoperta

Il gene che inibisce lo sviluppo delle sinapsi

Geni e ambiente interagiscono con una miriade di modalità. Alcune cooperative, altre competitive. Una di queste è stata portata alla luce lo scorso mese di ottobre da Corey Goodman a Berkeley. Il neurobiologo ha scoperto che alcuni neuroni, quando attivati, possono bloccare l'espressione di un gene, che a sua volta codifica per una proteina che inibisce le connessioni sinaptiche. Insomma, il gene blocca lo sviluppo delle connessioni tra neuroni. Ma i neuroni, attivati dall'ambiente, bloccano il gene e danno via libera allo sviluppo delle sinapsi. In conclusione, i neuroni opportunamente stimolati dall'ambiente superano il blocco genetico e impongono al cervello, o a sue singole parti, di procedere di gran carriera nello sviluppo di miliardi di connessioni tra i neuroni e, quindi, nel suo stesso sviluppo.

Soprattutto nelle fasce povere della società cresce lo svantaggio di non poter essere accuditi dai genitori

La famiglia americana sempre più assente

NEW YORK. Nel dibattito sollevato un paio di anni fa dal libro di Charles Murray *The Bell Curve*, è andato perso un aspetto importante della sua controversa tesi. Murray sosteneva l'esistenza di una correlazione tra la povertà e l'intelligenza degli individui, spingendosi fino a trovare una base ereditaria, quasi biologica, di questo fenomeno.

Le tesi fu attaccata giustamente come razzista, data la sproporzionata presenza della popolazione nera nei livelli più bassi della scala sociale. Ma i critici avrebbero forse fatto meglio a riprendere, stimolati da Murray, il dibattito sulle condizioni sociali e familiari che, generazione dopo generazione di povertà, impediscono il pieno sviluppo degli individui.

Della famiglia e della sua importanza sull'educazione dei figli si discute molto negli Stati Uniti. Ma sempre più in termini moralistici e simbolici. Le politi-

che attive nei confronti della famiglia sono controverse e frammentarie. Il movimento anti-femminista, cresciuto dagli anni sessanta e fondato sulla mobilitazione della destra religiosa, predica il ritorno a un sistema patriarcale di società, in cui le donne restano a casa per prendersi cura dei figli. Ma sono i progressisti che si preoccupano di creare le condizioni per garantire a una madre che lavora o anche a un padre la possibilità di essere vicini ai propri figli.

È stata solo l'amministrazione Clinton, dopo anni di battaglia al Congresso, ad approvare la legge che permette a un genitore di prendere dei permessi non pagati per curare un figlio malato. Perfino nei momenti più delicati della vita di un bambino, non esisteva prima del Family Leave Act alcuna garanzia legale per assicurarli la vicinanza materna o paterna. E continua-

ANNA DI LELLIO

no ad essere assenti leggi che regolino i permessi di maternità, nel settore pubblico garantiti dagli accordi sindacali, ma molto spesso contrattati individualmente nel settore privato dalla donna e il datore di lavoro. Nei casi più estremi, che non sono rari comunque, la maternità può portare al licenziamento tout court.

Il trend più significativo nell'America contemporanea è la sostituzione della famiglia, fin dai primi anni di vita, con apparati professionali di tipo diverso e qualità diversa, a seconda dei mezzi economici a disposizione. Lo sviluppo dell'intelligenza e della personalità di un bambino viene determinato per la maggior parte o da baby sitter in casa, o in asili nido da esperti, o nel caso delle famiglie più povere da una rete informale di familiari di madri, nonne, sorelle, fratelli,

cugini, e fidanzati delle mamme, oltre a un complesso di assistenti sociali che fanno da supervisori.

La disparità di queste esperienze è straordinaria, con importanti conseguenze sul successivo sviluppo di un bambino. La recente riforma del welfare ha posto solo marginalmente il problema, cercando di usare lo strumento della legge per correggere alcuni estremi nella condizione dei più poveri. Una madre non sposata con meno di 18 anni è obbligata da quest'anno a vivere con i genitori se vuole percepire il sussidio dell'assistenza pubblica. L'idea è che una ragazza da sola non è in grado di dare a un figlio le cure necessarie. E nonostante i tagli alla spesa pubblica e l'obbligo di lavoro per i clienti del welfare, continuano ad essere esentate le madri con figli che hanno me-

no di 5 anni. Ma non si fa nessuno sforzo per potenziare il programma dell'assistenza più efficace fin dall'inizio della guerra alla povertà dichiarata dal presidente Johnson negli anni sessanta: l'head start. Letteralmente «vantaggio», è una politica di assistenza ed educazione dei bambini piccoli in età prescolare. Si propone l'obiettivo di correggere alcune delle disparità inevitabili in una società molto diseguale prima che cambino definitivamente la personalità di un individuo. Lo svantaggio dell'essere nati in una famiglia povera anche culturalmente è un peso talmente grave per un bambino, da far prendere con più serietà, ribaltandolo, l'ammontamento presente nella tesi reazionaria di Murray: cioè che se la povertà diventa ereditaria, come sembra avvenire in alcuni settori della popolazione americana urbana, così anche lo svantaggio.

Le cicatrici di una infanzia povera e abbandonata sono profonde. Nei ghetti delle grandi città il servizio sociale per i bambini è una burocrazia enorme, con budget di centinaia di milioni. A New York si occupa di fare il monitoraggio delle condizioni di vita nelle case dove la povertà e la disperazione portano a terribili abusi. Spesso figli di madri che avrebbero bisogno loro stesse di cura, bambini di pochi mesi soffrono la fame, il freddo, e sono letteralmente abbandonati a se stessi. Quando gli assistenti sociali falliscono nel riconoscere i segnali degli abusi, i bambini rischiano la vita. Degli 8000 orfanelli che lo scorso ottobre il comune ha cercato di collocare in adozione presso famiglie, molti presentano problemi di apprendimento e comportamento, che hanno le loro radici nelle esperienze vissute durante i primissimi anni di vita. E queste sono esperienze incancellabili.



■ NEW YORK. «È un coniglio, o ha terminato il suo lavoro?» Con questo titolo poco rispettoso il *New York Post* apriva ieri un commento sconcertato sulle annunciate dimissioni di Kenneth Starr, l'investigatore speciale sul caso Whitewater, che dal 1 agosto sarà il preside della facoltà di legge alla Pepperdine University di Malibu. La confusione è giustificata. È come se il giudice Antonio di Pietro avesse deciso di lasciare Mani Pulite prima di aver emesso i primi rinvii a giudizio importanti, per andare a fare il preside della facoltà di legge di Campobasso (una comparazione appropriata, se si esclude la magnifica spiaggia di Malibu). Starr, si diceva negli ambienti politici della capitale in questi ultimi mesi, stava per incriminare nientedimeno che Hillary Clinton e forse anche il presidente stesso. È possibile che abbia deciso di andarsene proprio adesso? E perché la notizia è arrivata dall'università e non dal suo ufficio, e in un giorno di festa nazionale, quando la reazione dei media è stata più lenta e nessuno dei suoi collaboratori si trovava al lavoro? E come se le dimissioni ipotetiche di Pietro fossero annunciate a ferragosto.

Inchiesta costosa

Il cinquantenne Starr era stato nominato due anni e mezzo fa. La sua inchiesta è costata finora 50 miliardi di lire ai contribuenti. E cosa ha da presentare come risultato del suo lavoro? L'assoluzione di due banchieri di Little Rock, la condanna per frode di Jim McDougal, il partner di Clinton nei poco puliti investimenti di Whitewater, e il rinvio a giudizio di Jim Guy Tucker, ex-governatore dell'Arkansas, accusato di non aver pagato miliardi di tasse sui suoi interessi in una televisione via cavo. Al suo attivo Starr ha anche la detenzione di Susan McDougal, ex-moglie di Jim, in carcere non per scontare una condanna per frode, ma perché si rifiuta di rispondere agli interrogatori dell'ufficio dell'investigatore speciale. Infine Starr sta completando un rapporto di centinaia di pagine sull'intera vicenda, che concerne frode bancaria, abuso di potere, e spergiuro. È il rapporto finale che potrebbe incriminare i Clinton, ma non si sa ancora nulla sul suo contenuto.

Alla Casa Bianca, dalla quale non è arrivato alcun commento ufficiale, è probabile che in privato si sia stappata qualche bottiglia di champagne per festeggiare. L'abbandono di Starr è letto da molti come la prova definitiva dell'impossibilità di incriminare il presidente e la First Lady. Già dubbi erano sorti quando l'inchiesta non aveva prodotto alcuna seria accusa durante la campagna elettorale, nel momento cioè di maggiore vulnerabilità di Clinton. Il senatore repubblicano D'Amato, presidente della commissione sulle banche, aveva lui stesso abbandonato il campo.

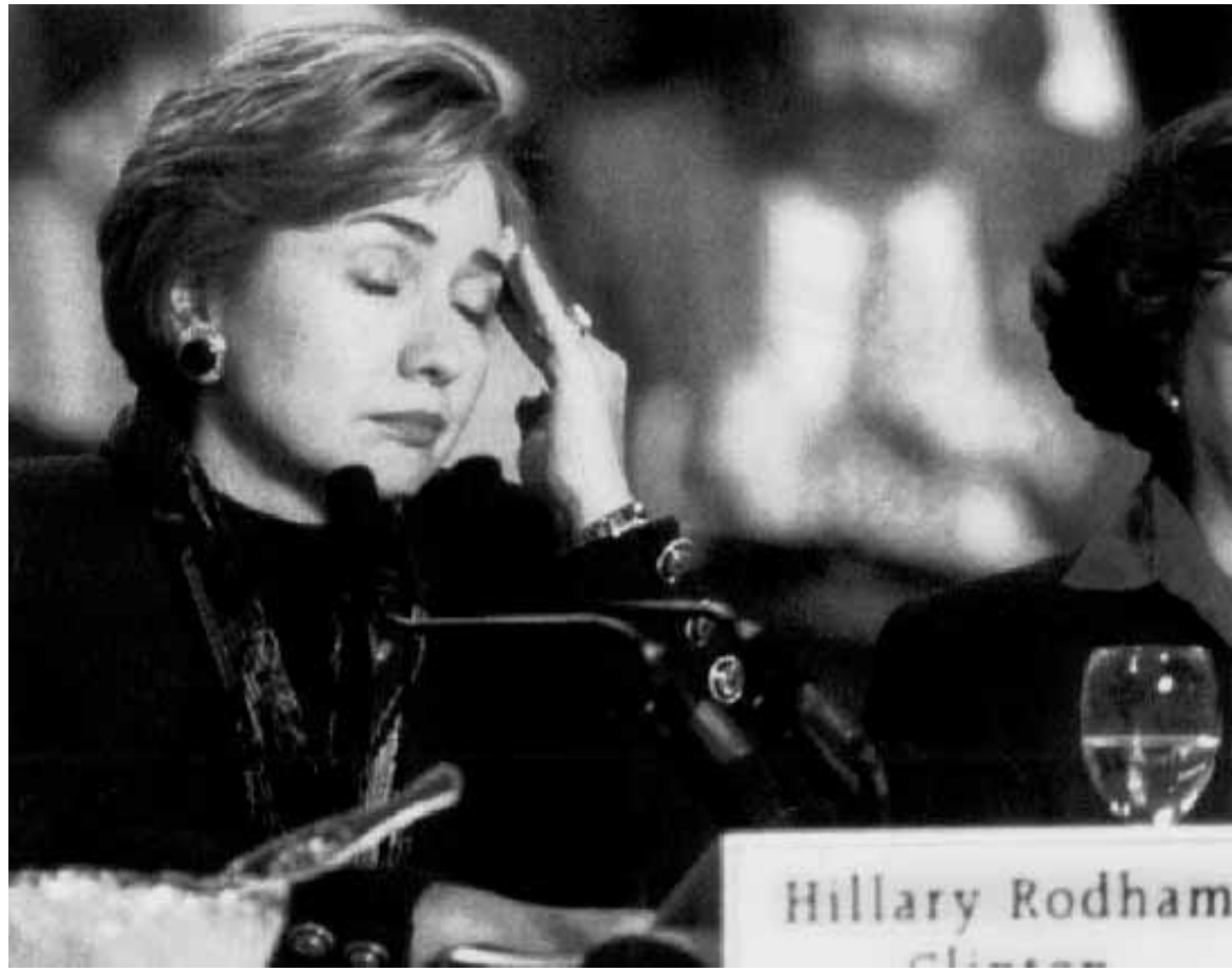
La morte di Foster

Kenneth Starr è sempre stato un personaggio controverso. A destra, lo si accusa di non essere riuscito a chiarire il «mistero» del suicidio del collaboratore e amico di Clinton, Vincent Foster. Nonostante due inchieste abbiano concluso che si era trattato certamente di un suicidio, i conservatori sono stati sempre convinti che le circostanze del-

**Stati Uniti
Un incubo vivere
nel palazzo-cult
fatto da Wright**

Per molti storici dell'arte, il palazzo per uffici progettato dall'architetto Frank Lloyd Wright negli anni 30 a Racine, in Wisconsin, è il capolavoro dell'architettura del XX secolo. Ma i 160 impiegati che lavorano in quel palazzo per la società di consulenza commerciale «S.C. Johnson and sons» non la vedono così. Eppure sono in trappola: quello è un sito storico, non modificabile.

Nell'edificio di tre piani di cui Wright ha disegnato persino le maniglie delle porte, quando piove o nevica il tetto, che è un gigantesco lucernario, fa acqua. E nella grande sala di lavoro centrale, che si sviluppa per tutta l'altezza dei tre piani, si sopravvive solo mettendo secchi dappertutto. Quanto alle finestre, sono fatte di tubi in vetro. Risultato: ci restano intrappolati i topi. Ancora: nella sala grande l'acustica è tale che tutto rimbomba, anche un bisbiglio, per non parlare del rumore assordante della pioggia sul lucernario. E della difficoltà di raggiungere i fili dei computer, impossibili da mettere nel pavimento di cemento e quindi nascosti dentro le 60 colonne della sala. Ma l'arte è arte, così una sola cosa è stata cambiata: le sedie a tre gambe che si rovesciavano sempre. Per fortuna Wright ne ha disegnate anche a quattro gambe, e adesso gli impiegati possono usare quelle.



Hillary Rodham Clinton

Jon Chase/AP

Il procuratore Starr se ne va Il grande nemico dei Clinton diventa preside

Esce di scena il procuratore speciale Kenneth Starr, grande inquisitore del caso Whitewater e principale accusatore dei coniugi Clinton. Dal primo agosto sarà il preside della facoltà di legge all'Università di Pepperdine in California. «Per l'inchiesta - ha dichiarato Starr - non cambia nulla. Le indagini vanno avanti a tutto vapore». Tuttavia alla Casa Bianca si tira un respiro di sollievo. E tutti sono certi che sul Whitewater calerà il sipario.

ANNA DI LELLIO

La morte di Foster nascondessero un complotto del potere con in testa Hillary Clinton e la sua amica-confidente Susan Thomason. E i democratici non hanno mai dimenticato di far notare che mentre svolgeva la sua inchiesta indipendente su Whitewater, Starr continuava a mantenere la sua pratica privata di avvocato, rappresentando i grandi interessi dell'industria del tabacco. Si ricorderà che dopo Saddam Hussein il più grande nemico dell'amministrazione è proprio il tabacco, l'unica grande lobby che finanzia esclusivamente il partito repubblicano. Durante la campagna elettorale per la presidenza dello scorso autunno, lo stratega democratico architetto della vittoria di Clinton nel '92, James Carville, aveva lanciato una spietata campagna contro Starr. Carville lo ha ritratto, giorno dopo giorno in

interviste televisive e comunicati stampa, come un conservatore per niente indipendente concentrato non a perseguire la giustizia, ma a far fuori Clinton. Con Carville è sempre stata d'accordo la Susan McDougal, che chiama Starr «Adolf Hitler» dalla sua cella di isolamento a Los Angeles. «A lui non interessa se i Clinton hanno veramente commesso dei crimini. Vuole solo screditarli e rovinarli», ha detto per spiegare come mai si rifiuta di farsi interrogare. La McDougal è un personaggio chiave nell'intera vicenda. È stata lei a firmare un pagamento di crediti bancari fraudolenti, obbedendo a una decisione presa, secondo Starr, dal marito Jim, l'ex-giudice David Hale, e l'allora governatore Clinton. Ma tra tutti i suddetti, finora solo Hale, condannato per altre frodi, ha ammesso quell'incontro fatidi-

co. Jim McDougal, che l'aveva smentito in prima battuta, lo ha confermato solo adesso per farsi ridurre la pena, da annunciare in una seduta della corte di Little Rock il prossimo aprile.

L'incertezza che domina la notizia dell'abbandono di Starr è dovuta al fatto che poco si conosce ancora sulle conclusioni dell'indagine. Alcune voci parlano di un possibile uso delle leggi contro il racket, o RICO, normalmente evocate contro la mafia, per dimostrare che Clinton ha gestito lo stato dell'Arkansas per il suo arricchimento personale in un complotto con altri loschi personaggi. Per questo motivo la settimana scorsa Starr avrebbe assunto altri due investigatori esperti nel campo della criminalità dei colletti bianchi. È probabile quindi che possa aver deciso di andarsene perché il suo lavoro è in buone mani ed è in gran parte completo.

Curiosa rivelazione

A fare da corollario alle voci contrastanti sui recenti sviluppi del caso Whitewater, c'è però una curiosa rivelazione. Durante lo scorso weekend, è trapelato il verdetto di due giurie fittizie, organizzate dall'ufficio di Starr a Washington e Little Rock, sul coinvolgimento dei Clinton nell'affare Whitewater: in entrambi i casi piena assoluzione.



**Nobel medicina
moledò ragazzo
Un anno di carcere**

Daniel Carleton Gajdusek, l'americano premio Nobel per la medicina nel 1976 per le sue ricerche sulle malattie infettive, si è dichiarato colpevole di molestie ai danni di un ragazzo di 16 anni. Gajdusek, si è appreso ieri, ha evitato il processo, già fissato per il prossimo 25 febbraio, ammettendo di aver molestato l'adolescente durante il viaggio di ritorno da un viaggio di studio nel Pacifico meridionale. Secondo l'accordo extragiudiziale, dovrà scontare fino ad un massimo di un anno di reclusione. Se fosse stato condannato al termine del processo, rischiava fino a trent'anni di carcere. Il ricercatore, 73 anni, è al momento in aspettativa dal suo posto di responsabile del reparto studi del sistema nervoso presso l'Istituto nazionale di sanità di Bethesda (Maryland). Il suo accusatore è uno dei 56 giovanissimi che Gajdusek portò con sé negli Usa dalla Micronesia a partire dagli anni Sessanta, secondo l'Fbi. Lo studioso, arrestato il 4 aprile 1996, aveva sempre respinto ogni accusa di «attenzioni particolari» per i suoi giovani ospiti, affermando di volerli portare in America per dar loro un'istruzione. Quando vinse il Nobel, Gajdusek promise di usare l'assegno di 80.000 dollari per mandare i suoi ragazzi all'università. Le pubblicazioni scientifiche del ricercatore, relative ai suoi viaggi nel Pacifico meridionale, parlano spesso dei locali costumi sessuali, con particolare riferimento ai rapporti tra uomini e ragazzi. L'Fbi arrivò a Gajdusek mentre conduceva un'inchiesta sulla diffusione di materiale pedofilo su Internet. Secondo l'accordo extragiudiziale, Gajdusek inizierà a scontare la sua pena il prossimo 29 aprile, e dopo nove mesi potrebbe ottenere la libertà condizionata. Per cinque anni, in ogni caso, resterà in libertà vigilata.

**DALLA PRIMA PAGINA
L'Intellettuale**

Colombani ha affermato nel suo editoriale che è inutile cercare di inseguire l'ultradestra sul suo terreno: gli elettori preferiscono sempre l'originale alla fotocopia. Il direttore di *Libération* ha sostenuto invece che la norma, odiosa in sé, è anche sbagliata dal momento che «non è l'immigrazione il problema centrale della Francia».

In realtà l'aspetto più interessante, e preoccupante, è l'affanno con il quale il governo cerca di affrontare una delle questioni centrali nell'Europa di fine secolo: la spinta migratoria di immense quantità di esseri umani che da Sud e da Est cercano di infiltrarsi in una delle zone più ricche del pianeta e le reazioni che questo suscita.

La vivace opposizione degli intellettuali si spiega in tanti modi a partire dal merito dell'argomento. Denunciare l'ospite straniero odora di delazione poliziesca e tocca uno dei nervi sensibili della Francia: quelle libertà individuali che sono tra i cardini della psicologia prima ancora che delle istituzioni. Un tema così sensibile ha riattivato la tradizione anch'essa molto francese dell'engagement cioè dell'impegno politico.

Con gli enciclopedisti di Diderot e D'Alambert la Francia prese due secoli fa, non solo in Europa, la primogenitura dell'impegno civile degli intellettuali, cioè della possibilità di influire attraverso idee e teorie sulle concrete vicende della politica. Per alcuni anni, subito dopo l'ultima guerra, il tema dell'impegno è stato dibattuto sia in Francia (erano i tempi di Sartre) che in Italia.

Giocarono un certo ruolo, allora, le sconvolgenti scoperte seguite alla caduta del terzo Reich e i rimorsi per non aver fatto nulla, o quasi, per cercare di fermare sul nascere nazismo e fascismo. Con il passare del tempo la spinta si è stemperata, forse l'ultima occasione per una vera mobilitazione intellettuale si è avuta con la guerra del Vietnam e, in Italia, con il referendum sul divorzio del 1974.

In ogni manifestazione del genere s'annida sempre il pericolo di un certo spirito elitario. Come ha detto Alain Finkelkraut a Parigi: «Sono disgustato dalla mobilitazione lirica della casta delle persone celebri». Finkelkraut fa di professione il bastian contrario e certe esagerazioni si capiscono anche se il rischio indubbiamente c'è. Al di là del rischio lascia però ben sperare che molte centinaia di persone tentino d'interpretare come possono il famoso e sfuggente «interesse generale» invece di limitarsi alla cura del proprio mestiere e dei propri interessi.

[Corrado Aluigi]

Fondi ai limiti dell'illegalità per la campagna del '96. Ma non è un Watergate

Tutti i finanziamenti sospetti di Bill

■ NEW YORK. È dal '93 che i conservatori americani sognano ad occhi aperti un replay del Watergate. Ma dall'odiato Bill Clinton non riescono ad ottenere nessuno scandalo esplosivo, solo una pletora di inchieste gestite da investigatori speciali, come quella che ormai sembra inevitabile sui finanziamenti alla campagna del 1996. Il Clinton 2 molto probabilmente non sarà come il Nixon 2, con inchieste seguite da impeachment, ma piuttosto come un Warren Harding. Presidente dal 1920 al 1924, Harding sarà per sempre ricordato per le sue scappatelle extra matrimoniali e la lunga serie di personaggi della sua amministrazione coinvolti in scandali sessuali ed episodi di corruzione politica e finanziaria.

Nel 1995 il gruppo ristretto di collaboratori di Clinton - presieduto dal Dick Morris di cui oggi si ricorda soprattutto la sua passione feticista per gli alluci - decise di lanciare un blitz

di costosissimi spot televisivi per battere Bob Dole. Sarebbero stati necessari miliardi. Efficiente come sempre, la campagna di Clinton i miliardi li ha trovati. Come, è un altro discorso. E in pochi mesi si è giunti a due inchieste parlamentari e alla prospettiva della nomina di un investigatore speciale.

I finanziamenti alla campagna di Clinton sono arrivati da tutte le direzioni. Letteralmente. La settimana scorsa il *Washington Post* ha rivelato che la Cina avrebbe cercato di dirigere generosi contributi di denaro al partito democratico anche prima del 1996. Con le amministrazioni repubblicane ciò non era stato necessario, dati i rapporti di amicizia sia con Reagan che con Bush. L'ambasciata a Washington sarebbe stata la sede della nuova manovra diplomatico-spionistica. Per indagare su ciò sono 25 gli agenti della Fbi coinvolti oggi nell'inchiesta. Fantascienza? Forse,

ma i fatti parlano di contatti concreti tra la Casa Bianca e personaggi legati alla Cina. Si prenda Charles Yah Lin Trie, un vecchio conoscente di Clinton dai tempi di Little Rock, che ha usato la sua influenza per portare all'ufficio ovale Wang Jun, un fabbricante di armi la cui società è di proprietà dell'esercito cinese. Oppure si consideri l'attività di John Huang, cittadino americano nato in Cina e cresciuto a Taiwan. Huang era fino alle sue dimissioni, il mese scorso, un funzionario del partito addetto a raccogliere finanziamenti elettorali. Precedentemente, era stato funzionario del ministero del Commercio, e prima ancora un dirigente del gruppo Lippo, multinazionale indonesiana di proprietà dei Riady, che sono cinesi, con grandi interessi economici in Cina. In quanto funzionario del ministero, Huang ha assistito a numerose riunioni top secret sulla politica da attuare verso la Cina. E ha sempre mantenuto rapporti stretti non solo

con i Riady, ma anche con i funzionari dell'ambasciata cinese a Washington. I fondi da lui raccolti tra imprese e cittadini indonesiani sono stati da tempo restituiti, ma il suo ruolo nella campagna di Clinton resta sospetto. La Fbi sta cercando di determinare una sua possibile attività spionistica a favore della Cina. E poi c'è Johnny Chung, un «consulente» che ha donato circa mezzo miliardo alla campagna di Clinton, conquistandosi il diritto di visitare la Casa Bianca con i suoi clienti stranieri, tra cui il produttore di una birra cinese, e vantarsi con loro delle sue connessioni d'alto livello. Com-mon Cause, l'associazione che si batte per la riforma ai finanziamenti dei partiti, ha indipendentemente richiesto una inchiesta al ministero della Giustizia sui rapporti tra una donna d'affari tailandese e la Casa Bianca. Pauline Kanchanalak avrebbe contribuito più di cento milioni di lire al partito democratico in cambio di un in-



La Casa Bianca

Kock/Contrasto

avrebbero beneficiato un membro della famiglia Bonanno.

In tutte queste visite alla Casa Bianca Clinton avrebbe servito solamente del caffè e scambiato quattro chiacchiere, ma in effetti avrebbe gestito un sofisticato sistema di diplomazia ombra, e uno meno sofisticato di scambio politico. Il caffè con finanziatori della campagna elettorale, funzionari della agenzia regolatrice delle banche, e leaders delle maggiori istituzioni finanziarie del paese è al limite della legalità. E così le rivelazioni che legano la concessione di contratti governativi lucrativi a società che hanno versato miliardi nelle casse del partito democratico durante gli ultimi due anni. Bill Clinton continua a ripetere di non saperne nulla. Chiede solamente scusa per la leggerezza con cui è stata aperta la Casa Bianca a loschi figure. Ma i suoi collaboratori dicono che così funziona da sempre il sistema politico. □ A.D.L.



Natalia Estrada denunciata per oltraggio a un finanziere

«Metterò a tacere questa buffonata... Dovete andare a fare in culo... Io di voi me ne sbatto...». Brutte parole, soprattutto se a pronunciarle, rivolte ad un pubblico ufficiale è la nota soubrette Natalia Estrada. La popolare showgirl è stata per questo denunciata per oltraggio aggravato ad un pubblico ufficiale. Il battibecco in questione è avvenuto il 13 febbraio scorso e i protagonisti sono, oltre la Estrada, un sottufficiale della Guardia di Finanza. I fatti: la soubrette parcheggia l'auto in uno dei posti riservati ai militari delle Fiamme Gialle. Un sottufficiale se ne accorge e glielo fa notare, consigliandole di parcheggiare l'auto a pochi metri di distanza, anche in doppia fila, purché la sosta sia brevissima. Dopo mezz'ora però la macchina si trova ancora in seconda fila. Il sottufficiale allora avvisa il carro attrezzi e i vigili intervenuti sul luogo rimuovono la macchina. Ed è così che Natalia Estrada, quando se ne accorge inveisce contro il sottufficiale. La denuncia presentata dal militare alla Procura presso la pretura di Milano è stata affidata ora al sostituto procuratore Stefano Aprile.



Dal Zennaro/Ansa

Prodi ha insediato il comitato

Tv e minori arriva il codice

Minori e tv, arriva il codice di autoregolamentazione. Ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi ha insediato a Palazzo Chigi il Comitato tv- minori. Le reti televisive dovranno spontaneamente applicare e rendere efficaci le norme che la commissione indicherà entro l'estate. «La tutela dei diritti delle famiglie e dei giovani - ha detto Prodi - si colloca senz'altro tra gli impegni primari del governo». Secondo l'Istat, circa il 12% dei bimbi è solo davanti alla tv.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Entro l'estate sarà varato il nuovo codice di autoregolamentazione che le reti televisive dovranno applicare per tutelare i minori. Il primo passo è stato fatto ieri dal presidente del Consiglio Romano Prodi che ha insediato Palazzo Chigi il Comitato Tv- minori. Per la prima volta televisioni pubbliche e private si siederanno allo stesso tavolo con la volontà comune di redigere un codice valido per tutti. Attualmente alcune televisioni hanno già propri strumenti per proteggere in qualche modo il pubblico infantile (bollini, avvisi, spot) oppure programmi mirati per bambini in fasce orarie. «Il codice sarà pronto prima dell'estate - ha detto il presidente del comitato, Francesco Tonucci, psicologo, responsabile pedagogista del Cnr - e creerà dei meccanismi di controllo reciproco e controllo dalla base». Il comitato si riunirà nuovamente tra 15 giorni per verificare se la televisione aiuta o meno la famiglia a vivere meglio. Oggi la tv dei bambini è visibile dalle 7 del mattino in poi. Il codice dovrà contemplare fasce orarie protette: niente tv prima della scuola, durante i pasti e dopo cena. I genitori dovranno decidere responsabilmente di mandare i bambini a letto senza tv.

Non più quindi televisione «libera» dalle ore 7 alle 23 (indicata dalla legge Mammì), ma si dovranno operare scelte precise sui contenuti e modalità, sia per quanto riguarda la fiction che l'informazione. I film generalmente usano come «passaporto» la valutazione della commissione censura (film proibiti per i minori di 14 anni trasmessi solo dopo le 22.30, etc.), la realtà però è completamente diversa, film violenti o proibiti trasmessi nelle fasce protette. Il nuovo codice dovrà controllare anche i prodotti per la tv (telenovela, tv movie, telefilm) che attualmente non passano al vaglio della censura. Il presidente Tonucci, dopo 30 anni di attività, studiano i comportamenti dei bambini, si è assunto anche il ruolo di «voce del bambino» in seno alla commissione, di cui fanno parte il prof. Gabriel Levi, neuropsichiatra, il giudice minorile Carlo Alfredo Moro e la sociologa Marina D'Amato ed altri. Quattordici membri «protettorati» i nostri bambini dalla violenza in tv. Anche altre istituzioni, come il comitato dei genitori, potranno scrivere le proprie proposte alla commissione che le valuterà attraverso audizioni.

Il presidente del Consiglio Prodi ha rilevato che «la tutela dei diritti delle famiglie e dei giovani si colloca senz'altro tra gli impegni primari del governo». Il rapporto tra programmazione televisiva e minori, ha detto Prodi, merita una grande attenzione sia da parte delle istituzioni, sia da parte della società civile. Infatti, il mezzo televisivo «può trasformarsi da strumento prezioso di informazione e formazione in elemento fuorviante, creando dipendenza nei minori che vanno salvaguardati dalla violenza dei messaggi». Occorre - sostiene ancora Prodi - disciplinandone l'uso senza però introdurre elementi di rigidità e di astrattezza. Via libera, quindi, all'«autodisciplina».

Sono quasi 4.400.000 i bambini dai 3 ai 10 anni che guardano la televisione, il 96,8% del totale della stessa età. Circa 4.000.000 (187,8%) la guardano tutti i giorni. Tra i più grandi (6-10 anni) la quota dei telespettatori quotidiani sale al 91,9% del totale, mentre tra i più piccoli (3-5 anni) è pari all'81,1%. La situazione, stando ai dati Istat, è differenziata territorialmente. Il 12% è solo davanti allo schermo.

La Cassazione: è minaccia dire «non pago gli alimenti»

Dire all'ex moglie di non avere più intenzione di pagare gli alimenti stabili dal giudice integra il reato di minaccia, perché nella frase «ricorre il requisito della credibile prospettazione di un danno ingiusto», previsto, appunto, per la realizzazione del reato. È il principio espresso dalla quinta sezione penale della Cassazione, che ha confermato una sentenza della Corte di Appello di Venezia con la quale era stato condannato per minaccia e lesioni personali un uomo che aveva in più occasioni intimorito la moglie dicendole di non voler più corrispondere gli alimenti e l'aveva percoso cagionandole lesioni giudicate guaribili in cinque giorni. Alla Suprema Corte si era rivolto l'uomo, sostenendo, tra l'altro, la carenza di motivazione della sentenza della Corte di Appello in ordine all'accusa di minacce «stante la carenza di prove e la non configurabilità del reato». Diverso il parere della Cassazione, secondo la quale la prova era stata desunta dalla querela della donna e dalla testimonianza del figlio.

Casalinghe? Quasi estinte

L'Istat: «Si concentrano soprattutto al Sud»

Le casalinghe non stanno più a Voghera. Non dite più: «La casalinga di Voghera...». Era banale prima, e oggi non ha proprio più senso. Gli ultimi dati dell'Istat svelano infatti un'altra geografia della casalinga italiana. Le province con la maggiore concentrazione di casalinghe sono 17, tutte con una quota superiore al 20% della rispettiva popolazione: e sono quasi tutte province meridionali. Con una netta prevalenza della Sicilia.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Finisce il «mito» della casalinga di Voghera: il «prototipo» della donna che ha come occupazione prevalente le pesanti «facende domestiche» - e che fu al centro di tanti dibattiti sociologici alla fine degli anni Ottanta - non abita più lì. Fine delle solite battute, certe volte dette anche con un lieve senso di disprezzo, cercando di banalizzare una tipologia di cittadine italiane: quelle, appunto, che a Voghera sarebbero state in casa.

Fine di un luogo comune

Probabilmente davanti alla tivù, a preparare il sugo, a stirare, pronte a tirar fuori i panni dalla lavatrice, facendo i conti della spesa, lavando i pavimenti. Fine, insomma, di un luogo comune. Gli ultimi dati dell'Istat svelano infatti un'altra clamorosa, impensata geografia

delle casalinghe italiane.

In questa nuova geografia ci sono solo due province, Vercelli e Modena, dove le casalinghe rappresentano meno del 10% degli abitanti ed una sola (Caltanissetta) dove le donne che si dedicano prevalentemente alla casa ed ai figli rappresentano quasi un quarto (23,6%) della popolazione.

Le cifre

Secondo le elaborazioni che la Simeve, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, ha compiuto sui dati Istat, le province con la maggiore concentrazione di casalinghe sono 17, tutte con una quota superiore al 20% della rispettiva popolazione: la maggioranza sono province meridionali, con una netta prevalenza della Sicilia.

Ma ci sono anche sette provin-

ce settentrionali capeggiate da Genova e La Spezia (ciascuna con il 20,7% di casalinghe).

Lombardia prima

Se si guarda invece alle cifre assolute ci sono solo tre regioni italiane con più di un milione di casalinghe: la Lombardia con un milione 349 mila, la Campania con un milione 44 mila e la Sicilia con un milione 38 mila.

Il governo cosa fa

Cifre, indicazioni sorprendenti, come si vede. Sorgono interrogativi.

«Cosa sta facendo il ministro degli Affari sociali Livia Turco per risolvere i tanti problemi delle casalinghe che il suo ministero si era impegnato a risolvere?», è quanto chiede, con toni evidentemente polemici, il sottosegretario al Lavoro e presidente della Federcasalinghe Federica Rossi Gasparini, commentando i dati statistici sulla distribuzione delle casalinghe sul territorio italiano.

Mamme a casa

Sentite. Dopo aver detto che «le casalinghe rimangono a tuttoggi una categoria numerosa ma purtroppo anche disconosciuta e non tutelata», il sottosegretario afferma che «spesso le indagini portano a risultati contraddittori».

Risultati contraddittori?

I dati sulla natalità, ad esempio, «dicono che il 40% dei nuovi nati sono figli di donne lavoratrici; se ne deduce quindi che il restante 60% abbia una mamma casalinga».

Anche le cifre dell'Istat - conclude la Gasparini - ci dicono che sono comunque ancora molte le casalinghe visto che non sono certo poche il milione e più di lavoratrici della famiglia che vivono in regioni come Lombardia, Campania e Sicilia...».

Il ministro degli Affari sociali Livia Turco si dice «stupita» della domanda del sottosegretario Gasparini sull'impegno del suo ministero a favore delle casalinghe.

Lo stupore

«Non sono forse provvedimenti a favore della famiglia e quindi anche delle casalinghe - ha ricordato il ministro Livia Turco - i decreto legge sulle facilitazioni per l'acquisto e l'affitto della prima casa e quello sulla promozione dell'infanzia che prevede ad esempio sostegni alle famiglie numerose con figli ed asili autogestiti? È il rinviiamento delle leggi sul handicap per il sostegno a famiglie con disabili che alleggerisce il lavoro di cura e assistenza che tante donne svolgono fra le mura domestiche?».

Pari opportunità Impegno comune di suore e femministe

Patto di ferro tra suore italiane e movimento femminista. L'obiettivo di questa insolita alleanza, siglata da un gruppo di autorevoli esponenti sia del mondo religioso che laico, è quello di «promuovere nella società una presenza femminile più consapevole e matura». Gli incontri, che per tre anni avranno una cadenza mensile, avvengono all'Usmi, l'unione delle suore superiori generali. Nel corso di queste riunioni - iniziate l'8 scorso novembre - sono state toccate varie problematiche: pari opportunità, emancipazione femminile, libertà, genetica, sessualità, comunicazione. L'idea di dar vita a questa iniziativa è venuta l'8 marzo dell'anno scorso in occasione del primo incontro tra religiose e laiche intitolato «Cosa vuole una suora? Apertura di un dialogo tra le suore e il movimento delle donne». Constatato il successo di quel convegno, è stato costituito un gruppo di lavoro composto da ventiquattro donne diversamente impegnate sul fronte dell'emancipazione femminile.

«Parità studenti-professori»

La proposta dell'Ulivo per gli organi collegiali

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ci sarà parità di rappresentanti tra studenti e professori, nel nuovo organismo collegiale che, nella scuola dell'autonomia, dovrà fissare gli indirizzi generali del «Progetto educativo d'istituto», lo strumento con cui si esplicherà il contratto formativo tra scuola genitori e studenti. Il principio della pariteticità tra le componenti della comunità scolastica vale, infatti, anche per i genitori che nella scuola di base avranno pari rappresentanza a quella dei docenti. E una delle principali novità contenute nella riforma degli organi collegiali, presentata alla Camera dal gruppo della Sinistra democratica - l'Ulivo, è illustrata ieri da alcuni dei firmatari Acciarini, Bracco, Vogliano e Vignali.

«Una proposta articolata, ma non regolatrice fin nei minimi dettagli - ha spiegato l'on. Chiara Acciarini - perché lascia spazi alla potestà regolamentare delle singole scuole, nell'ambito dei principi e dei criteri indi-

minimizzati la portata, ma anche assicurato che è pura invenzione la voce diffusasi nelle liquidazioni a rischio. «Non è così drammatico», ha detto in margine al congresso dell'Uciim (Unione cattolica insegnanti medi). «25mila persone su 730mila non sono una massa ma un numero limitato». In quanto, dei 56 mila che hanno fatto domanda di pensionamento «almeno 30mila sono in età della pensione». «Quest'anno - ha aggiunto il ministro - c'è un fenomeno particolare, dovuto a una circostanza che non condivido e cioè al fatto che sono state fatte affermazioni sulla possibilità di cambiare l'attuale regime pensionistico e questo ha spaventato molte persone».

Molte delle paure, però, secondo il ministro, sono dovute a disinformazione, il particolare quella di perdere la buonuscita. «Devono stare tranquilli - ha affermato - non accade, è un diritto intoccabile, se questa è la ragione, meglio che restino, possono solo perdere da un'uscita anticipata».

Polizia in classe a caccia di marijuana

Torino, preside chiama gli agenti e ordina le perquisizioni

TORINO. Crociata contro le droghe leggere e, in particolare, la marijuana. L'ha organizzata in prima persona la preside dell'istituto professionale alberghiero «Artusi» di Casale Monferrato, Alessandria. Secondo fonti di agenzia, la preside Rosanna Bobbio, dopo aver sorpreso un ragazzo della classe 3a sez. Cucina, Marco M. di Alessandria fumare in bagno «erba», si sarebbe recata in compagnia di altri insegnanti dalla polizia.

Una denuncia in piena regola che avrebbe provocato l'intervento della sezione antidroga e, dopo un'accurata perquisizione nelle aule, il ritrovamento di una ventina di grammi di marijuana nascosti in un pacchetto di sigarette gettato nel cestino della carta.

L'episodio, che risale all'11 gennaio, è costato 15 giorni di sospensione al ragazzo prossimo ai diciotto anni. In seguito, genitori e studenti sarebbero stati avvertiti del-

l'accaduto in un'assemblea pubblica. Sulla vicenda, da un flash di agenzia, sarebbero ritornati anche i poliziotti con una dichiarazione di plauso alla professoressa Bobbio. «La ringraziamo perché è la prima volta che otteniamo questo tipo di collaborazione». Benché il fenomeno della droga sia diffuso nelle scuole, quando cerchiamo di fare qualcosa ci troviamo sempre di fronte un muro di omertà e di resistenza da parte di presidi e insegnanti».

All'«Artusi», scuola privata legalmente riconosciuta, che adotta un regolamento interno, ma punisce attraverso leggi pubbliche, il clima è diverso.

Se n'era avuto prova la scorsa settimana, attraverso le peripezie di Venderson M., un quindicenne nato a Salvador de Bahia ed adottato da una famiglia italiana, allontanato per sei giorni (nel rispetto del Decreto Regio del 4 maggio 1925 n.

653) dalla scuola a causa di un taglio «non conforme al regolamento interno dell'istituto». Per la verità si trattava di un cranio artigianalmente rasato a zero, con qualche area «lavorata» artisticamente (stelline e via discorrendo). Ma pare che dietro la controversia del taglio postmodernismo esplosivo il 6 dicembre scorso ci fosse un giudizio estetico legato alla professione futura, seguito da una risposta pepata (e poco gradita) del ragazzo ad un insegnante.

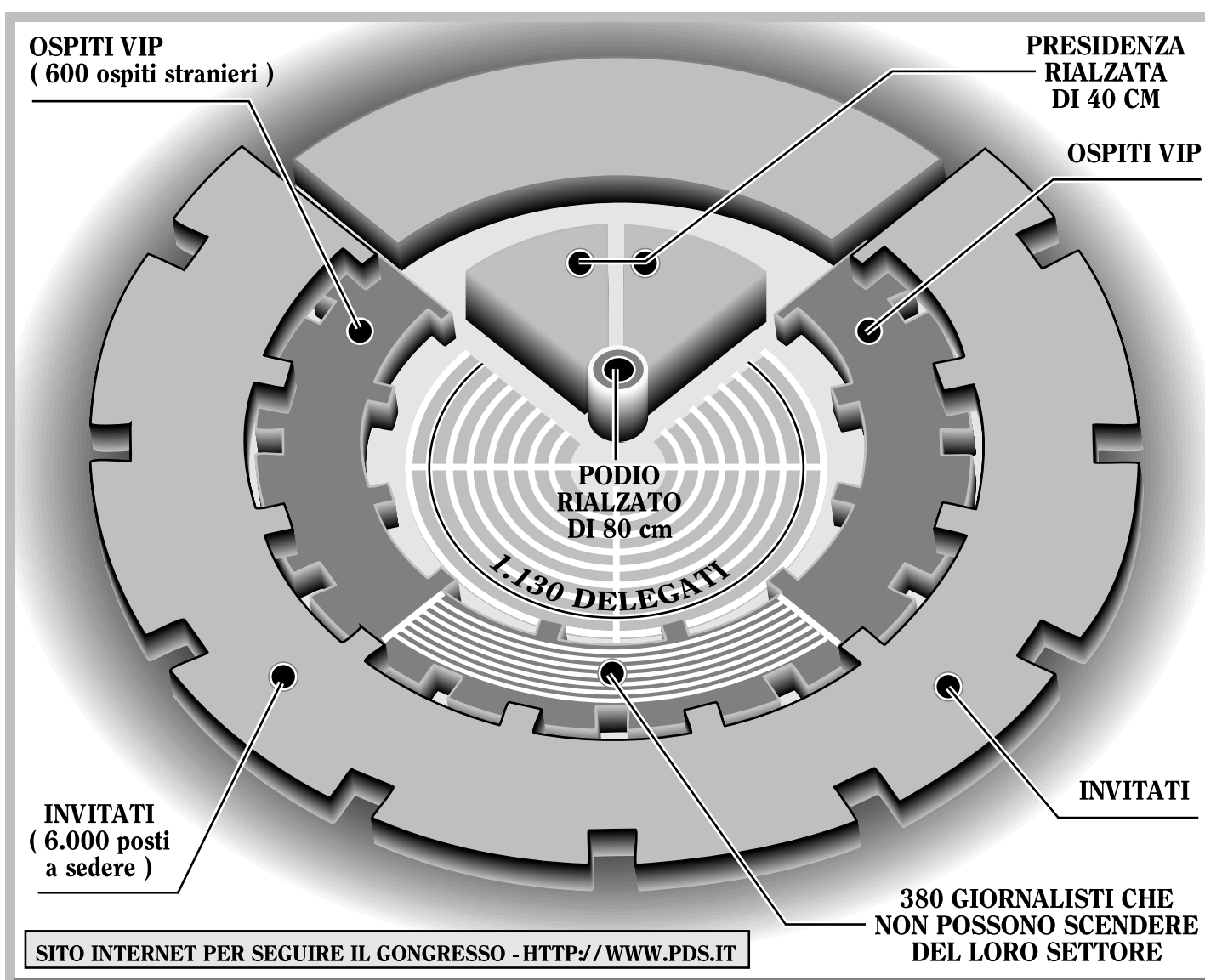
Un problema igienico? Nel caso specifico non direi, aveva commentato la preside. «Diciamo che si tratta di una questione di educazione estetica. Il nostro è un istituto che prepara i giovani ad un sicuro posto di lavoro e che cerca di formarli anche sul piano del rigore professionale». Su entrambi gli episodi, il Provveditorato agli Studi di Alessandria ha aperto un'inchiesta. La sospensione di Venderson M., resa pubblica da un sindacalista della Camera del Lavoro di Casale

Monferrato, Adriano Marchegiani, aveva sollevato giudizi contrastanti. Per il sindacalista, una scuola che fissa regole interne, al di là dei programmi scolastici, in nome di arbitrario quanto strumentale avviamento al lavoro, non poteva trovare né comprensione, né apprezzamento.

Inoltre, si era chiesto Marchegiani, «chi stabilisce che cosa è consono e che cosa non lo è, mentre in ossequio ad un Decreto regio, il nome del ragazzo circola (per conoscenza) ad un centinaio di Provveditori agli Studi della Repubblica ed a una quarantina di capi di istituto della provincia?». Una valutazione severa cui si erano contrapposte le ragioni della professoressa Rosanna Bobbio, prima stupita dal clamore, poi contrariata dall'inattesa «pubblicità» che peraltro, a suo dire «non aveva creato né tensioni, né malumore nelle famiglie direttamente coinvolte». Per lo stesso motivo altri studenti hanno subito un identico iter disciplinare. □ M.R.

Il Financial Times: «D'Alema come Tony Blair»

Massimo D'Alema, secondo il "Financial Times", «si è distanziato con successo dal suo passato comunista», «ma ha ancora molta strada da percorrere per convincere l'elettorato che il Pds è qualcosa di più di una metamorfosi del Pci». Il quotidiano britannico ha espresso questo giudizio in un'ampia corrispondenza da Roma incentrata sull'imminente congresso del Pds. «Uno dei maggiori compiti di D'Alema al congresso del Pds - ha scritto l'autorevole quotidiano inglese - è precisamente quello di allargare il potere di attrazione del partito con il convincente avvio di una piattaforma socialdemocratica. Se ce la fa, il Pds ha la possibilità di competere per quell'area di centro dove la maggior parte dell'elettorato è concentrato. D'altronde, se il Partito democratico della sinistra rimane troppo legato al suo passato comunista, è improbabile che migliori il suo 21 per cento di voti nel prevedibile futuro». Secondo il "Financial Times", D'Alema ha già portato «gradualmente» il Pds verso posizioni che nell'approccio all'economia assomigliano «in modo notevole» - conclude il quotidiano inglese - a quelle dei laburisti britannici guidati da Tony Blair.



QUERCIA VERSO IL CONGRESSO



Come «slogan» una frase di Rilke

« Il futuro
entra in noi
molto prima
che accada »

«Il futuro entra in noi molto prima che accada». Il Pds ha scelto una frase di Rainer Maria Rilke (da "Lettera ad un giovane poeta", 1904) come chiave di lettura del secondo congresso. «È l'unica civetteria che ci siamo concessi - spiega Giovanna Melandri - Rilke è un autore inconsueto per la sinistra. L'opera da cui è tratta più che un libro è un carteggio sull'amore, sulla vita, sull'arte. L'abbiamo voluta utilizzare perché rappresenta l'aspirazione del congresso a raccogliere le sfide del futuro». La scelta di Rilke, affermano a Botteghe oscure, si deve a uno dei collaboratori di D'Alema, il triestino Gianni Cuperlo. Rilke nacque a Praga nel dicembre 1874, da un modesto funzionario austriaco e morì di leucemia in un sanatorio svizzero nel 1926. I suoi interessi più forti furono i viaggi e soprattutto la poesia, considerata l'unica e sublime forma di conoscenza dell'animo umano. Nel suo frenetico peregrinare per l'Europa (solo nei primi anni del '900 cambiò cinquanta volte residenza), Rilke toccò anche l'Italia, correndo da Roma a Napoli, da Capri a Firenze fino a Venezia e a Trieste.



Marco Minniti Rodrigo Pais

Si apre l'«agorà» del Pds Minniti: un dibattito vero, e vi sorprenderà

Tre palloni luminosi che da 35 metri di altezza rischieranno l'area del Palaeur: con questa trovata pirotecnica si apre domani il congresso pidessino, che durerà fino a domenica. D'Alema presiede, Veltroni introduce sulla «prima volta» al governo, Minniti sul futuro partito della sinistra. Il catino del palazzetto trasformato in una «moderna agorà». Conferenza stampa a Botteghe oscure con Minniti, Guerzoni e Melandri: «Congresso bulgaro? Sciocchezze...».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Sarà un congresso «bulgaro»? «Sciocchezze», taglia corto Roberto Guerzoni. «Saranno assise proiettate nel futuro, s'arrabbia un po' Marco Minniti. E non c'è il rischio, invece, che il «dibattito» si riduca a una kermesse, una convention all'americana, quasi un palinsesto tv con molto spettacolo e politica pochina? Neanche parlarne. «Macché - dice Giovanna Melandri - abbiamo scelto la sobrietà, sarà un congresso vero».

Tre risposte per scongiurare l'identico sospetto: che le assise pidessine che cominciano domani al Palaeur (le prime dopo le convulse giornate di Rimini, sei anni fa), servano solo come laica liturgia che benedice formalmente l'astro dalemiano. Il sospetto si fonderà pure sulle semplificazioni giornalistiche, ma come è noto ha trovato buon innesco nella cam-
gna congressuale, una campagna in cui le anime inquiete della Quercia non hanno mancato di segnalare con l'evidenziatore i rischi dell'unanimità.

I rischi

Achille Occhetto, per esempio, s'è lamentato d'una discussione che - sostiene - s'è fatta come ai tempi del centralismo democratico, «quando il quadro politico di riferimento era unico, ma con l'occhio allenato si riuscivano a cogliere le diverse sfumature». Claudio Petruccioli e i presentatori degli emendamenti cosiddetti «ulivisti», per fare un altro esempio, temono che le assise, se organizzate «in modo tale da non favorire l'emergere delle alternative in campo», saranno «un'occasione perduta». E infine la sinistra interna, per voce di Gloria Buflo, ancora nell'ultima ri-
nazione dell'esecutivo ha chiesto che la regia del Palaeur «non riduca i quattro giorni del congresso a un dialogo fra D'Alema e gli «esterni». Perché «il partito insomma esiste, e anche il dibattito congressuale c'è stato...».

È ben vero, naturalmente, che all'allarme unanimità si contrappongono il conto degli incassi politici, quelli che D'Alema non manca di rivendicare: dopo il crollo d'un sistema e la vittoria del Polo, in tre anni la sinistra ha ripreso il terreno. È nato l'Ulivo, il Pds è al governo. Percorso vincente e - com'era prevedibile - convincente.

L'esito della «battaglia degli emendamenti», presentato ieri mattina a Botteghe oscure, la dice lunga sulla geografia interna, oggi come oggi, al quadro attivo della Quercia. La mozione dalemiana ne è uscita con un'impressionante

| IL CALENDARIO DEI LAVORI | |
|-----------------------------|--|
| GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO | |
| 10.00 | Accredito delegati |
| 11.00 | Video |
| 11.10 | Inizio dei lavori |
| 11.20 | Saluto del Sindaco di Roma Francesco Rutelli |
| 11.30 | 1ª SESSIONE: La sinistra e il governo dell'Italia intervento di Walter Veltroni |
| 13-15 | Sospensione dei lavori |
| 15-20 | Dibattito |
| VENERDÌ 21 FEBBRAIO | |
| 9-11 | Dibattito |
| 11.30-13 | Interventi dei Partiti del Centro Sinistra |
| 13-13.30 | Intervento di Romano Prodi |
| 13.30-15 | Sospensione dei lavori |
| 15.00 | 2ª SESSIONE: Il nuovo partito della sinistra intervento di Marco Minniti Coordinatore sui problemi del Partito Democratico |
| 16.30-20 | Dibattito |
| 21.00 | Seduta riservata ai Delegati |
| SABATO 22 FEBBRAIO | |
| 9-11 | Interventi Forum della Sinistra |
| 11-13 | Dibattito |
| 13-15 | Sospensione dei lavori |
| 15-18 | Dibattito |
| 18.00 | Intervento conclusivo di Massimo D'Alema |
| 20.00 | Sospensione dei lavori |
| 21.30 | Seduta riservata ai Delegati |
| DOMENICA 23 FEBBRAIO | |
| 9.30 - 18 | Approvazione Documenti Politici Elezioni segretariato Elezioni organismi dirigenti |

98,7% di consensi. Fra i testi autonomi, quello ambientalista ha raggiunto il 48%, mentre i principali altri - le riforme istituzionali degli «ulivisti», il Welfare della sinistra - si sono fermati al 17 e al 26%, sovrachiarati da voti contrari e astensioni.

Come risponde il gruppo di comando di Botteghe oscure agli allarmi? Minniti, Guerzoni e Melandri, che ieri hanno presentato l'appuntamento pidessino, hanno puntato innanzitutto sulla «sobrietà» dell'appuntamento pidessino: costo relativamente basso, un miliardo e mezzo; allestimento «egualitario», con il catino del Palaeur trasformato in un'agorà bianca e rossa (viene tacito - si suppone per non scappare la sorpresa - il fatto che da stasera tre palloni luminosi, di quelli utilizzati nelle notturne di sci, rischiereranno la zona del congresso da trentacinque metri di altezza).

Quanto al piano politico - garantisce Minniti - le assise saranno «innovative» e «focalizzate su due questioni-chiave»: la prima volta al governo, relazione di Veltroni; e la «sfida del nuovo partito della sinistra», relazione dello stesso Minniti (non ci sarà Amato, ma «condivide il progetto politico»).

L'agorà

La discussione, fa capire in sostanza il coordinatore dell'esecuti-

vo pidessino, punterà al «poi» più che ai roveli che stanno alle spalle. E la frase di Rilke riprodotta in slogan da Gianni Cuperlo, «il futuro entra in noi molto prima che accada», a questo allude, ricordando certe pubbliche e ripetute considerazioni di D'Alema sulla crisi dello Stato sociale, l'avvento della globalizzazione, le «sfide» della modernità. Così come la coreografia suggerita allo studio Gregotti dall'architetto Riccardo Bocchini - l'agorà, appunto - vuol rendere l'immagine di un partito laico, in rete con linguaggi, identità e processi del secolo elettronico.

In un congresso scontato ai fini della leadership, è rimasta aperta fino alla fine la domanda: D'Alema introdurrà o meno i lavori? Risposta di Minniti: il segretario si limiterà a presiedere il congresso, rivolgendo ai delegati e agli ospiti (fra gli altri il presidente dell'Internazionale socialista, Pierre Mauroy) un saluto.

Il programma, insomma, resta com'era. Non accolti i «suggerimenti» che per via epistolare Petruccioli aveva inviato a D'Alema: fra l'altro, che il dibattito fosse organizzato per sessioni su tutti gli argomenti di importanza primaria, incluse le riforme istituzionali; e che le due relazioni - Veltroni e Minniti - fossero svolte una di seguito all'altra per aprire «un dibattito generale».

IL CASO

Minniti a chi protesta: ospiti istituzionali

«Perché invitare Rauti?»

ROMA. L'invito al congresso del Partito democratico della sinistra rivolto dai dirigenti della Quercia al Movimento sociale-Fiamma tricolore, è accettato con entusiasmo dal suo leader Pino Rauti, non è passato inosservato, provocando un piccolo caso della vigilia. Fortemente critici con gli organizzatori del congresso, l'Anpi (Associazione nazionale partigiana), le comunità ebraiche, le associazioni antirazziste e anche diversi dirigenti pidessini.

«La presenza di Rauti al nostro congresso è quantomeno imbarazzante - ha protestato il segretario nazionale della Sinistra giovanile, Giulio Calvisi -, l'invito mi sembra un atto del tutto inopportuno. Aspettiamo l'evolversi della situazione. Comunque sia chiaro che non c'è nessuna apertura da parte del Pds. Non abbiamo nessuna intenzione di costituzionalizzare Rauti...».

Lo stesso Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri, avrebbe consi-

derato un errore l'aver invitato Rauti, vista anche la presenza di delegazioni israeliane al congresso.

Una replica è giunta in serata da Botteghe Oscure. «Le forze politiche invitate al congresso nazionale del Pds rispondono unicamente ad un criterio di natura istituzionale. Sono state invitate quelle forze che sono rappresentate nel Parlamento italiano e nel Parlamento europeo. In questa ottica è stata invitata anche una delegazione del Movimento della Fiamma Tricolore». E quanto ha affermato in una dichiarazione il coordinatore dell'esecutivo del Pds Marco Minniti. Il dirigente della Quercia, che in mattinata aveva presentato ai giornalisti italiani e stranieri il secondo congresso del Partito democratico della sinistra, ha concluso: «Qualsiasi interpretazione che voglia attribuire a tale invito un significato politico è totalmente priva di fondamento».

Studi Cattolici: Il leader pds come Terracini alla Costituente

Massimo D'Alema ha fatto breccia anche nella redazione di "Studi cattolici", rivista diretta da Cesare Cavallieri, membro dell'Opus Dei, e politicamente vicina al Polo. Sul prossimo numero del mensile appare, inaspettatamente, un lusinghiero ritratto del leader del Pds, spesso oggetto di feroci attacchi e polemiche sulla rivista. Cavallieri ammette di nutrire «qualche speranza» sull'esito positivo dei lavori della Bicamerale presieduta da D'Alema, che «mette in gioco tutto il suo prestigio e la sua futura carriera di leader». «Studi cattolici» azzarda un paragone con un predecessore illustre, «un vero comunista» come Umberto Terracini, presidente dell'Assemblea Costituente.

IN PRIMO PIANO

Regioni critiche sul «nuovo» Senato secondo la Sd

L'Emilia guida la rivolta «federalista»

ROMA. Alla vigilia del congresso nazionale, i rappresentanti del Pds nelle regioni alzano il tiro sul federalismo chiedendo che dall'asse della Quercia esca «un pronunciamento chiaro e dirimente» in direzione della riforma federalista dello stato che sconfigge di conseguenza la proposta di modifica costituzionale presentata dai gruppi della Sinistra democratica. In sintesi questo è il contenuto della «dichiarazione federalista degli esponenti del pds di governo» e di opposizione delle regioni italiane», presentata ieri nella sede romana dell'Emilia romagna dall'assessore Luigi Mariucci affiancato dai presidenti Vaninno Chiti (Toscana), Bruno Bracalente (Umbria) e Vito D'Ambrosio (Marche). L'iniziativa spiega Mariucci «è motivata da una preoccupazione per quanto riguarda l'andamento del federalismo. Molti segnali indicano un qualche pericolo di regresso». Mariucci cita i ddl Bassanini «da otto mesi bloccati in parlamento»; richiama le resistenze alla riorganizzazione e al

decentramento da parte dei ministri; critica in particolare la proposta di riforma della sinistra democratica una proposta «bizarra e curiosa» perché diretta a istituire un senato delle garanzie su base elettiva e solo parzialmente integrato da rappresentanti delle autonomie. Un Senato - afferma l'assessore pidessino - «esiste solo in Spagna dove non funziona». Di qui dunque l'idea di costituire un vero e proprio «comitato federalista», coinvolgendo anche i sindaci del Pds che «guarda molto al congresso». Perché la preoccupazione degli amministratori della Quercia - spiega ancora Mariucci - è che «nel congresso il tema del federalismo della riforma dello stato rischia di avere poco o nessuno spazio schiacciato dalla prevalenza di altri temi». E infatti nella dichiarazione diffusa alla stampa si legge che «la mozione congressuale presentata dal segretario del partito è chiara sul piano degli enunciati di fondo» ma «ciò che invece non risulta ancora evidente e resta anzi ambiguo sono

l'impegno e la convinzione dell'insieme del partito a fare davvero della riforma federale l'asse della ricostruzione di un nuovo assetto della repubblica».

Al riguardo i rappresentanti del Pds nelle regioni richiamandosi al progetto già approvato da tutti i presidenti delle regioni (e al momento anche da sei consigli regionali), se da un lato propongono il rafforzamento dell'autonomia legislativa delle regioni e dell'autonomia amministrativa degli enti locali dall'altro chiedono che l'attuale bicameralismo sia superato secondo il modello tedesco istituendo cioè una vera camera delle regioni e delle autonomie. Altrimenti - commenta categorico l'assessore Mariucci - «o si fa un federalismo di facciata oppure ognuno se ne va per la sua strada», con il rischio di disgregare il paese. Dal congresso della quercia insomma attraverso una risoluzione o un ordine del giorno dovrà uscire «un chiaro segnale sul federalismo. Al pds - aggiunge il presidente delle

Marche Bruno Bracalente - chiediamo un segno di coerenza del modello istituzionale». Con lo scopo, puntualizza Chiti, presidente della Toscana di sollecitare anche «un impegno serio» da parte dei presidenti delle regioni del polo «perché sia fatta chiarezza in ogni forza politica» quanto alla coerenza delle proposte.

Al momento i promotori dell'iniziativa hanno incassato la «convinta adesione» del ministro dell'Industria Pierluigi Bersani. «La mozione congressuale presentata dal segretario del partito - scrive Bersani - è su questo punto chiara; al contrario diversi altri contributi sembrano ancora muoversi lungo vecchie logiche conservatrici che mal si conciliano con le esigenze di reale riforma. È per questo - aggiunge - che penso che il congresso nazionale del Pds dovrà contribuire a sciogliere i nodi che ancora permangono su questo tema e trovare una soluzione che sappia soddisfare le istanze di autentico federalismo».

Mercoledì 19 febbraio 1997

Antonio Ricci fa il guastatore con Striscia: «Sono io il vero campione e guadagno più di tutti»

In salotto da Vespa
«Sarà proprio come al Bar dello sport»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ SANREMO. «Sugli sugli bane bane, tu miscugli le banane»: questi surreali versi, che avevamo custodito nella memoria come uno dei classici poetici sanremesi, hanno avuto una citazione al demerito da parte di Gigi Vesigna, ex direttore di *Sorrisi e canzoni*, testimone di tutta la storia festiva e oggi difensore civico al Dopofestival condotto da Bruno Vespa. Era il lontano 1975, anno in cui il festival venne gestito in proprio dal Comune e, secondo Vesigna, si toccò il fondo della produzione canora nazionale. Ma subito la memoria storica della sala stampa si è messa in moto e ha appurato che Vesigna ha toppato e *Le figlie del vento*, il gruppo che presentò la indimenticabile canzone, in realtà partecipò al festival del '73 e non a quello del '75. Cioè «Sugli sugli bane bane» rischia di diventare l'inno di rivolta del cronista oppresso.

C'era nell'aria una certa tensione invidiosa tra le centinaia di giornalisti accreditati e il famoso giornalista politico alla sua prima prova sanremese. Qualcuno gli ha chiesto se non era a disagio nell'affrontare una materia sulla quale non è competente. Qualcun altro ha criticato la sua scelta di invitare al dibattito solo inviati di quotidiani, e infine anche noi modestamente ci siamo permessi di criticare questo incuio tra giornalisti che scrivono della tv e poi vanno in tv a fare le comparsate. Mentre anche i famosi giornalisti televisivi sembrano sempre più attratti dalle prospettive di carriera globale alla Galeazzi.

Vespa ha risposto puntualmente a tutti. Dei giornalisti invitati al Dopofestival ha detto che sono «veterani» e testimoni di una manifestazione che è tanta parte del costume nazionale. Giusto come i cantanti (stasera i nomadi, Carla Boni e Elio e le storie tese) che racconteranno le loro esperienze passate. Lo scopo non è quello di far piangere,



I Bee Gees a vent'anni dalla «Febbre»

Ci sono anche i Bee Gees, domani sera, tra gli ospiti stranieri del festival. Lo storico gruppo, premiato con sette Grammy Award e sedici volte candidato all'Oscar della musica, festeggia trent'anni di carriera, culminati con l'ingresso in pompa magna l'anno scorso nella Rock and Roll Hall of Fame, con un nuovo album, «Still Waters», che esce il 10 marzo. Nel disco è compresa anche «Alone», la canzone che ascolteremo a Sanremo. Poi i fratelli Gibbs partiranno per un tour mondiale che li terrà impegnati nei prossimi diciotto mesi.

Un'interruzione è prevista in autunno quando il mondo celebrerà degnamente i vent'anni di «Saturday Night Fever». Per l'occasione l'imprenditore dei Bee Gees, Robert Stigwood, ha deciso di allestire una versione teatrale dell'ormai mitico film di John Travolta.



Bruno Vespa prima dell'inizio della presentazione del «dopofestival».
Claudio Onorati/Ansa

Nella foto in alto Piero Chiambretti e Dilato Antonio Ricci.
Ravagli/Ansa
De Bellis

né ridere. Lo scopo è quello che ha spiegato Sergio Bardotti, che figura come autore del Festival insieme a Chiambretti e Carla Vistarini: «Creare un clima da Bar Sport, da dopolavoro della canzone, perché, si sa, alcool e musica vanno d'accordo...». Ambientazione che vuole essere rispettosa anche dell'impegno dei cantanti che, Bruno Vespa cita Pavarotti, «si giocano la vita in tre minuti».

E qui è tutto un gran citare e riciclare. Giornalisti dei vari mezzi che si intervistano tra loro. Troupe che seguono altre troupe e nascita improvvisi di miti, come quello dell'inviato coreano Lee Dae Sung (della tv pubblica KBS) che ha dato battaglia contro la Rai per aver messo Pavarotti nella super giuria che assegnerà i premi di qualità in finale alla miglior canzone, al miglior testo e al migliore arrangiamento. Secondo il collega Sung, Pavarotti essendo un cantante lirico, a Sanremo non c'entra niente. Senza contare che, dopo alcune clamorose stecche, presso il grande pubblico della Corea del Sud ormai è del tutto screditato.

E facciamo una ragione. Così come ci rassegheremo anche alla continua commistione di generi e stili, di ruoli e finalità, insomma alla sregolatezza senza genio che è propria di questa, scusando il termine, «ermesse canora», tanto popolare in patria e all'estero da attirare più giornalisti che il congresso di un grande partito politico. Come ha osservato sgomento Bruno Vespa e come potrà verificare Massimo D'Alema, che potrà così confermarsi nel suo pessimo giudizio sulla informazione nazionale parlata e scritta. D'altra parte siamo qui a riferire di cimici presunte che hanno una loro grande tradizione politica. Cimicione di ispirazione berlusconiana inventate dai gentili addetti stampa che sono sempre molto fantasiosi nei risvolti alberghieri del Festival. Così come sono davvero geniali gli amministratori di questa città fiorita (e sfiorita) nel creare occasioni di intrattenimento culturale. Come la passerella di velluto rosso che ingombra il centro cittadino e costringe cantanti e infiltrati, giornalisti e guardie del corpo a sfilare tra due ali di folla inferocita. L'assessore Bissolotti è molto orgoglioso di questa sua invenzione e probabilmente è convinto che quest'anno l'Accademia di Svezia gli assegnerà il Nobel.

SUONERÀ CON I DIROTTA SU CUBA

Thielemans, mito del jazz in gara con l'armonica

Il Festival di Sanremo ha trovato un inatteso protagonista: Toots Thielemans, il più grande solista di armonica della storia del jazz, chiamato a esibirsi in *È andata così*, il brano dei Dirotta su Cuba. Settantaquattro anni, Thielemans ha suonato accanto ai grandi della musica afro-americana come Bill Evans, Benny Goodman, Jaco Pastorius, ma il pubblico italiano probabilmente lo ricorda per la sua apparizione in *Non gioco più*, il blues cantato da Mina più di vent'anni fa.

Tra Thielemans e Dirotta su Cuba si è instaurato subito un clima di simpatia. «Mi piace pensare che dei giovani italiani si siano rivolti a un vecchio jazzista come

me, anche se mi rendo conto che la gente pensa più agli aspetti spettacolari che al linguaggio jazzistico e alla lezione di Charlie Parker ha detto Thielemans. «Dovendo partecipare a Sanremo - ha raccontato dal canto suo Simona Bencini, cantante del gruppo formato da Rossano Gentili e Stefano De Donato - abbiamo pensato di realizzare uno dei nostri sogni: quello di suonare con Thielemans». La presenza del musicista ha fatto registrare una curiosa coincidenza: anche Marina Rei ha chiamato un solista di armonica per la sua esecuzione. «È un caso - ha spiegato De Donato - davvero non volevamo fare concorrenza a nessuno».

Un anticristo all'Ariston



LA FOTO



MARIA NOVELLA OPPO

Pavarotti giurato super-partes
«La gara? L'ho sempre seguita»

«Questa sera sarò anch'io lì, davanti al televisore, a seguire il Festival. Sarà il mio unico impegno. E venerdì arriverò a Sanremo». Luciano Pavarotti, da Modena, racconta il suo nuovo ruolo di presidente della speciale giuria di qualità che al Festival assegnerà dei premi alle canzoni con il miglior arrangiamento, la migliore musica e il miglior testo. Maestro, le ha già sentite le canzoni in gara? «Non posso rispondere. Non ho ancora parlato con gli altri che fanno parte della giuria (Nicola Piovani, Gabriele Salvatores, Bill Conti, Gino Paoli) ma lo farò molto presto». Lo aveva mai seguito, il Festival? «Certo, dalla prima edizione, quella vinta da Nilla Pizzi e ho continuato a seguirlo negli anni; ho perso solo le ultime edizioni». Fra le altre canzoni, lei dovrà giudicare anche quella scritta da Vasco Rossi per Patty Pravo; ha perdonato a Vasco di non essere venuto al suo concerto di Modena? «Per carità, io non ho litigato con nessuno!». «Per anni ho pensato che non mi sarebbe spiaciuto andare a Sanremo - conclude il Maestro - ma non per cantare. Non è per snobismo: agli steccati non credo, la musica è una sola».

Il patron di *Striscia* Antonio Ricci riesce a rubare spazio a tutti i presentatori del Festival. Ma non si limita a fare solo questo: spara a zero su Chiambretti, Bongiorno, Marini e manda anche a dire che guadagna più di loro messi assieme. Rivela che «alcuni giornalisti» gli avevano inviato alcuni brani da mandare in onda nel corso della sua trasmissione. Le ultime paroline dolci sono per Bruno Vespa: «È il Gabibbo di Maffucci».

zì, cioè nell'edificio che sta pagando perché diventi il Paradiso dell'autore, insomma una specie di Casa Verdi per «vecchi giovani autori». «Tu magari prendi per il culo Craxi al culmine del suo potere e poi arriva un geometra e prende per il culo te». Sarà vero o sarà come le cimici nella stanza di Valeria Marini? Tanto per aggiungere falsi al falso, *Striscia* ieri ha fatto visita alla «donna del festival», per farle dono di «ragni, scolopendre e perfino uno scarabeo sacro. La star è fuggita, mentre è stato al gioco della incursione alberghiera Baccini».

Oltre ai sosia di Chiambretti a Sanremo c'è anche il sosia di Baudo, al seguito di *Striscia* per creare sconcerto tra i partecipanti. «Lo tiriamo fuori a sorpresa - dice Ricci - e di notte si è fatto anche la passerella in solitaria». Insomma qui tutti si danno reciprocamente la caccia e tutti si copiano. È il corto circuito delle comunicazioni, delle idee e della mancanza di idee. Come dice Ricci «il paese è piccolo e la gente si riprende».

Alla domanda «che cose faresti della bellezza di Chiambretti?», l'autore di *Striscia* risponde che

cercherebbe di metterli insieme per ricavarne «uno decente». Poi però assicura di stimare Piero e di capirlo. Anche se lo invita a non rivendicare primati televisivi perché «quando lui faceva la tv dei ragazzi, noi mandavamo in onda *Lupo Solitario* e facevamo le intrusioni in casa altrui e le interviste ai citofoni». Quindi, secondo Ricci, la scelta di Chiambretti di mettersi in gioco davanti al pubblico globale di Sanremo non è coraggiosa. «Il coraggio non va confuso con la disperazione o con la scelta obbligata di chi viene da alcuni insuccessi di nicchia, come *Servizi segreti*, che tra l'altro per me era un bel programma. Anche *Il laureato*, del resto, è stato spappolato da *Mai dire gol* e da alcuni errori come quello di invitare Sgarbi e Fede e poi di suscitare la polemica con Dario Fo».

Ma, se vi sembrano ingiuste le battute riservate a Chiambretti, sentite che cosa manda a dire Ricci al conduttore del Dopofestival. «Bruno Vespa è il gabibbo di Maffucci», esclama ridendo e facendo subito dono tanto di cappello al vecchio insuperabile Mike, mago della comunicazione, che è riuscito a strappare i titoli di apertura sul Festival a tutti gli altri big. Insomma sputando nel piatto in cui mangia. Sport di cui Ricci si proclama orgogliosamente campione. Infine, dopo tante stercate, è il rifiuto di anticipare chi saranno i nuovi conduttori di *Striscia* allo scadere imminente di Ezio Greggio e Enzo Lucchetti, Ricci si butta in una dichiarazione inaspettata d'amore per Luca Sardella: «Mi piace tutto di lui, la vita, le opere e il coordinato».

PAROLACCE

Stimolo - Siete di quelli che vogliono sapere tutto dei giovani? Ecco qui: «L'unico stimolo che sento è l'avvento del nuovo millennio». Lo scrive nelle sue note di presentazione al festival Silvia Salemi, anni 18. Perbacco.

Puffettina - Sto impazzendo senza tu / Puffettina sarò il tuo / Puffo blu. Ci si sono messi in tre: Baccini, Conte e Zanotti. Bella figura.

Allegorie - Difficile esercizio, leggere il festival come metafora del Paese. Ci prova *Liberazione*, così: «Bongiorno e la Marini diventano allora allegorie di uno stato che annulla i conflitti, che sceglie la mediocrità perché non sa affrontare le tensioni reali. Troppo complicato, soprattutto per Mike, che potrebbe modificare il suo grido di battaglia: «Allegoria».

Molti - Furti a catena a Sanremo. Vittima: la moglie di Mino Reitano che si è vista rubare una borsa con gioielli. Oh, perbacco, e con quanti gioielli? Risposta: «Molti».

Alla frutta - Mike strabilia per l'organizzazione Rai. Dopo aver sparato su Mediaset (ingrati!), gongola per come sono cambiati i tempi: «Quando venivo a fare i festival dovevo portarmi la mia bottiglietta d'acqua minerale, adesso c'è perfino la frutta nei camerini». Perfino!

Lana e seta - Patty Pravo, inquietante quando tace, lo è ancor più quando parla. Le chiedono di un duetto con De Gregori. E lei: «Non parliamo di Francesco, siamo al festival, non mischiamo la lana con la seta». Si spieghi meglio, prego.

IL CASO. Promessi soldi alla curva per le coreografie: contestazione evitata

Fiorentina, tifosi pagati e il silenzio-stampa

**Calcio-mercato
La Roma offre
15 miliardi
per Inzaghi**

Calcio-mercato senza frontiere. Scrive in Inghilterra il «Sun», tabloid popolare da cinque milioni di copie al giorno: la Roma avrebbe offerto 20 miliardi per Juninho, 24 anni, brasiliano in forza al Middlesbrough (la squadra di Ravanello). La voce di un interessamento del club giallorosso per il giocatore circola da tempo, ma in questo caso potrebbe essere stato il suo procuratore, Caliendo, ad agitare le acque. Nel mirino della Roma c'è anche un altro brasiliano, Flavio Conceicao, 23 anni a giugno, centrocampista del Deportivo la Coruña. L'affare è difficile. Una voce più interessante: la Roma avrebbe offerto 15 miliardi all'Atalanta per acquistare Filippo Inzaghi, attuale capocannoniere del campionato (15 gol). La Roma sta perlustrando anche il mercato tedesco per individuare l'erede di Terni. Intanto, Annoni è passato dalla Roma al Celtic Glasgow per 800 milioni (contratto biennale da un miliardo a stagione). Ginola si offre all'Inter: storia di un vecchio amore. L'Inter, che ha già scelto il nuovo allenatore (Guidolin), acquisterà invece Maini. Il passaggio di Guidolin dal Vicenza (dove sarà sostituito da Pilon, il tecnico che ha portato il Treviso dal campionato nazionale dilettanti alla quasi certa promozione in serie B) provocherà una serie di movimenti per quanto riguarda il mercato degli allenatori. Simoni (da ieri in silenzio-stampa) dovrebbe lasciare il Napoli e passare alla Sampdoria. A Firenze potrebbe approdare Mondonico, a sua volta sostituito nell'Atalanta da Mutti (oggi al Piacenza). Casella vuota, per ora, per il Napoli. Potrebbe essere offerta una chance a Cagni, che già era stato in ballottaggio con Simoni un anno fa.

La Fiorentina è da ieri in silenzio-stampa. Lo ha annunciato il capitano, Batistuta. Intanto la squadra ha ripreso gli allenamenti. Nessuna contestazione. Ma la partita con la Juventus di domenica è decisiva per il futuro di Ranieri.

LORENZO BRIANI

FIRENZE. I giocatori della Fiorentina hanno perso la voce. Da ieri sera, e a tempo indeterminato, hanno deciso di andare alla «ricerca della tranquillità». Una riunione, impreveduta, dopo l'allenamento pomeridiano e poi la scelta di non parlare più almeno fino alla partita con la Juventus. Eppure, nonostante la sconfitta di domenica scorsa contro il Verona, la curva più turbolenta d'Italia non aveva alzato la voce. O, quantomeno, non lo aveva fatto con la decisione dei giorni più caldi. Niente slogan contro Batistuta e compagni (anzi, applausi per loro, ndr) e qualche battuta ironica per Claudio Ranieri. «La prossima volta Rui Costa fallo giocare terzino». Ma la giornata di ieri è scivolata via, senza intoppi. Anche grazie all'intervento dell'amministratore viola Luciano Luna, che poco dopo pranzo si è incontrato con i rappresentanti della curva «Fiesole». Il tutto per chiedere che la contestazione non prendesse corpo. Almeno non ieri. La contro-partita? Una trentina di milioni da utilizzare per la coreografia delle due curve in occasione della sfida con la Juventus. Tutto qui.

Ma i giocatori viola, nonostante tutto, hanno scelto di chiudere il rubinetto delle corde vocali. «Brutte notizie», spiega Batistuta: «tutti noi abbiamo deciso di non parlare più con i media a tempo indeterminato. A vostra disposizione c'è Claudio Ranieri. Cerchiamo concentrazione e tranquillità, nient'altro». Parole che

tradiscono lo stato d'animo del collettivo. Cecchi Gori, domenica sera aveva parlato di «sfortuna, maledetta sfortuna». Luciano Luna, ieri, ha chiesto l'indirizzo della maga che «salva» Giovanni Galeone e il suo Pescara. Insomma, le «colpe» di questa situazione - secondo la dirigenza viola - sono tutte da ricercare all'esterno del gruppo. E tutto l'entourage fiorentino giura che Ranieri resterà sulla sua panchina almeno fino alla fine di questo campionato. Se Batistuta e compagni, però, perdesero contro i bianconeri, allora molte cose potrebbero cambiare. Iniziando proprio dal tecnico di Testaccio, che rischia molto seriamente il suo posto.

La Fiorentina, insomma, è all'ultima spiaggia e questo silenzio stampa «mascherato» ne è la prova più lampante. Perché se non ci fossero problemi, come Batistuta ha detto a chiare note, non avrebbe motivo di esistere. Ma siccome è l'esatto opposto... «Non parliamo più, non per protestare contro la città o i tifosi», continua l'argentino - ma perché cerchiamo risultati evitando di creare incomprensioni e polemiche. Abbiamo fatto una riunione e tutti abbiamo concordato la linea da perseguire». Il bomber argentino, però, ha poi proseguito così: «Non è la prima volta che smetto di parlare con la stampa. L'ho già fatto sia come squadra che da solo. E quando è successo per il secondo motivo mi è sempre servito». Il che vuol dire che il

«silenzio collettivo» non sempre dà i frutti sperati.

Fra dirigenti un po' imbarazzati e uscieri che sembrano aver preso la stessa decisione dei giocatori viola, la giornata si è consumata negli uffici. «I giocatori hanno fatto tutti da soli», spiega Giancarlo Antognoni. «Forse perché qualcosa è andato oltre i limiti. Quando si legge un titolo in prima pagina che è quasi un'offesa, tutto diventa più chiaro». E queste parole suonano come una conferma dei sospetti sull'aria tesa che si respira nel club di Vittorio Cecchi Gori. E come se il campionato viola si giocasse a poker, con le altre «grandi» a raccogliere applausi costringendo i fiorentini a far buon viso a cattivo gioco.

La mala sorte? Inutile imprecare, i ragazzi di Ranieri da un mese a questa parte hanno ricevuto più ceffoni che punti in classifica. Nonostante l'arrivo dall'Inghilterra del russo Kanchevskis e il momentaneo entusiasmo che si era creato intorno alla squadra. I tifosi hanno avuto una settimana per sognare e novanta minuti per ritornare con i piedi per terra. Hanno già gridato il loro disappunto sul muso di Ranieri. Lo hanno fatto al termine di Verona-Fiorentina ed avevano preparato un bis per la giornata di ieri. Non se ne è fatto nulla. Grazie all'intervento di Luciano Luna e al contributo «solido» della società viola. Ma in caso di sconfitta contro la Juventus, c'è da giurarci, anche i più tiepidi supporters sarebbero pronti a scendere in campo per contestare l'andamento della stagione che per il momento è tutt'altro che soddisfacente. La situazione è critica, inutile negarlo. È l'unica cura possibile è quella fatta di vittorie e di punti. «I numeri per far bene», diceva Ranieri un po' di tempo addietro - «ci sono tutti, adesso bisogna che ci scatti una molla, quella che fa fare i salti di classe al collettivo. L'impegno non ci manca, io sono ancora convinto della bontà di questa squadra».



Gabriel Batistuta in azione

Felice Calabro/Agf

URUGUAY

Maradona giocherà col Penarol

MONTEVIDEO. Diego Maradona è a un passo dall'ennesimo ritorno in campo. Il consiglio direttivo del Penarol ha approvato l'acquisto del giocatore e ora non rimane che definire gli ultimi dettagli della trattativa. In pratica c'è solo da stabilire come, e soprattutto quanto, l'ex capitano del Napoli si allenerà con i futuri compagni. «Ai fuoriclasse si permettono certe concessioni. Ma tutto ha un limite», ha anticipato il presidente della società, Juan Pedro Damiani annunciando che «Maradona disputerà la Coppa Libertadores e il campionato uruguayano». «Per il bene di Maradona, della squadra e per la serietà professionale - ha aggiunto - non si può accettare che un giocatore si presenti pochi minuti prima della partita. Il Penarol non accetterà mai una situazione del genere».

Di tutto ciò i dirigenti del Penarol dovrebbero parlare nelle prossime ore con lo stesso Maradona, accompagnato dal suo manager Guillermo Coppola, e con Hugo Jinkis, uno dei principali dirigenti di Multimedia America, l'holding proprietaria del cartellino del calciatore. Successivamente Maradona affronterà il tema con l'allenatore del Penarol, Gregorio Perez (esonerato mesi fa dal Cagliari) che non è disposto a fare molte concessioni al calciatore argentino.

Intanto, secondo quanto scrive la stampa uruguayana, il contratto di Maradona dovrebbe durare un anno e il calciatore dovrebbe andare a vivere nel residenziale quartiere di Carrasco a Montevideo. Sempre secondo fonti della società uruguayana sponsorizzata dalla Parmalat, oltre alle partite della Coppa Libertadores e del campionato Maradona dovrebbe disputare almeno dieci incontri amichevoli.

«Maradona al Penarol? Non ne sappiamo nulla, ma, se è vero, sarebbe molto bello». Questa la reazione del direttore sportivo della Parmalat latinoamericana, José Carlos Bruno.

CASSAZIONE

Niente soldi al «diesse» licenziato

VENEZIA. Il direttore sportivo di una squadra di calcio può essere licenziato in qualunque momento dalla società di appartenenza qualora questa non giudichi soddisfacenti i risultati ottenuti, senza che gli si debba corrispondere per intero la somma pattuita dal contratto. È quanto hanno stabilito i giudici della Cassazione, rigettando il ricorso che era stato presentato da Enrico Alberti, direttore sportivo del Calcio Venezia 1907 dal settembre al novembre del 1988, contro la decisione del tribunale civile del capoluogo lagunare che aveva in sostanza giudicato legittima la non corresponsione da parte della società dello stipendio sino alla scadenza naturale del contratto, fissata per il 30 giugno '89. Alberti aveva firmato un contratto da 50 milioni. Altri 50 gli erano stati promessi verbalmente. Come accento ne aveva ricevuti 25. Poi, l'interruzione del rapporto di lavoro.

Ad esporre il caso sono stati ieri a Venezia gli avvocati Augusto Salvadori e Mauro Pizzigati, i quali, insieme all'avv. Maurizio Marazza, hanno assistito la società calcistica lagunare nei tre gradi di giudizio. La mancanza di risultati, hanno stabilito i giudici, può configurarsi come cessazione del rapporto fiduciario tra società e dirigente e, di conseguenza, rappresentare motivo di giusta causa per la rescissione del contratto. Alberti aveva invece sostenuto la non responsabilità, quale dirigente, rispetto alle prove negative della squadra. L'allontanamento di Alberti, in precedenza direttore sportivo della Salsomarina, era avvenuto dopo che la squadra aveva subito quattro sconfitte consecutive e dopo che a fare le spese del tracollo della campagna lagunare era stato l'allenatore Aldo Cerantola, la cui assunzione era stata voluta dallo stesso direttore sportivo.

REGGIANA

Presidente denuncia teppisti

Il presidente della Reggiana, Luciano Ferrarini, ha presentato ieri in Questura una denuncia formale contro ignoti in seguito al lancio di rubinetti in campo avvenuto domenica sera durante il derby Reggiana-Parma. Ferrarini ha esposto dettagliatamente i fatti a un dirigente della Digos, lamentando anche danneggiamenti, riguardanti in special modo il distacco degli stessi rubinetti dai bagni della curva sud. Proseguono intanto le indagini per il riconoscimento degli autori del gesto. Le telecamere puntate sulla gradinata hanno filmato i lanci di oggetti sul terreno di gioco. Per alcuni dei responsabili del gesto l'identificazione dovrebbe essere imminente.

«No» alle notturne a rischio anche da parte del Centro Studi della Polizia dove il direttore, Maurizio Marinelli, ha presentato ieri «Report Stadio '97», analisi annuale della violenza negli stadi. Negli ultimi anni tre tifosi sono morti durante scontri proprio nel mese di gennaio: «C'è una flessione generale del livello di violenza negli - ha detto Marinelli - ma, come ogni anno a metà campionato, ci sono delle recrudescenze e quello che è accaduto domenica scorsa a Reggio Emilia, conferma le nostre tesi. Il lancio in campo del rubinetto - ha continuato - confermano che gli incontri "a rischio", come Reggiana-Parma, non si possono svolgere di notte».

La statistica degli incidenti relativi alla stagione 96/97 aggiornata al 22 gennaio 1997 fornisce questi elementi: 22 arresti, denunciati a piede libero 336. Le persone ferite 269, di cui 122 agenti della polizia, 32 carabinieri, un agente della Guardia di Finanza e 114 spettatori. Le persone che sono state segnalate in base all'articolo 6 della legge 401 dell'89 sono state 241; di queste 109 hanno l'obbligo di presentarsi in Questura.

SOGGIORNI PER I LETTORI

LA TUNISIA

COSTA DI HAMMAMET
Partenze ogni settimana da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 16/2 L. 630.000 dal 17/2 al 30/3 L. 653.000. Settimana supplementare L. 230.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Les Colombes (3 stelle), la pensione completa (prima colazione e pranzo con servizio a buffet, cena servita al tavolo) con il vino ai pasti. L'albergo è situato direttamente sulla spiaggia, la spiaggia è di sabbia fine, sdraio e ombrelloni sono gratuiti. L'equipage di animazione organizza giochi, tornei e spettacoli. A disposizione degli ospiti tre piscine di cui una coperta e riscaldata e il miniclub per i bambini dai 4 ai 10 anni.

ISOLA DI DJERBA

Partenze ogni settimana da Milano e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 5/1 al 15/2 L. 790.000 dal 16/2 al 29/3 L. 813.000. Settimana supplementare L. 342.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Palm Beach (4 stelle), la pensione completa (colazione e pranzo con servizio a buffet e la cena servita al tavolo) con il vino ai pasti. L'albergo è situato dinanzi al mare con la spiaggia di sabbia, servizio di ombrelloni e sdraio gratuito. L'equipage di animazione organizza spettacoli, a disposizione degli ospiti due piscine, sala giochi, miniclub per i bambini.

SPAGNA

COSTA DEL SOL
Partenze da Milano ogni settimana con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 5/1 al 22/2

e dal 30/3 al 12/4 L. 790.000. Supplemento partenza da Roma L. 188.000. Settimana supplementare L. 297.000. Quota di partecipazione dal 23/2 al 29/3 L. 875.000. Supplemento partenza da Roma L. 126.000. Settimana supplementare L. 322.000. Supplemento settimanale (facoltativo) pensione completa L. 105.000. Nota: piano scorte per i bambini in camera con i genitori. L'auto gratis a disposizione per ogni coppia e per tre giorni alla settimana per gli arrivi dal 24/1 al 20/3 e dal 31/3 al 30/4.

PALMA DI MAJORCA

Partenze ogni settimana da Milano e da Roma con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 26/1 al 22/3 L. 780.000. Supplemento partenza da Roma L. 320.000. Quota di partecipazione dal 23 al 29/3 e al 6 al 12 aprile L. 822.000. Supplemento partenza da Roma L. 353.000. Quota di partecipazione dal 30/3 al 5/4 L. 902.000. Supplemento partenza da Roma L. 273.000. Settimana supplementare L. 388.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Club Pionero Santa Ponsa Park (3 stelle), la pensione completa (con servizio a buffet) con l'acqua e il vino ai pasti. Il Club è situato a circa 20 chilometri da Palma di Maiorca e dista trecento metri dalla spiaggia sabbiosa di Santa Ponsa. A disposizione degli ospiti

due piscine di cui una coperta e climatizzata, la sala giochi e Tv e video gigante per programmi via satellite, solarium e sauna. Un'equipage di animazione organizza giochi sportivi, serate a tema e serate danzanti. È previsto il servizio medico interno. Nota: piano scorte per i bambini in camera con i genitori. L'auto gratis a disposizione per ogni coppia e per tre giorni alla settimana per gli arrivi dal 24/1 al 20/3 e dal 31/3 al 30/4.

TENERIFE

Hotel Conquistador

Partenze ogni settimana da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 9/2 e dal 17/2 al 23/3 L. 1.387.000. Supplemento partenza da Roma L. 23.000. Dal 31/3 al 13/4 L. 1.250.000. Supplemento partenza da Roma L. 20.000. Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Conquistador (4 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo è situato nella zona residenziale di Playa de Las Americas, si apre al mare a semicerchio intorno alla piscina. A disposizione degli ospiti due piscine di cui una climatizzata e con l'area per i bambini, sala giochi, sauna, miniclub per i bimbi. L'equipage di animazione organizza giochi diurni e serate a tema. Nota: supplemento facoltativo per la pensione completa. Scorte per i bambini in camera con i genitori.

TENERIFE

Hotel Melia de la Cruz

Partenze settimanali da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 12/1

e dal 3/3 al 23/3 L. 1.335.000 dal 13/1 al 2/3 e dal 24/3 al 30/3 L. 1.373.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.152.000. Supplemento partenza da Roma L. 300.000. Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Melia Puerto de La Cruz (4 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo dista cinquecento metri dal centro di Puerto de La Cruz ed è circondato da un grande giardino tropicale, la spiaggia è situata a cinquecento metri dalle Piscine Marianez e dalla spiaggia sabbiosa di Puerto de La Cruz e a circa due chilometri dalla Playa Jardin. Un servizio navetta gratuito collega l'albergo al centro e alla spiaggia di Puerto de La Cruz. A disposizione degli ospiti il minigolf, due piscine di cui una climatizzata e una con area per i bambini.

Nota: riduzioni sulla quota per i bambini in camera con i genitori.

CANARIE

LANZAROTE

Partenze settimanali da Milano con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 22 L. 1.289.000 dal 3/2 al 30/3 L. 1.345.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.241.000. Settimana supplementare su richiesta. (Partenza da Roma su richiesta con supplemento).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso l'Hotel Lanzarote Princess (4 stelle), la mezza pensione (servizio a buffet). L'albergo è situato nella località di Playa Blanca e dista duecento metri dalla spiaggia di Playa Blanca. L'albergo è immerso nel giardino tropicale, a disposizione degli ospiti la piscina climatizzata per adulti con area per bambini. Sono previsti programmi di animazione diurni e intrattenimenti serali

L'UNITA' VACANZE
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

MILANO
Via Felice Casati, 32
Telefono 02/6704810-844



L'Unità 2



MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO 1997

Inizio tra colpi di scena, piccoli gialli e autoironia. E Chiambretti apre scendendo dal cielo

Sanremo va, l'Italia in tv

SanRemo 97
Il gong è suonato i giusti invocano il martello di Dio

FULVIO ABBATE
È L'ORA D'INIZIO, e già sappiamo che laggiù, nell'ombelico del mondo (cioè a Sanremo e circoscrizione limitrofe) tutto scricchiola, proprio come ad Atlanta nei giorni delle Olimpiadi. Meglio così, il contrario sarebbe più inquietante e assai meno suggestivo per l'intero paese che, irresponsabile e farabutto, grazie alla scusa delle canzoni supplica l'avanzata del peggio del peggio. Le ultime prove intanto risuonano di stecche, e ignoti manigoldi trafugano gli averi della signora Reitano e la pelliccia di Gaber figlia; la suite di Valeria Marini risulta infestata addirittura di microspie, trattamento riservato, di solito, a chi possiede un potere occulto, che so, Celli o certi pm.

Meglio per noi o peggio per noi? Scegliete pure la vostra casella. Mike Bongiorno - colui che d'ora in poi chiameremo semplicemente Michele per millennario rispetto civico - nel frattempo, riposa solenne nel suo mausoleo di gladioli e bottarga, pronto a fare ritorno al mondo dei vivi: alla televisione di Stato, come un degno maresciallo d'Italia. Nella notte, deve avere comunque ricevuto la visita dello spettro, mai sedato, di Luigi Tenoco: se così non fosse, faticheremmo a comprendere il suo improvviso accanimento patriottico contro Mediaset orfana di Berlusconi. Quanto al cielo della Riviera, attualmente, ne siamo certi, somiglia al celeste degli ex-voto d'altri tempi, un ex-voto che ha trovato la propria custode sublime (non certo in Maria e neppure in Rita) proprio in Susanna Tamaro: Susanna starà proprio lì, in piedi, in servizio permanente effettivo per tutta la durata del festival, su di una nuvola a sgranare il suo rosario *new age* i cui grani riproducono alternativamente ora l'effigie di Al Bano ora quella di Cutugno, creature, menti, cuori, anime, che sappiamo ispirate.

Quanto al prezzo da pagare al mondo dei giovani intelligenti e mai banali (semmai, illuminati dalla banalità intelligente) canzoni e cantanti a parte, abbiamo già visto il duetto televisivo (preparatorio del peggio) fra Chiambretti e La Pina, il presente non in veste di cantante banalmente intelligente bensì di commentatrice altrettanto tale. Tentiamo di riassumere il tutto: Chiambretti e La Pina fanno il punto della situazione con toccante ironia degna dei figli del boom, laggiù, intanto, nella malabogia antistante il teatro Ariston, curiosi e passanti esprimono le proprie preferenze antropologiche rispondendo alla seguente domanda «chi ti faresti?». Una signora (ancora ignara del boom) risponde Cutugno, altri votano Al Bano. La presenza della Pina non va sottovalutata, è lì a testimoniare che Sanremo è un fatto epocale, appartiene a tutti, anche a quelli che qualche giorno prima si trovavano a Pisa a manifestare contro la condanna a Sofri. Insomma, senza Sanremo non c'è tendenza possibile. Gong d'inizio. A questo punto, in attesa del resto e di Michele, ai giusti non resta che sperare nell'impacabile martello di Dio, che giunga presto dall'alto a frantumare ogni cosa, se almeno a lui è rimasto il cuore.

Il 47esimo Festival di Sanremo è stato benedetto dall'angelo Pier Chiambretti che, biancovestito e con un paio di grandi ali, è sceso dalla volta del Teatro Ariston su uno sfondo pieno di stelle luminose. Dopo di lui Mike Bongiorno e Valeria Marini in stile Marlene Dietrich. Ma il festival si era animato già dalla mattinata di ieri, con il mini-giallo che riguarda il brano che stasera Patty Pravo ha presentato al pubblico e a milioni di telespettatori. La sua *E dimmi che non vuoi morire*, scritta da Vasco Rossi e Gaetano Curreri (leader degli Stadio), ha da ieri un altro autore, Roberto Ferri, che aveva scritto una parte del brano e alcuni versi. Mistero rientrato, dunque. Così un'altra parte della mattinata l'ha potuta prendere An-

Valeria spiata, Ricci accusa la Rai Un caso per Vasco?

ISERVIZI
NEGLI SPETTACOLI

tonio Ricci, ovvero l'anti-festival, che trasporta puntualmente il suo *Striscialanotizia*, pieno di sorprese e soprattutto di tiri mancanti da giocare su Valeria Marini, che non si è divertita poi troppo. Ricci ha approfittato della conferenza stampa per sparare a zero contro i conduttori, Bruno Vespa incluso: «È il Gabibbo di Malfucci». Guest star straniera di ieri Mark Owen, ex leader dei Thake That che, anche se si è esibito da solo, ha parlato a nome dei suoi vecchi compagni d'arte, dicendo che tutti loro sono affezionati al Festival e che lui è così bravo da riuscire ad andarsene per il mondo da solo. E arrivare anche a Sanremo. Poi è stata la volta della musica.



«Il mio posto è la panchina?»
Baggio in rivolta Il Milan: «Taci»

Roberto Baggio ribadisce le accuse rivolte al tecnico Arrigo Sacchi e alla società: «È tardi per recuperare un rapporto. Col Milan ho chiuso». La società con Sacchi: «Siamo stanchi delle continue lamentele dei giocatori».

DARIO CECCARELLI A PAGINA 9

Una tesi che fa polemica
Cordelli: romanzo genere autoritario

Il romanzo è un genere autoritario. Questo sostiene Franco Cordelli. Ma la sua idea laica e pluralista di scrittore, opposto al romanziere, conferma una sudditanza proprio a quella divinità che si vorrebbe detronizzare.

MASSIMO ONOFRI A PAGINA 2

Scarafaggi, lattice e pollini
Allergie in crescita a rischio i bimbi

Le allergie sono in aumento, in particolare quelle agli scarafaggi e al lattice. Ma anche agli acari e ai pollini. I più colpiti sono i bambini che soffrono di asma e riniti. Secondo gli esperti è tutta colpa del benessere.

DELIA VACCARELLO A PAGINA 4



Il bambino del benessere

Perché nell'infanzia più esperienze e più stimoli favoriscono lo sviluppo cerebrale

PIETRO GRECO ANNA DI LELLIO A PAGINA 3

Fabio Fiorani/Sintesi

Vivisezione? Serve se la ricerca è arretrata

HA RAGIONE Sergio Zanini nell'auspicare come «punto di partenza per il dibattito sulla sperimentazione animale la conoscenza della realtà di cui si dibatte»: è per migliorare la scarsa conoscenza di questa realtà che ritengo mio dovere dare un contributo «scervo da infantili ed emotive prese di posizione» (anche se, da parte mia, considero importanti le nostre emozioni), premettendo che il movimento antivivisezionista scientifico non si schiera contro la scienza in difesa degli animali, ma bensì a favore di una ricerca scientifica corretta, per il bene della medicina, della salute umana e, perché no, degli animali.

È ormai convinzione di numerosissimi scienziati che le risposte degli animali ad una determinata cura o sostanza non hanno carattere di predittività per le reazioni dell'uomo; infatti ciascun animale, uomo compreso, risponde in maniera propria agli stimoli cui viene sottoposto.

Bastano pochi esempi: la penicillina è tossica per le cavié da laboratorio («per un caso fortunato disse Florey, uno dei tre scopritori, «fu spe-

GIANNI TAMINO
rimentata sui topi»); la stricnina è ottimo cibo per cavié e polli, la cicuta lo è per uccelli, topi e pecore, ed il fungo Amanita, di cui pochi grammi sterminano una famiglia, è innocuo per gatti e conigli. La sperimentazione animale è nata in un'epoca di ingenuo positivismo, in cui si credeva di poter studiare sull'animale, in laboratorio, il funzionamento dell'organismo umano, come fosse quello di una macchina. Ma le odierne conoscenze scientifiche ci hanno mostrato la complessità di ogni essere vivente, le enormi differenze esistenti tra una specie e l'altra (perfino ratti e topi danno risposte molto diverse tra loro) e l'importanza per la salute dei fattori ambientali. Perseverare nella ricerca medica sperimentando sugli animali è segno di enorme arretratezza: significa ostacolare il progresso, sperperare gli investimenti per la ricerca e, spesso, causare gravi danni alla salute umana. Cure letali o dannose per l'uomo sono state validate dalla sperimentazione animale (tutti conoscono il talidomide, ma l'elenco di danni analoghi, spesso

tenuti segreti, sarebbe troppo lungo) ed, al contrario, conoscenze o cure molto utili all'uomo sono state ostacolate a causa di essa (ad esempio il cloroformio, primo anestetico utilizzato, è stato messo da parte per cento anni perché letale per i cani, e ciò ha bloccato il progresso della chirurgia).

Dice il prof. Raul Bercoff (2° cattedra di virologia, «La Sapienza», Roma): «I test di tossicità acute o cronica, effettuati anche su svariate specie animali, non servono affatto a tutelare la salute pubblica e servono invece a fornire un alibi rapido e grossolano all'insaziabile avidità dell'industria farmaceutica».

La sperimentazione animale, che ha sempre usurpato all'osservazione clinica (unica che garantisce, a posteriori, se quanto osservato sull'animale si verifica nell'uomo) i meriti delle scoperte del passato, è del resto uno degli ostacoli per la cura dei mali del secolo.

È corretto sperimentare sugli animali soltan-

to in campo veterinario, per i farmaci destinati agli animali, nello stesso modo in cui, in campo medico, dopo adeguate ricerche biomediche (colture di cellule o tessuti umani, elaborazione dati al computer) è indispensabile sperimentare sull'uomo.

Le leggi che invece impongono la sperimentazione animale per testare sostanze o terapie destinate all'uomo vengono ancora conservate per una grave inerzia culturale, ma soprattutto per le pressioni dovute ai grandi interessi che essa favorisce: consente alle industrie (i risultati sono facili da pilotare data l'enorme varietà di risposte che si possono ottenere) di sfornare ogni anno migliaia di nuovi medicinali, molti dei quali verranno rapidamente ritirati dal mercato, perché risultati più dannosi che utili. Usata come alibi per una protezione in realtà inesistente nei nostri confronti, la sperimentazione animale è responsabile anche e soprattutto di una sperimentazione fatta oggi sull'uomo senza le dovute garanzie e tutele.

* Docente di Biologia all'Università di Padova Deputato al Parlamento Europeo

Sergio Maldini Bologna brucia

Solo un grande scrittore avrebbe potuto mettere insieme in un romanzo: Marx, l'amore, i conflitti generazionali, la feroce ironia e la tenerezza affettuosa, i gesuiti e la psicanalisi... Maldini lo ha fatto e molto bene.

Felice Modica
IL GIORNALE

Romanzo pp. 233, L. 28.000



Le letture di Marsilio

Economia & lavoro

PIANETA FININVEST. L'amministratore delegato lascia dopo appena sette mesi



Rinvio per Mediaset-Telepiù

Posticipare ancora la decisione sull'acquisto della controllante Fininvest del 10% di Telepiù. E quanto ha deciso il consiglio di amministrazione di Mediaset che «ha deliberato di posticipare ogni decisione - affermano fonti della holding televisiva - per approfondire alcuni aspetti relativi allo scenario economico e istituzionale in cui opera la Tv a pagamento». Telepiù, secondo quanto disposto da un decreto legge, dovrebbe infatti trasferire entro il 31 agosto su satellite le proprie reti. Un provvedimento sempre contestato dalla Tv a pagamento che non intende liberare del tutto le proprie frequenze terrestri. La Mediaset ha un'opzione triennale sul 10% di Telepiù posseduto dalla Fininvest e più volte Fedele Confalonieri aveva espresso la volontà di esercitarla.



Fedele Confalonieri, Leonardo Mondadori e Paolo Forlin. A sinistra la sede della Mondadori a Segrate

Mondadori, l'addio di Forlin

Il titolo crolla in Borsa. Successione-rebus

Paolo Forlin dopo appena sette mesi dalla nomina si è dimesso dalla carica di amministratore delegato della Mondadori. Il titolo per tre volte sospeso in Borsa per ribassi superiori al 10%. Il presidente della casa editrice, Leonardo Mondadori: «Le dimissioni di Forlin sono un fatto personale e non ci sono stati contrasti». Domani riunione del Consiglio di amministrazione. Storia di un manager che non era riuscito a entrare in sintonia con la sua azienda.

MICHELE URBANO

MILANO. Una falsa partenza di sette mesi. Tanto è durato il regno di Paolo Forlin al timone della Mondadori. Dal 17 luglio '96 al 17 febbraio '97. Era arrivato per sostituire Franco Tatò, se n'è andato nel gelo lasciando una poltrona vuota che difficilmente sarà ricoperta presto. In teoria almeno, domani il consiglio di amministrazione - già convocato - potrebbe provvedere alla nuova incoronazione. Ma, è sicuro, così non sarà.

Il film si è già visto l'anno scorso quando ad andarsene - con destinazione l'Enel - fu Franco Tatò. La trama? Si basa sul ruolo di reggente del presidente Leonardo Mondadori. In attesa, naturalmente, di trovare un valido e gradito sostituto. Con l'aiuto - è ovvio - del Comitato esecutivo del consiglio di amministrazione, ossia, Marina Berlusconi, Fedele Confalonieri e Aldo Livolsi.

No, la Fininvest non difetta di capacità di controllo dirette sul suo gioiellino di Segrate. Che, però, continua ad attraversare una fase opaca. E quel che è peggio ha bruciato sette mesi e non ha ancora risolto il problema del dopo Tatò.

Già, la meteora Forlin. Era stato portato a Segrate con la benedizione di Marcello Dell'Utri - di cui era amico da anni - e quindi, indirettamente del Cavaliere Silvio Berlusconi, oltre che da un curriculum di manager di successo come numero uno per l'Europa della multinazionale statunitense Scott-Kimberly Clark.

61 anni, «scuola» americano e vocazione decisionista. Senza troppo nascondere che considerava il mercato editoriale vecchio e arretrato. Approccio che in una realtà sofisticata come la Mondadori aveva subito prodotto diffidenza e

qualche choc (culturale, s'intende). E infatti, oggi, dietro l'ufficialità, l'accusa è esplicita: quella di non essere riuscito a capire la complessità di una grande azienda che produce cultura, di non essere mai entrato in sintonia con la tradizione della Mondadori. Suscitando perfino un «revival» di simpatia per quel Franco Tatò, manager spietato ma anche appassionato germanista, feroce tagliatore di costi (e per l'occasione di teste) ma anche raffinato intellettuale.

A Forlin non sono bastate riunioni su riunioni a convincere e ricompattare un management sempre più diffidente. E nemmeno i «ritiri» (l'ultimo a Santa Margherita Ligure). E alla fine ha gettato la spugna. Presentando le dimissioni.

ieri mattina ha consegnato la lettera, ha salutato e se n'è andato. Per sempre. Lasciando pochi rimpianti e provocando scosse in piazza Affari. Dove le azioni Mondadori sono state sospese per tre volte. Causa: eccesso di ribasso. Per regolamento, lo stop scatta quando il calo supera il 10%. La Mondadori per tre volte è crollata sotto quella quota. Un precipitare da allarme rosso. Che ha portato il vertice dell'azienda a intervenire.

Titolo: nessun problema. Firma: Leonardo Mondadori. In mezzo una dichiarazione in tre punti. Il pri-

mo: «L'azienda opera in un quadro di continuità, garantito dagli organi di governo societario e da una solida struttura manageriale di prim'ordine». Il secondo: «Le dimissioni di Paolo Forlin sono un fatto personale e non hanno nulla a che vedere con presunti suoi contrasti in seno alla Casa Editrice o con l'azionista di controllo». Il terzo: «Le nostre strategie di sviluppo e le linee editoriali, illustrate recentemente anche alla comunità finanziaria internazionale sono tutte confermate e in fase di realizzazione».

L'addio di Forlin un «fatto personale»? Versione diplomaticamente esatta, ma reticente, sulle cause del divorzio. Che hanno origine, più che nei non esaltanti risultati di bilancio, soprattutto nelle difficoltà incontrate per plasmare un management compatto e motivato per raggiungere gli ambiti risultati di sviluppo. E forse, in qualche misura, ha anche influito la decisione della Fininvest di irrobustire la sua presenza nelle società controllate. Una decisione che si tradurrà nella nomina di un consigliere gradito alla proprietà in tutti i consigli di amministrazione delle aziende operative: Mediaset, Mediolanum, Standa e, appunto, Mondadori. Una scelta motivata con l'esigenza di un maggiore coordinamento delle strategie della holding controllata al 100% da Silvio Berlusconi. Certo,

con la precisazione che il «proconsolo» avrebbe lavorato in sintonia con l'amministratore delegato della società operativa. Della svolta Forlin, in realtà, era a conoscenza fin da metà dicembre. Potrebbe aver accelerato un processo di disimpegno? Ai piani alti del biscione dove ancora ricordano le battaglie con il «kaiser», Franco Tatò, rispondono con un altro no. Del resto, in sette mesi, il pilastro del Forlin-pensiero si poggiava su un unico concetto: investire sul prodotto-giornale abbandonando la politica dei gadget. Una svolta che ufficialmente aveva trovato l'appoggio del Consiglio di amministrazione ma che aveva suscitato più di una perplessità soprattutto nel management interno.

Chi sarà il suo successore? La domanda per ora rimane sospesa. Nel giorno delle dimissioni di Forlin nei Mondadori, né in Fininvest hanno affrontato l'argomento. Tutti d'accordo, anzi, di tornare ad affidare la reggenza a Leonardo Mondadori, per qualche mese. E nel frattempo, magari, puntare su qualche dirigente emergente. No, non per la carica di amministratore delegato. Bensì per quella che potrebbe essere di supervisore centrale e poi tradursi nella poltrona di direttore generale. In attesa di trovare il successore di Tatò.

Istituzioni e imprese super partes

Rivelazione di Prodi

«Investitori tedeschi nel nocciolo duro Stet»

MILANO. Grandi istituzioni e investitori di «assoluta reputazione» e già abituati a far parte di nuclei stabili e «non portatori di interessi di parte». Così dovrà essere il «nocciolo duro» della Stet, per il quale - come ha rivelato ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi - vi è l'interesse a partecipare da parte degli investitori tedeschi. «Non si è parlato nei dettagli, ma sono interessati, come immagini, ha detto Prodi riferendosi alla cena organizzata dalla Commerzbank, e alla presenza di numerosi esponenti della finanza e dell'industria tedesca, come la Siemens ed altre. A delineare i contorni del nocciolo stabile della futura Stet ci ha pensato invece il sottosegretario al Tesoro Giorgio Napolitano in risposta ad un'interrogazione parlamentare. «La scelta - afferma, tra l'altro - dovrà essere indirizzata verso grandi istituzioni in grado di garantire un impe-

gno di medio-lungo periodo, con una struttura di capitale adeguata, con maturate esperienze di partecipazione in gruppi stabili di paragonabile importanza, che non siano portatori di interessi di parte e che, quindi, siano in grado di contribuire in modo concreto al raggiungimento degli obiettivi strategici della Stet nella sua piena autonomia».

La dimensione del nocciolo stabile Stet dovrà, secondo il Tesoro, essere «sufficientemente ampia e tale da garantire un ruolo guida alla società», «al tempo stesso non troppo estesa e tale da evitare nel futuro diversi assetti proprietari».

Ecco, quindi, conclude Macciotta facendo riferimento a quanto anticipato nei giorni scorsi dal ministro Ciampi, che «una percentuale del 10% del capitale dovrebbe essere in grado di soddisfare entrambe le esigenze».

Lionello Adler lascerà la presidenza della Commerciale. Voci di fusioni e Opa muovono la Borsa

Credit e Comit, grandi manovre

DARIO VENEGONI

MILANO. Credit e Comit, le due prime banche dell'Iri ad essere privatizzate, si accingono al giro di boa del primo rinnovo dei vertici societari, a tre anni esatti dall'uscita dal libro soci dell'azionista pubblico. Terminato il triennio, termina anche il periodo di ammissione imposto dallo Stato venditore: le due banche hanno un capitale assai parcellizzato, ma nulla vieta che si costituisca un blocco di azionisti abbastanza forte da imporre una assemblea straordinaria nella quale potrebbe essere agevolmente abolito il limite di possesso del 3% del capitale, oggi fissato nello statuto di entrambe.

L'逼近arsi delle scadenze assembleari ha messo in agitazione la Borsa, dove fin dalla fine del '96 sono cominciati discretamente gli acquisti: in poche settimane è transitato in piazza degli Affari circa il 40% del capitale complessivo del Credit e una percentuale appena

inferiore della banca di piazza della Scala. Mani forti hanno arrotondato con decisione le proprie quote di possesso, approfittando del basso prezzo dei titoli, in entrambi i casi largamente inferiori a quelli del collocamento del 1994.

Soci internazionali

Se il limite del 3% al momento della privatizzazione si è risolto in pratica nella possibilità che gli alleati di Mediobanca riuscissero a controllare le assemblee dei due istituti con percentuali complessivamente non superiori al 15%, oggi sembra evidente che chiunque intenda comandare nelle due società dovrà assicurarsi una quota superiore al 25-30%.

Nel caso del Credito Italiano alcuni azionisti sono usciti allo scoperto, annunciando di avere ritoccato (sempre al rialzo) le proprie quote. Grandi investitori internazionali come la tedesca Allianz, l'ame-

ricano Fidelity Found, l'inglese Commercial Union, la banca tedesca Bnf, la giapponese Nippon Life Insurance, la francese Société Générale, per non citarne che alcuni, figurano saldamente ai primi posti della classifica dei maggiori azionisti.

Ma anche gli alleati di Mediobanca non sono rimasti a guardare. La contà delle forze in campo la si farà a Genova, nella storica sede della banca, lunedì 28 aprile (all'indomani del voto amministrativo). La «trolla» di testa, composta dal presidente Lucio Rondelli, l'amministratore delegato Egidio Giuseppe Bruno e il direttore generale Alessandro Profumo, punta a una riconferma, forte dei buoni risultati ottenuti in bilancio.

Alla Comit il quadro si muove con molto meno clamore. Nessun azionista è per ora uscito allo scoperto; ufficialmente il libro soci è ancora quello di 3 anni fa, anche se nelle ultime settimane gli scambi sul titolo, in piazza degli Affari, si

Indice dell'1,7%, ai livelli del 1986

Prezzi in calo alla produzione

Si raffreddano a dicembre i prezzi dei prodotti industriali. L'aumento medio del '96 si attesta a quota 1,7 a livelli paragonabili con l'86 mentre nel '95 era ancora al 7,9. Anche i prezzi delle merci all'ingrosso - compresi quindi i beni importati - si fermano ad un più 3,6 per cento. Interpretazioni diverse da analisti e categorie del commercio: per alcuni è sintomo di una bassa produzione. Intanto scatta l'aumento Istat sull'equo canone.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Torna a rallentare l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali. A dicembre '96 c'è una diminuzione dello 0,1% rispetto al mese precedente e un aumento dello 0,5% rispetto a dicembre '95. E così l'indice medio del '96 ha un aumento dell'1,7%: quasi un record. È l'incremento più basso dal 1986, quando fu registrata una crescita media dei prezzi alla produzione addirittura dello 0,2 per cento. Allora, quando l'Istat iniziò una rilevazione più attenta, erano i tempi in cui andava a compimento la prima politica di disinflazione. Per capire cosa è successo adesso bisogna però riferirsi ad un'epoca più recente: solo nel '95 l'inflazione dei prodotti industriali - dato medio - era stata del 7,9 per cento. Ora è pari a un più 3,6 per cento. Mentre i prezzi all'ingrosso - incluso l'import - aumenta a dicembre dell'1,4, meno del mese precedente, per una media del 3,6.

Controllando la progressione mese per mese i prezzi dei prodotti industriali si notano aumenti più sostenuti nei primi mesi dell'anno e un'inversione di tendenza a partire da luglio. In termini di variazioni tendenziali si segnala una diminuzione dei prezzi alla produzione per i beni intermedi (-0,4%), e un aumento per i beni finali d'investimento (2,9%) e per i beni finali di consumo (1,5%). Nel dettaglio l'unico aumento consistente, quello che fa variare l'indice generale, riguarda i rincari dei «prodotti petroliferi e gas naturale» (+0,3%). E c'è poi, anche se con un peso minore nel paniere, il fenomeno delle carni fresche e conservate, i cui prezzi continuano a diminuire a dicembre - dello -0,5% - nonostante sia ormai da considerare passato l'effetto «Mucca Pazza», come ricorda Laura Leoni, responsabile del settore per le rilevazioni Istat.

I problemi d'interpretazione sono peraltro di ben diverso spessore. Per il professor Victor Uckmar, fiscalista di calibro internazionale, calo dell'inflazione e in particolare dei prezzi della produzione industriale devono «far paura, perché vuol dire che non si spende e non si produce». «Con le frontiere aperte - continua Uckmar - gli stranieri avranno la meglio, visto che hanno una tassazione per le imprese più bassa. Il calo dei prezzi alla produzione rappresenta invece un risultato positivo e rassicurante per Marco Venturi, segretario

generale Confesercenti, secondo il quale questo risultato «non è dovuto tanto alla riduzione della produzione industriale, quanto agli effetti positivi della rivalutazione della lira sui prezzi delle materie prime e dei prodotti importati». Bene per l'inflazione e male per l'economia che continua a dimostrarsi in fase di stagnazione è il commento del presidente della Confindustria, Sergio Billè. Per lui i dati testimoniano che «anche nei prossimi mesi avremo un'inflazione sotto controllo» ma sarebbero anche indice di un «crollo della produzione industriale».

Intanto aumenta dell'1,95% l'equo canone relativo al mese di gennaio per gli immobili ancora legati a questo tipo di contratto: secondo l'annuncio pubblicato ieri dall'Istat sulla Gazzetta Ufficiale in base ai prezzi al consumo nello scorso mese di gennaio, aumentati del 2,6%.

Privatizzazioni «Nucleo stabile» anche per Autostrade

Sarà costituito un nocciolo duro anche nella privatizzazione della società Autostrade (gruppo Iri). Dopo quello previsto per la Stet, pari a circa il 10% del capitale, anche la società guidata da Giancarlo Elia Valori, sulla rampa di lancio per la dismissione, sarà posta sul mercato attraverso la creazione di «un nucleo azionario stabile». È questo l'aspetto più saliente contenuto nella delibera di tre punti approvata dal Consiglio dei ministri nei giorni scorsi e giunta ieri alla Commissione Ambiente della Camera per il parere sulle modalità di dismissione che dovrà essere espresso entro il 9 marzo prossimo. «Il Governo - si legge nel documento - ha intenzione di provvedere alla dismissione di Autostrade con entrambe le modalità tipiche previste, e cioè sia con il ricorso all'offerta pubblica di vendita, sia alla trattativa diretta con i potenziali acquirenti. Una corretta combinazione delle due modalità consente infatti di realizzare due obiettivi di particolare importanza: un azionario diffuso, grazie al primo metodo, ed un nucleo azionario stabile, con il secondo».

MERCATI

| BORSA | | |
|------------------------------|----------|--------|
| MIB | 1.160 | -0,17 |
| MIBTEL | 12.238 | -0,99 |
| MIB 30 | 18.211 | -1,05 |
| IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ | | |
| SERV FIN | | 2,25 |
| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ | | |
| AUTO | | -1,15 |
| TITOLO MIGLIORE | | |
| NAI | | 9,60 |
| TITOLO PEGGIORE | | |
| SOPAF RW | | -60,00 |
| LIRA | | |
| DOLLARO | 1.684,27 | 11,52 |
| MARCO | 989,70 | 2,36 |
| YEN | 13.559 | 0,08 |
| STERLINA | 2.704,10 | -6,26 |
| FRANCO FR. | 293,22 | 0,60 |
| FRANCO SV. | 1.136,25 | 2,41 |
| FONDI INDICI VARIAZIONI | | |
| AZIONARI ITALIANI | | |
| AZIONARI ESTERI | | 0,46 |
| BILANCIATI ITALIANI | | -0,59 |
| BILANCIATI ESTERI | | 0,40 |
| OBBLIGAZ. ITALIANI | | 0,02 |
| OBBLIGAZ. ESTERI | | 0,30 |
| BOT RENDIMENTI NETTI | | |
| 3 MESI | | 6,22 |
| 6 MESI | | 6,59 |
| 1 ANNO | | 6,58 |

Mano tesa alla Russia per l'allargamento a Est
Soluzione Albright
 per la nuova Nato
 «Brigata congiunta con Mosca»



Cremlino caccia il giornalista dell'articolo su Naina

È stato ritirato l'accreditamento presso la sala stampa del Cremlino al giornalista della Komsomolskaya Pravda secondo cui la moglie del Presidente Naina avrebbe chiesto al marito di rinunciare all'incarico perché preoccupata per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute. L'articolo, pubblicato ieri, era stato ripreso dalla stampa internazionale. «Alexandr Camov» ha dichiarato il portavoce di Boris Eltsin, Sergei Yastshembsky - non è più nella lista dei giornalisti accreditati. Abbiamo chiesto al suo giornale di non inviare più al Cremlino. La decisione è stata adottata dopo che la stessa Naina era stata costretta a smentire la notizia pubblicata dal quotidiano russo. L'annullamento dell'abituale incontro fra Eltsin e il suo premier, Viktor Chernomyrdin, ha però costretto nuovamente le condizioni di salute del Presidente, che non si sarebbero per nulla aggravate. Eltsin e Chernomyrdin si sono limitati a conversare al telefono dato che il presidente dà in questo momento la priorità ai suoi impegni internazionali. Il presidente russo ha infatti ricevuto al Cremlino il leader dell'Autorità nazionale palestinese, Yassir Arafat. Si è trattato del primo incontro ufficiale di Eltsin al Cremlino dall'inizio dell'anno: il cancelliere Helmut Kohl ed il presidente francese Jacques Chirac ricevettero dopo l'attacco di polmonite- erano infatti stati ricevuti nella sua dacia vicino a Mosca. Arafat - informano le agenzie di stampa russe - è stato ricevuto con tutti gli onori riservati ad un capo di Stato e come «amico del popolo russo». In un breve intervento alla televisione russa, il leader palestinese ha dichiarato di essere lieto aver visto Eltsin in buona salute ed ha definito l'incontro con il leader russo «interessante e fruttuoso».

Una brigata mista russo-atlantica è l'ultima proposta (avanzata ieri dagli Usa al vertice dei ministri degli Esteri Nato, a Bruxelles) per creare rapporti più stretti fra l'alleanza e Mosca. Contemporaneamente il Cremlino afferma che potrebbe accontentarsi di un accordo informale con la Nato e non necessariamente di un vero e proprio trattato internazionale come sinora aveva invocato. Lo hanno detto Ciubais e Primakov al tedesco Kinkel.

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES. Prendono corpo i progetti di creare rapporti più stretti fra la Russia e la Nato e vincere le resistenze di Mosca all'allargamento ad est dell'alleanza. Incontrando a Bruxelles gli altri ministri degli Esteri dei paesi aderenti al Patto atlantico, l'americana Madeleine Albright ha proposto di creare una brigata mista russo-atlantica, cioè un'unità militare di grandezza variabile fra 1500 e 5000 uomini. Allo stesso tempo, la titolare del dipartimento di Stato Usa ha perorato un'accelerazione dei tempi previsti per le nuove adesioni (Polonia, Ungheria, Repubblica ceca), che vorrebbe fossero annunciate ufficialmente al vertice Nato di Madrid in luglio e poi definitivamente ratificate entro l'anno.

Parlando poi del varo di un eventuale Consiglio congiunto, cioè di un organismo contenente rappresentanti di Stato Usa e della Nato, Albright ha affermato che esso avrebbe carattere meramente consultivo. Potrebbe anche lanciare iniziative comuni, ma non sarebbe certo lo strumento attraverso cui il Cremlino potrebbe illudersi di esercitare un diritto di veto su operazioni autonomamente decise dalla Nato. L'idea della brigata mista dovrebbe servire, secondo Albright, ad avere in permanenza «qualche cosa in comune» con la Russia. Il progetto - ha ammesso lo stesso segretario di Stato americano - è ancora da elaborare nel dettaglio, ma il modello è quello della Bosnia, dove un contingente di truppe russe (sia pure poco più che simbolico di fronte alla massiccia partecipazione americana) era incluso, sotto comando Nato, nella prima lfor ed è rimasto anche nella nuova e più ridotta Forza internazionale di stabilizzazione (Sfor).

Incontrando la stampa in margine all'incontro di Bruxelles, il capo della Farnesina Lamberto Dini ha espresso la sua soddisfazione per l'accantonamento della proposta francese di un vertice ristretto che esaminasse la questione dell'allargamento della Nato. «Nessuno ha osato riproporla oggi», ha affermato Dini. Io non posso leggere nella mente della gente, ma mi auguro che rientri definitivamente. All'Italia e a Dini questa propo-

sta (che prevedeva un incontro limitato a Usa, Russia, Gran Bretagna, Germania e Francia) non è mai piaciuta. E ieri a Bruxelles, il ministro degli Esteri non ha usato mezzi termini per ribadirlo agli alleati: «È una cattiva idea. Sarebbe distruttiva. Per tutti». Secondo Dini argomenti come la sicurezza e l'allargamento a est dell'alleanza non possono essere affrontati a cinque. Bisogna che ne discutano tutti e sedici i membri della Nato, perché il «consenso» rimane una delle regole fondamentali del funzionamento dell'alleanza.

Intanto le avances della Nato sembrano avere finalmente fatto breccia nelle muraglia di no opposta sino a ieri dal Cremlino. Mosca si era arrovata sulla richiesta che l'Alleanza atlantica concedesse un vero e proprio trattato internazionale di garanzia in cambio dell'allargamento a Est della Nato. Ieri per la prima volta si è avuto un ammorbidimento delle posizioni russe sull'argomento. Non si è più parlato di un trattato vero e proprio, bensì di un accordo, anche informale. È accaduto in occasione della visita del ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel nella capitale russa. Kinkel, per incontrare le autorità russe, ha disertato l'incontro di Bruxelles fra gli altri ministri degli Esteri atlantici.

Il segretario generale del Cremlino Anatolij Ciubais ha fatto sapere di essere d'accordo con Bonn nel ritenere che tra Russia e Nato «un accordo informale ma concreto deve essere firmato prima del vertice atlantico di luglio a Madrid». Finora Mosca aveva insistito per un vero trattato, giuridicamente vincolante, mentre la Nato voleva una semplice Carta o dichiarazione solenne «da firmare anche tra un mese» - su una sempre più stretta cooperazione con la Russia, ed escludeva un trattato che i Parlamenti dovessero poi ratificare.

Dichiarazioni analoghe quelle di Ciubais ha reso il ministro degli Esteri Evgheni Primakov. La Russia, ha detto, potrebbe accontentarsi di impegni diversi, da parte Nato, rispetto ad un trattato internazionale vero e proprio. L'importante - ha affermato Primakov - è che non si tratti di «un accordo di carta straccia», bensì di «un patto impegnativo».



Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu

Mati Stein/An

La polizia israeliana interroga per ore il premier israeliano sull'«Hebrongate»

Netanyahu sotto torchio

Un interrogatorio incalzante, durato diverse ore, quello subito ieri dal primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. Tre alti funzionari di polizia hanno martellato di domande il premier, per accertare le sue eventuali responsabilità nello scandalo politico-giudiziario noto come «Hebrongate». I collaboratori del primo ministro ostentano tranquillità, ma la Tv di Stato annuncia per i prossimi giorni nuove, clamorose rivelazioni. La sicurezza degli inquirenti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Hanno bussato alla porta dell'ufficio del primo ministro alle 19.00. Una visita attesa con inquietudine da Benjamin Netanyahu. Perché quei tre distinti signori con cui si dovrà intrattenere sono tre alti ufficiali della polizia con il compito di raccogliere la deposizione del premier sullo scandalo politico-giudiziario noto come «Hebrongate». «Non ho dubbi che il primo ministro ci garantirà la piena cooperazione», si limita a dire il capo del dipartimento investigativo della polizia Sando Mazor prima di entrare nell'ufficio di Netanyahu. «È emozionante?», gli chiedono i giornalisti. «Certamente no», replica Mazor prima di scomparire alla vista dei cronisti per dare inizio a un colloquio che durerà varie ore. Netanyahu, assicurano i suoi collaboratori, è sereno perché - ricordano - è stato lui per primo a chiedere che la polizia facesse luce

sulle rivelazioni della Tv di Stato». Secondo l'emittente la nomina dell'avvocato Roni Bar-On alla carica di consigliere legale del governo - annunciata agli inizi di gennaio e poi annullata sull'onda delle dure critiche espresse dall'opinione pubblica - era il frutto di un complotto politico. Ad orchestrarlo, secondo la Tv, fu il leader del partito ortodosso sefardita «Shas», Aryeh Deri. Sarebbe stato lui ad imporre a Netanyahu la nomina di Bar-On nella speranza che questi si sarebbe poi speso per depennare capi d'accusa «inamantati» nel processo per corruzione in corso contro Deri. Sullo sfondo delle pressioni c'era anche Hebron. Deri ha aggiunto l'emittente - minaccia che se Bar-On non avesse ricevuto l'ambita carica lo «Shas» avrebbe votato contro il ritiro israeliano dalla più contesa tra le città della Cisgiordania, mettendo così in grande diffi-

coltà il premier. «Sono solo chiacchiere», fu la prima reazione di Netanyahu. «Se la polizia indagasse ogni volta che qualcuno getta fango sul premier dove andremmo a finire?», aveva aggiunto il segretario del governo Dany Naveh. Poi però «Bibi» ha compreso che accuse di tali gravità non potevano essere liquidate con un'alzata di spalle e una battuta e così ha dato il benvenuto a un'inchiesta della polizia. Un'inchiesta vera, dura, incalzante. Gli inquirenti hanno ascoltato a lungo le deposizioni di tutte le personalità coinvolte nell'affaire, fra cui lo stesso Bar-On, il ministro della Giustizia e amico di lunga data di Netanyahu Zahi Hanegbi (il più esposto, visto che fu lui a perorare di fronte al governo la nomina di Bar-On, esaltando la sua provata fedeltà al Likud) e il direttore generale dell'ufficio del premier Avigdor Lieberman. Ieri sera Sando Mazor e i due ufficiali che lo accompagnavano hanno incalzato Netanyahu per comprendere come mai il 4 gennaio il primo ministro propose la candidatura dell'avvocato Dan Avi-Yitzhak alla carica di consigliere legale del governo (scartando allora la candidatura già «in pista» di Bar-On) e come mai il 6 gennaio le sue preferenze si fossero repentinamente invertite. Gli inquirenti hanno elaborato decine di quesiti tendenti a capire fino a che

punto su Netanyahu siano state esercitate pressioni politiche lecite nel caso di una nomina così delicata (in Israele il consigliere legale del governo è anche Procuratore generale di Stato) e se il premier non si sia invece arreso a ricatti illeciti. Si tratta, secondo una fonte della polizia, di una «zona grigia e sfuggente» dove minacce velate possono essere state interpretate in vario modo da persone diverse. Chi non sembra avere dubbi sulla gravità della vicenda è Rafik Halaby, il direttore del Tg che si gioca ora una carriera ventennale di giornalismo televisivo: Halaby ribadisce di essere tuttora persuaso della fondatezza delle accuse lanciate il mese scorso e preannuncia nuove rivelazioni per i prossimi giorni. «Non le mandiamo in onda subito» - spiega - per non arrecare danno all'inchiesta della polizia». I protagonisti principali dell'«Hebrongate» - Netanyahu, Mazor, Halaby - ostentano tutta grande fiducia. Molto più preoccupati appaiono altri protagonisti della vicenda, a cominciare dal ministro della Giustizia Hanegbi. Chi non ha atteso l'esito dell'inchiesta per decretare la sua condanna politica è l'ex ministro Benny Begin, uno dei falchi del Likud, che ieri è tornato a chiedere le dimissioni di Hanegby: «È lui - tuona - il principale responsabile di questa brutta storia».

I terroristi islamici occupano un villaggio, bruciano le case, sgozzano 24 ragazze e 2 bambini

Massacro in Algeria, 33 decapitati

Trentatre persone, tra cui 24 donne e due bambini, sono state sgozzate e decapitate in Algeria da un commando di integralisti armati che hanno dato fuoco alle loro case per costringerle ad uscire. È avvenuto nella notte tra domenica e lunedì in un villaggio nella regione di Blida, un tempo roccaforte degli integralisti del Gia. Il racconto raccapricciante di alcuni sopravvissuti. Il regime mette una taglia sui capi dell'integralismo armato.

Hanno occupato il villaggio, bruciato le case, costretto decine di persone a uscire fuori dalle abitazioni. Le hanno radunate in piena notte e senza un briciolo di pietà hanno iniziato a scannarle. È accaduto a Kerrach, piccolo villaggio sulla montagna che sovrasta la città di Blida, 50 chilometri a sud di Algeri. Il bilancio è raccapricciante: 33 persone tra cui 24 donne e due bambini sono state sgozzate e decapitate da un commando d'integralisti islamici. La ricostruzione del massacro operata

da due giornali privati algerini, *Liberté* e *al Watan*, abbondano in particolari macabri: alcune delle vittime erano già delle torce umane, che i terroristi hanno mitragliato con fucili a canne mozzate prima di finirle con coltellacci da macellaio e asce. Sentendo le urla di disperazione delle vittime, scrive *Liberté*, c'è stato chi ha preferito morire tra le fiamme piuttosto che cadere in mano ai «macellai di Allah». «Sono venuti dalle montagne, senza dubbio da Medea, verso l'una del mat-

tino - racconta uno dei sopravvissuti - Hanno cominciato dalla parte bassa del paese, per poi risalire. Erano vestiti con tuniche, avevano tutti la barba ed erano armati di khalashnikov, accette e pugnali. «Una ragazza è uscita dalla sua abitazione, con i vestiti in fuoco. Ha tentato di fuggire. Uno dei terroristi l'ha inseguita e uccisa con un colpo di pistola al cuore», dice un altro abitante, in preda allo choc. Uno degli abitanti del villaggio riesce a lanciare l'allarme: le forze di sicurezza accorrono sul posto e ingaggiano uno scontro a fuoco con i killer del Gia, almeno una trentina, uccidendo otto. Sempre l'altro ieri, un macchinista è stato ucciso dallo scoppio di una bomba su un treno merci avvenuto presso la città di Boufarik, 35 chilometri a sud di Algeri. L'escalation della violenza sembra inarrestabile: nessuno può sentirsi al sicuro, per gli emiri del Gia ogni algerino che non si schiererà con i gruppi integralisti armati è

un potenziale nemico da eliminare. L'unico linguaggio «parlato» è quello delle armi. Ed è innanzitutto sul piano militare che si manifesta la reazione del regime: almeno 300 integralisti sono stati uccisi nell'ultima settimana, secondo un bilancio ricavato dai giornali che da qualche giorno pubblicano informazioni sulle operazioni delle forze di sicurezza finora coperte dal massimo riserbo. Ed ora le autorità algerine si apprestano a mettere una taglia sugli «emiri» (capi) e i militanti del Gia. Chi fornirà informazioni utili all'arresto di un emiro riceverà da uno a 4,5 milioni di dinari (da poco meno di 30 a oltre 120 milioni di lire) a seconda dell'importanza dell'arresto. Cifre enormi in un Paese messo in ginocchio da una guerra civile che ha già provocato oltre 70mila morti. La piaga della disoccupazione colpisce sempre più l'Algeria: il numero di senza lavoro è stimato in 2.200.000 persone, pari al 28,2% della popolazione attiva, uno dei

tassi più elevati di tutti il mondo. Secondo quanto riferisce un rapporto stilato da un gruppo di esperti del ministero della Programmazione, l'80% dei disoccupati sono giovani al di sotto dei 30 anni e il 9% sono donne. Ed è proprio tra i giovani senza futuro delle periferie di Algeri e delle zone più desolate del Paese che gli emiri del Gia reclutano nuove forze, a colpi di citazioni del Corano e, soprattutto, di dinari. Tra un massacro e un'azione di rappresaglia, c'è anche spazio per la politica. Il Consiglio nazionale di transizione ha adottato ieri a «larga maggioranza» una nuova legge che regolamenta la creazione di partiti in Algeria. Questa legge rimpiazza quella del 1989 sulle «associazioni a crattere politico» ed è volta, secondo le autorità, a evitare che si determinino nuove «scivolate»: il riferimento è alla fondazione del Fronte islamico di salvezza, oggi disciolto, avvenuta alla fine del 1980. U.D.G.

La Francia e gli extracomunitari

Il Fronte Nazionale contro gli immigrati: «Espulsioni di massa»

Parigi. L'estrema destra francese getta benzina sul fuoco di un già rovente dibattito sull'immigrazione e il numero due del *Fronte Nazionale* Bruno Megret è tornato alla carica invocando espulsioni di massa. «Noi non siamo soltanto contro l'immigrazione legale ma chiediamo l'espulsione degli immigrati verso i luoghi di origine», ha detto Megret, numero due di Jean Marie Le Pen e marito del sindaco di Vitrolles, la signora Catherine Megret, eletta nelle recenti amministrative delle liste del *Fronte*. «L'immigrazione ha raggiunto un tale livello da essere diventata una colonizzazione al contrario» ha affermato in un'intervista a *radio Europe 1*, parlando del problema come di «una questione di sopravvivenza nazionale» per la Francia.

Quest'ultima, ma non nuova, sortita di un alto dirigente del *Fronte* arriva all'indomani di un appello degli intellettuali francesi a boicottare gli emendamenti anti-immigrazione - in particolare dell'Africa tutta e della maggior parte dei paesi mediorientali - alla legge che regola la materia, proposti dal ministro dell'Interno e che il Parlamento voterà il 25 febbraio. Il drammaturgo marocchino Tayeb Seddiki ha fatto sapere ieri d'aver rifiutato una proposta di onorificenza dal governo francese in segno di protesta contro tali emendamenti. Anche il leader dei socialisti Lionel Jospin ha lanciato un appello alla disobbedienza civile. «Come deputato combatterò contro questa legge e come cittadino Lionel Jospin non la rispetterò».

Mercoledì 19 febbraio 1997

in Italia

l'Unità pagina 11

«Dobbiamo riconquistare la fiducia della gente»

«Napoli non è in mano ai boss»

Il questore: via le mele marce

Parla il questore di Napoli, Luciano Rosini. Un sondaggio, fatto dopo gli arresti di 19 poliziotti e dell'ex capo della Mobile, dice che un napoletano su tre ha poca fiducia nella polizia. «E bisogna reagire. Stiamo lavorando per riconquistare la fiducia della città intervenendo sul territorio e facendo la massima pulizia al nostro interno». Polizia corrotta? «Poche cellule impazzite non possono compromettere il buon nome di 5mila poliziotti».

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

■ NAPOLI. Ventitré morti dall'inizio dell'anno. A Napoli è ricominciata la grande mattanza di camorra. Sabato e domenica le giornate nere. A Barra, quartiere-Bronx della zona orientale, succede di tutto. Killer scatenati regolano i conti con Ciro De Crescenzo, 67 anni, suocero del boss pentito Ciro Vollaro, quello che chiamano «o Califfo» per le tante donne collezionate nella sua lunga carriera di gangster-latin lover. Nella notte altre raffiche: questa volta tocca a due compariali del clan Formicola-D'Amico, Gennaro Autore e Michele Cirella. Ancora morte il giorno dopo: i macellai del clan freddano Raffaele Cuccaro, cugino di un boss perdente. È la notte dei lunghi coltelli della camorra: alle 17,40, a Torre Annunziata, un gruppo di boia esegue la condanna a morte di Francesco Iannucci. La colpa: uno sguardo contro i boss.

La città è disorientata. Le istituzioni divise. La magistratura arresta diciannove poliziotti e l'ex capo della Mobile, Sossio Costanzo, l'accusa è infamante: aver fatto favori ai narcotrafficanti in cambio di soldi e informazioni. Il capo della procura, Agostino Cordova accusa: «La giustizia ha la spada di latta. La camorra domina incontrastata». Un sondaggio dice che un napoletano su tre ha poca fiducia nella polizia e che un buon 70 per cento pensa che la camorra sia padrona della città.

Ne parliamo con Luciano Rosini, questore della città, da sette mesi inchiodato su una delle poltrone più scomode d'Italia. Il questore è nella sua stanza al terzo piano del brutto palazzo di Via Medina. Oggi è una giornata nera, non per la camorra, che da quarantotto ore non spara, ma per i blocchi stradal organizzati dai disoccupati.

Questore Rosini, un napoletano su tre non ha più fiducia in voi...

Guardi, i dati sono quelli che sono. L'amarrezza che la loro lettura provoca è tanta e, mi lasci dire, anche giustificata. Ma io voglio leggerli come uno stimolo, un messaggio a fare di più e meglio che i cittadini lanciano alla polizia. Il mio obiettivo, l'obiettivo di tutti i poliziotti che operano a Napoli è quello di riconquistare in tempi brevi la fiducia della città. Perché noi possiamo impegnare il massimo delle nostre forze e della nostra

professionalità, ma senza la fiducia e la collaborazione dei cittadini non faremo grandi passi in avanti.

Tutto giusto, ma ormai molti pensano che la città sia nelle mani della camorra.

No, questo non è vero: la camorra non ha riconquistato il territorio. Non lo ha riconquistato militarmente, può non riconquistarlo dal punto di vista della cultura che fa da sostrato alla camorra se noi mettiamo in campo una serie di sinergie. Perché da soli non ce la facciamo, sembra ripetitivo dirlo, ma serve il lavoro, la scuola, i punti di aggregazione sociale.

Signor questore dove porta la nuova mattanza?

Quella che lei definisce la nuova mattanza non ci fa piacere. Non abbiamo mai pensato tanto si ammazzano tra di loro. Ma cerchiamo di capire cosa c'è dietro i morti: questi omicidi sono il punto di massima debolezza dei clan della camorra. Il regolamento di conti feroce al quale stiamo assistendo è il sintomo, da un lato della paura che i boss hanno del cosiddetto pentitismo, e infatti colpiscono i parenti dei collaboratori. Dall'altro, del fatto che all'interno delle varie bande non si è ancora trovato un punto di equilibrio.

Lei dice che finiti i grandi boss come Mariano, Ammaturo, Alfieri & soci, mancano dei capi carismatici?

Mancano le figure capaci di unificare il sistema degli interessi criminali. Per questa ragione si ammazzano, non c'è più la pax mafiosa garantita da un equilibrio, e questo perché lo Stato ha segnato dei punti a suo favore.

Dottor Rosini, lei è il capo di una questura che in un anno ha avuto 33 poliziotti arrestati, nove rinviati a giudizio, mentre su altri 52 pende la richiesta di rinvio a giudizio. In quattro anni un prefetto, due questori, due vice e tre dirigenti hanno avuto problemi con la giustizia. Cosa ha provato quando il 26 luglio del '96 le hanno comunicato che sarebbe diventato il questore di Napoli?

Per essere sinceri ho provato innanzitutto l'orgoglio di venire a dirigere una questura gloriosa e importante. Certo, questo non significa che non fossi e non sono preoccupato, ma in

questi casi la preoccupazione passa in un momento, uno la affronta con la professionalità accumulata in anni di lavoro. Le cifre che lei ha citato sono veramente allarmanti, non lo nascondo, ma a fronte di questi fatti io ho una preoccupazione prevalente: tutelare il lavoro e l'onore di 4300 agenti e funzionari di polizia che lavorano in questa città. È per loro, per i sacrifici e i rischi che quotidianamente affrontano, che noi dobbiamo continuare a fare pulizia al nostro interno. Ci sono cellule impazzite che rischiano di minare un corpo sano, bene: le espelleremo, senza riguardi per nessuno, e facendo leva sui poliziotti onesti.

Quando ha saputo degli arresti dei poliziotti e dell'ex capo della Mobile, quali sono stati i suoi sentimenti?

Amarezza, solo questo si può provare quando vedi persone che conosci e che hanno lavorato al tuo fianco accusate di fatti così gravi. È una realtà che non si può accettare a cuor leggero. Ma sono sensazioni che vanno subito riacciate indietro, perché io ho il dovere di salvaguardare gli altri agenti.

Dottor Rosini, lei era stato nominato questore da tre mesi e la prima decisione che prese fu quella di rimuovere il dottor Costanzo da capo della Mobile. Perché?

Costanzo non aveva il grado previsto per dirigere una squadra mobile.

Solo un motivo formale, lei non aveva intuito qualcosa?

Vale la risposta precedente.

I rapporti tra Procura e Questura sono tesi...

Ma quale tensione, queste sono esagerazioni dei giornali. Voi giornalisti avete in mente un modello dal quale, mi permetta, non riuscite a staccarvi. Questura e procura lavorano assieme, perché tutti, noi e i magistrati, capiscono che divisi offriamo la vittoria alla camorra su un piatto d'argento.

Si sente un capro espiatorio? Sui giornali circola già il nome del suo successore.

Ne parlano i giornali, ma io non credo di avere problemi. So solo di avere un unico dovere: lavorare e andare avanti per la mia strada. Le decisioni di un eventuale avvicendamento, a sette mesi dalla mia nomina, non spettano a me, ma ai miei superiori. Io continuerò a lavorare come se ogni giorno fosse il primo e anche l'ultimo.

Questore, se lei dovesse lanciare un messaggio alla città, cosa direbbe?

Di avere fiducia nella polizia. Di analizzare le cose a freddo e di valutare il lavoro oscuro che facciamo giorno per giorno. Di capire che, al di là delle persone e dei singoli episodi, l'istituzione è sana. Lo abbiamo dimostrato in momenti tragici e continueremo a dimostrarlo.



Il corpo di Ciro De Crescenzo, suocero del boss pentito Ciro Vollaro, ucciso a Portici

Roma, nel circolo esclusivo fu gambizzato agente di cambio

Attentato al «Canottieri» Coinvolto un vicequestore

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ ROMA. La vendetta contro Enzo Alberto Tana, gambizzato il 23 novembre davanti all'esclusivo circolo canottieri del Lazio, parte da lontano, da Como, dove, secondo indiscrezioni, l'ex moglie del presidente degli agenti di cambio romani, Aurora Vaz Pereira, avrebbe gli agganci giusti: forse con la mafia del Brenta. Un intrigo familiare degno dei più fantasiosi libri gialli. Sta di fatto che per ora sul registro degli indagati sono finite in tutto sette persone, mentre gli inquirenti stanno lavorando senza sosta per capire quale sia il ruolo avuto da un vice questore e alcuni agenti di polizia del Nord. Secondo il castello accusatorio, e grazie ad intercettazioni telefoniche frutto di un'inchiesta romana su riciclaggio di denaro sporco e carte di credito false, l'ex moglie dell'agente di cambio, voleva distruggere l'uomo al quale era stata legata e con il quale aveva avuto una figlia. La donna, una bella portoghese di 43 anni, avrebbe assoldato un investigatore privato di Padova, tale Mimmo Silvestri, per dare una lezione a Enzo Alberto Tana. Nella vicenda è stato coinvolto anche un maresciallo dei carabinieri di Como, Maurizio Romano, che vistosi alle strette, alla fine ha confessato tutto: «È vero, avevo il compito di incastare Tana», ha detto. Fallito il primo tentativo di spac-

ciare l'agente di cambio romano per un drogato (nella sua auto dovevano essere messi 200 grammi di cocaina), la banda avrebbe deciso di passare alle maniere forti. Picchiare l'uomo e farlo trovare dalla polizia con delle cassette pornografiche con immagini di bambini e della droga. Anche in questo caso però, era necessario avvalersi della connivenza delle forze dell'ordine. Polizia, stavolta, anziché carabinieri. Il pm romano Antonio Marini deve sciogliere un nodo: il vice questore e gli agenti i cui nomi sono più volte comparsi nelle intercettazioni che ruolo hanno avuto? Per ora il quesito resta senza risposta. Aurora Vaz Pereira, il suo convivente Danilo Chemello, Salvatore rizzo, Fabrizio Rinaldi, Gerardo Greco, Franco Marianelli e Stefano Ponticelli, restano, per il momento, gli unici indagati: il fascicolo che li riguarda è stato aperto per lesioni aggravate, tentata estorsione, la calunnia e istigazione alla corruzione. La signora Pereira raggiunta telefonicamente a Londra, dove si è rifatta una famiglia, si tira fuori dalla vicenda. «Sono innocente, se complotto c'è stato è contro di me. Tana non mi ha perdonato di averlo lasciato». Poi ammette di aver conosciuto Mimmo Silvestri: «L'avevo incaricato di occuparsi della vendita di alcune azioni del mio attuale ma-

Tinebra «Cambiare la legge sui pentiti»

■ ROMA. La carenza degli organici nelle procure «calde», il problema della lentezza dei grandi processi di mafia che hanno tutti gli stessi boss come imputati, i collaboratori di giustizia indispensabili ma troppo numerosi. Questi i temi affrontati ieri nell'audizione del procuratore di Caltanissetta Giovanni Tinebra e del suo aggiunto Paolo Giordano davanti alla Commissione parlamentare antimafia.

In particolare, sulla riforma della legislazione sui «pentiti», il procuratore Tinebra si è detto d'accordo con le modifiche già indicate dal sottosegretario all'Interno Sinisi e dal procuratore di Palermo, sentito dalla commissione la settimana scorsa: la restrizione del tipo di reati che possono dare accesso ai programmi di protezione, la separazione netta tra protezione e «premi» processuali, l'obbligo di parlare dei patrimoni e di deporre nei processi. Una riforma dell'intera materia, insomma: per rafforzare ed affinare lo strumento del pentitismo.

Diversa invece l'opinione di Tinebra sulle cosiddette «dichiarazioni a rate»: a suo giudizio deve essere fissato un termine di un anno, perché «dopo un certo periodo il collaboratore comincia ad avere una certa socialità, può incontrare altri collaboratori, può scambiarsi informazioni e quindi può perdere, anche su malgrado, la serenità». Rispondendo alle domande dei commissari dell'antimafia, Tinebra e Giordano hanno anche confermato la «clandestinizzazione» di Cosa Nostra in corso e la «saldatura» tra Cosa Nostra e altre mafie. Ad una domanda sui «concorsi esterni» alla mafia nell'organizzazione degli attentati di Capaci e di via D'Amelio, Tinebra ha ricordato che è agli atti processuali una dichiarazione del pentito Cancemi il quale riferisce una frase detta da Riina alla vigilia dell'uccisione del giudice Falcone, secondo la quale «persone importanti» erano d'accordo. «Oggi abbiamo di più - ha detto Tinebra - e stiamo seguendo alcune ipotesi».

Quanto al progetto di attentato contro il procuratore di Palermo Caselli, Giordano, finita l'audizione, ha detto ai giornalisti: «Le carte ci sono arrivate una settimana fa, dopo un anno e mezzo. Stiamo vedendole». E ad un cronista che chiedeva se fosse incerta l'esistenza stessa di un progetto di attentato contro Caselli, il procuratore Tinebra ha risposto: «Non lo so». Un botta e risposta, come dire?, paradossale.

La vicenda dell'attentato era trapelata nelle scorse settimane. Si era appreso che in un'intercettazione si sentiva un mafioso che proponeva ad un autista giudiziario di mettere «qualcosa» nell'auto del procuratore. A domande sullo stato delle indagini per questo progetto d'attentato, nel corso dell'audizione, il procuratore Tinebra si era limitato a rispondere: «Abbiamo le carte da pochi giorni».



in edicola
**TIRATE
SUL
PIANISTA**
Per la prima volta in videocassetta
Con Charles Aznavour

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT



Assieme
al film
troverete il libro:
"I FILM DELLA
MIA VITA"
volume II°
di François
Truffaut

Videocassetta+fascicolo a lire 18.000
ogni 15 giorni in edicola separatamente da l'Unità

Da stasera al 13 marzo la Cineteca di via Oxilia rende omaggio al grande comico Jacques Tati

Monsieur Hulot Il poeta silenzioso

Film turistici Una settimana di festival alla Triennale

Turisti per caso o fai da te, patiti delle vacanze che definire organizzate e dire poco, per una volta dimenticate la valigia. E lasciatevi tentare dalla sedentarietà, comodamente seduti in un delle poltroncine del palazzo della Triennale, dove dal 26 febbraio al 3 marzo è in programma il «XXII Festival internazionale del film turistico», promosso dalla Acti con il contributo della Banca Popolare.

Terra di frontiera, il film turistico è al tempo stesso un po' cinema di fiction, un po' documentario, un po' banalissima promozione pubblicitaria. Forse affermare che è una sorta di marmellata espressiva, in grado di soddisfare molti gusti, rende meglio l'idea. Non per nulla, il film turistico è la più diretta e la più generalista delle scelte cinematografiche: raggiunge senza mezza misura l'interesse motivato del pubblico e quello altrettanto motivato del committente. Ma è capace, molte volte di sorprendere anche lo spettatore più diffidente. Come nel caso di «Microcosmos», ad esempio (che sarà in cartellone il 2 marzo).

Suddiviso in otto sezioni, che spaziano dall'ambiente all'etnografia passando per i lungometraggi a soggetto e i corti, il festival propone 82 film (scelti tra oltre 200) in rappresentanza di tutti i continenti.

Alla giuria, presieduta da Ugo Gregoretti, il compito di assegnare i dieci premi in palio: miglior film e fotografia e miglior film di ogni sezione. Il premio Bpm per le trasmissioni televisive di dilungazione, invece, quest'anno verrà assegnato a Piero Angela (Il mondo di Quark), Licia Colò (Geo & Geo), Giorgio Celli (Nel regno degli animali), Susy Blady e Patrizio Roversi (Turisti per caso). Gli orari delle proiezioni: dalle 20.30 alle 0.30 (dal 26 al 28 febbraio) e dalle 15.30 alle 0.30 (il 2 e 3 marzo). Prezzo del biglietto: 6 mila lire. Per ulteriori informazioni, chiamate lo 02/86464080.

□ B.V.



Jacques Tati, alias monsieur Hulot

«Ho visto *Les vacances de M. Hulot*, quando ero ancora un adolescente - ha confidato in un'intervista Woody Allen, grande ammiratore di Jacques Tati - e il film ha prodotto in me una impressione indelebile». *Monsieur Hulot sono io?* Jacques Tati è il titolo della rassegna promossa dalla Cineteca italiana, dedicata all'indimenticabile comico, nella sala di via Oxilia 10, da oggi al 13 marzo.

Nato il 9 ottobre 1908 a Le Pecq in Francia, Tati (il cui vero nome è Tatischeff), dimostra fin da giovanissimo la sua inclinazione per l'arte mimica, divertendo i compagni nell'esibizione di una partita di calcio egli interpreta l'arbitro infuriato, il portiere beffato dal goal, ecc. Dopo alcune esperienze come attore, esordisce in regia nel 1948 con *Giorno di festa* (che apre il ciclo stasera e domani) dopo quattro anni di dura preparazione.

Completamente autonomo dal punto di vista artistico (Tati scrive i soggetti, dirige, monta e interpreta i suoi film) il simpatico «monsieur Hulot», cioè il personaggio allampanato e silenzioso da lui creato, ha la funzione di osservatore neutrale e discreto del mondo cir-

costante. Un mondo spesso nevrotico e che non affascina certo questo poeta malinconico. Ne *Le vacanze di Monsieur Hulot* (21 e 25 febbraio in edizione italiana, il 20 e 22 in edizione francese), il goffo omino è alle prese con le assurdità di un po' ipocrite di una piccola comunità balneare. Memorabile la gag di Hulot che organizza un picnic disastroso e poi fa esplodere anzitempo i fuochi d'artificio seminando il panico. Il film, accolto favorevolmente in tutto il mondo esprime la malinconica poesia di Tati, che si contrappone ad una società sempre più arida.

In *Play time*, 1968 (il 27 e 28 febbraio e il 4 marzo), purtroppo un fiasco colossale che porta alla rovina economica il regista, sono le anacronistiche situazioni prodotte dal «progresso» protagoniste di numerose gags, *Mon Oncle* del 1958 (5 e 6 marzo) è una satira surreale sulla ricerca spasmodica da parte della borghesia di apparire sempre più moderna. Del 1974 è *Il Circo di Tati-Parod* (il 7 e 11 marzo), ultima fatica realizzata per la televisione svedese. La rassegna termina il 12 e 13 marzo con *Traffic: M. Hulot nel caos del traffico*, 1971, (vers. originale).



Daniel Ezralow, da venerdì allo Smeraldo

Foto Maurizio Buscarelli

Ezralow, Mandala con prudenza

Dimostrando coraggio il Teatro Smeraldo ripropone da venerdì 21 febbraio un vecchio spettacolo del danzatore Daniel Ezralow, quel *Mandala*, già stroncato dalla critica un anno e mezzo fa e accolto alla prima del Teatro Carcano con fischi e imbarazzo. Il coraggio si mescola però alla prudenza: il vecchio *Mandala*, non si sa quanto rimosso a nuovo dal suo autore, resta in scena solo tre giorni (sino a domenica 23 febbraio). E sarà davvero divertente scoprire se le azioni del suo autore sono persistentemente in ribasso o destinate a risalire la china.

Vicino alla quarantina, danzatore di riguardo solo quando prestava le sue interpretazioni con coreografi di provata professionalità (Paul Taylor e Moses Pendleton), Ezralow ha trovato, dieci anni fa, il suo bengodi in Italia. Il «belpaese», sempre disponibile ad accogliere gruppi e guasconi della coreografia di cassetta, ne ha fatto un piccolo «divo» di riferimento, con

frequenti passaggi televisivi, brevi e tumultuose esperienze cinematografiche, ripetuti ingaggi nei teatri privati ma anche presso autorevoli enti lirici, dove Ezralow ha firmato anche un bell'omaggio a Salgari (proposto dall'Arena di Verona), nel quale si dimostrava che la sua danza d'immagine è di piccole trovate ad effetto poteva essere molto ben valorizzata da un apporto visivo e musicale di una certa consistenza. Anche *Mandala*, ispirato da buona approssimazione al *Siddharta* di Hermann Hesse, è uno spettacolo pieno di immagini in diapositiva e filmate: le stesse di cui però Ezralow ha fatto tesoro in quasi tutte le coreografie da lui firmate. C'è quindi da sperare che non riproponga la stessa zuppa e gli stessi errori di un tempo (totale mancanza di regia e di coreografia), ma soprattutto che si decida a danzare e a concedersi un po' di più al pubblico che un tempo apprezzava (ma oggi?) i suoi exploit.

Concerto rock

I Phish Improvvisare è bello

DIEGO PERUGINI

Per loro è stata già conosciuta una definizione lusinghiera e impegnativa: «i nuovi Grateful Dead». In realtà i Phish, domani in concerto allo Smeraldo (ore 20, lire 30/35/40.000 più previdita), non somigliano più di tanto alla storica band di Jerry Garcia se non per il gusto e il divertimento di lanciarsi dal vivo in improvvisazioni e divagazioni strumentali. «Quando saliamo sul palco non sappiamo mai la durata delle canzoni. C'è una base di partenza che è quello che si sente su disco e da lì partono delle jam session improvvisate che ci portano ad allungare i pezzi. Ed il pubblico sembra gradirlo» spiega il leader della band Trey Anastasio nel corso di un'intervista al mensile *Jam*. In effetti, il segreto del successo dei Phish sta proprio nella compattezza di gruppo, nel feeling trasmesso dal palco e nella capacità di coinvolgere emotivamente la platea: fattori che hanno reso le esibizioni dei quattro ricercate e graditissime. La storia dei Phish comincia nel 1983 nel giro delle università americane e si sviluppa con una lunga serie di spettacoli, partendo dai piccoli club per arrivare col tempo nelle grandi arene. E in occasioni speciali Trey e soci si divertono anche nel rifare per intero dischi altrui come l'album «bianco» dei Beatles o *Quadrophonia* degli Who. Pur essendo, principalmente, una band da palco, i Phish hanno inciso sette album, totalizzando vendite confortanti in patria. Dalle nostre parti, dove hanno suonato l'anno scorso, sono ancora poco conosciuti e i loro lavori sono disponibili per lo più sul mercato d'importazione, ad eccezione dei titoli più recenti. Come, per esempio, l'ultimo *Billy Breathes*, opera raffinata e variegata, dove rock, melodia, psichedelia e ballata classica si mescolano in un insieme elegante e godibile. Tutto da scoprire e rivoluzionare nella dimensione «live».

Per stasera, invece, si segnala uno sfizioso appuntamento fuori porta: all'Eco di Tavazzano (Lodi; via della Repubblica 19; ore 23, ingresso libero con consumazione obbligatoria) si esibiranno i Catch It, ovvero la via svizzera al funk. Il gruppo, infatti, viene da Basilea e propone un funky veloce e serrato, molto apprezzato nel circuito elvetico.

AGENDA

CINEMA E ASTROLOGIA. Prosegue all'Auditorium San Carlo, in corso Matteotti 14, la rassegna cinematografica «Cinema e astrologia». Alle ore 21.00 verrà proiettato «Il grande dittatore» di Charlie Chaplin. Introduce l'astrologa Elisabetta Lukic. Entrata gratuita per tutti coloro che sono nati nello stesso giorno del regista di turno.

SCUOLA AL CINEMA. Alle ore 9.00 presso il cinema Excelsior, in Galleria del Corso 4, proiezione per studenti ed insegnanti del film «I soldi degli altri». Seguirà un dibattito condotto da Ferruccio De Bortoli. Per informazioni: Centro Studi Formazione Superiore, tel. 02/29006747.

LA DONNA NELLE RELIGIONI. In via Porro Lambertenghi 28, alle ore 21.00, il direttore della Libreria Ecumenica Calogero Falcone tratterà de «La donna nella Bibbia e nelle religioni orientali».

DOMUS ACADEMY. «Lo spazio relazionale nell'arte e nella musica contemporanee»: è il titolo delle due giornate, all'insegna dell'happening artistico e del seminario didattico, organizzate dalla Domus Academy. Appuntamento oggi alle 9.30 presso la sala Verdi del Conservatorio di Milano per l'esibizione di Alun Francis. Nel pomeriggio ci si sposta nella nuova sede dell'Academy, in via Savona 97, per l'intervento del filosofo Carlo Sini. Per informazioni: 02/47719155.

MIMMO JODICE Presso il Nuovo Spazio Guicciardini, in via Guicciardini 6, alle ore 18.00, incontro con il fotografo Mimmo Jodice nell'ambito della rassegna «Il territorio della fotografia».

FOTO DI GUERRA E DI PACE Si inaugura oggi alle 19.00 presso la

Galleria Carla Sozzani, in Corso Como 10, la personale del fotoreporter inglese Don Mc Cullin.

DIRITTI POLITICI. Nell'ambito del ciclo di conferenze sui diritti umani nel mondo contemporaneo, alle ore 18.00, presso l'Aula delle Lauree della Facoltà di Scienze Politiche, in via Conservatorio 7, il professor Alessandro Migliazza parlerà dei «Diritti politici nella società odierna».

TRIP HOP Ai Magazzini Generali di via Pietrasanta, a partire dalle 22.30 serata all'insegna della musica trip-hop con i dj dell'etichetta londinese Mo'Wax.

CLASSICA Alle ore 21.00 presso la sala Verdi del Conservatorio di Milano, esibizione del pianista Paul Badura-Skoda. In programma pagine di Schubert e Chopin.

CINEMA E TV DI FINE MILLENNIO Alle ore 15.00 presso la Sala Negri da Oleggio dell'Università Cattolica di Milano, tavola rotonda sugli «Scenari audiovisivi di fine millennio». Interverranno Ruggero Eugeni, docente di semiotica, Alberto Negri, storico, Gregorio Paolini, direttore dei programmi televisivi Mediaset.

IL TEMPO

In mattinata il cielo sarà generalmente poco nuvoloso, salvo alcuni addensamenti locali sui settori alpini. Il tempo è però destinato a guastarsi, con graduale aumento della nuvolosità nel corso della serata. Per domani il Servizio Agrometeorologico Regionale prevede una mattinata all'insegna della nuvolosità, ma con una tendenza a rapide schiarite a partire dai settori occidentali della regione. Le temperature dovrebbero essere in lieve aumento.

il ponte della Lombardia

Mensile di commento / critica / progetto a sinistra
Via delle Leghe, 5 - Milano
Tel. 02/28.22.415 - Fax 02/28.22.423

INVITO A VENEZIA

LA SINISTRA E IL NORD

Promosso da un gruppo di intellettuali e ricercatori

NUMERO SPECIALE

RELAZIONI E COMUNICAZIONI

- PIERLUIGI SULLO
- MARCO REVELLI
- ALDO BONONI
- MARIO AGOSTINELLI
- CARLA CASALINI

INTERVENTI

- ENNIO ROTA
- GIORGIO CREMASCHI
- FULVIO PERINI
- BEPPE CACCIA
- PAOLO FERRERO
- EMILIO MOLINARI

SINTESI DEI GRUPPI DI LAVORO

- FRANCESCO INDOVINA
- PAOLO CACCIAIO
- ROBERTO BIORCIO

PER RICEVERE QUESTO NUMERO

telefonare allo 02/28.22.415 - fax 02/28.22.423.

Pagine Internet: http://www.meeting.it/il_ponte - sito versare Lire 8.000 sul c/c postale n. 21007208 - intestato a Comedi 2000 srl, via delle Leghe, 5 - 20127 Milano oppure lire 10.000 per ricevere anche il numero speciale di Dicembre '96 su Lavoro in Lombardia - Convegno organizzato dalla Cgil Lombardia con gli interventi di Mario Agostinelli, Marco Vivarelli, Mario Pianta, Marco Rangone, Paolo Barbeta, Antonio Pizzinato, Emilio Reyneri, Andrea Poggio

PER ABBONARSI VERSARE L. 50.000

TEATRO SMERALDO

P.zza XXV Aprile, 10 Milano - Tel. 29006767 r.a.

Dal 25 febbraio al 9 marzo

Dal regista e dalla compagnia dell'acclamato
JESUS CHRIST SUPERSTAR

EVITA

di Andrew Lloyd Webber e Tim Rice

regia di Massimo Romeo Piparo

Musical in versione originale con sopratitoli in italiano
e orchestra dal vivo

Orario Cassa: Feriali ore 11/18.30

Festivi ore 11/14

Ufficio Scuole e Cral: Tel. 5466367 / 5453357

Printicket - Tel. 54271 - Prevedite abituali

I programmi di oggi



MATTINA

Grid of TV programs for the morning slot, including titles like 'SCANZONATISSIMA', 'ZOO DI GOMMA', and 'CIAO CIAO MATTINA'.

POMERIGGIO

Grid of TV programs for the afternoon slot, including titles like 'TELEGIORNALE', 'CASABLANCA', and 'QUESTIONS TIME'.

SERA

Grid of TV programs for the evening slot, including titles like 'TELEGIORNALE', 'MORTE PER PASSIONE', and 'DALLE 20 ALLE 20'.

NOTTE

Grid of TV programs for the night slot, including titles like 'DOPOFESTIVAL', 'NOTTE', and 'STORIE INCREDIBILI'.

Table with 2 columns: Program Name and Channel. Includes titles like 'THE MIX', 'LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO', and 'VIVA LAS VEGAS'.

Table with 2 columns: Program Name and Channel. Includes titles like 'AUSTRIA', 'INFORMAZIONE REGIONALE', and 'SOLO MUSICA ITALIANA'.

Table with 2 columns: Program Name and Channel. Includes titles like 'L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO', 'CARMEN', and 'LA SCELTA DEDICATA'.

Table with 2 columns: Program Name and Channel. Includes titles like 'RADIOUE', 'RADIOTRE', and 'RADIOQUATTRO'.

AUDITEL advertisement for 'Sempre più forte «L'ispettore Derrick»'. Includes box office results for various channels and program details.

24 ORE advertisement for 'TGR FRATELLI D'ITALIE RAITRE 15.05'. Describes the show's focus on Italian reality and daily news.

DA VEDERE advertisement for 'Il grande Bergman a «Fuoriorario»'. Features a photo of Ingmar Bergman and describes the special program.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement for 'CASABLANCA' and 'INTERNATIONAL HOTEL'. Provides details on film screenings and ticket information.

**Fascicolo +
videocassetta
in edicola a
L.10.000**



TRACCI Modena

un film di **Nanni Moretti**

La Cosa

Incredibili quegli anni.

La rabbia, le delusioni, le speranze dei militanti che guardano la caduta del comunismo e si interrogano sul futuro della politica. La Cosa di Nanni Moretti, uno straordinario documento sul popolo della sinistra, finalmente in videocassetta.

Un "come eravamo" che può aiutarci a capire quel che saremo.

È una iniziativa editoriale de l'Unità

È UN'INIZIATIVA EDITORIALE DE L'UNITÀ.



TUTTOTRUFFAUT

Tutti i film del grande regista francese. In edicola per la prima volta in videocassetta **Tirate sul pianista**. Con il film troverete il secondo volume de **I film della mia vita** di François Truffaut
Videocassetta+fascicolo+libro a 18.000 lire



CABARET

Ritornano Epifanio, Frengo e gli altri straordinari personaggi di Antonio Albanese. Uomo, il caso teatrale della scorsa stagione e, ormai, un classico del video-cabaret.
Fascicolo + videocassetta a 18.000



LA COSA

Muore il PCI, nasce il PDS. Il dibattito che ha cambiato la sinistra italiana in uno splendido documentario di Nanni Moretti
Fascicolo + videocassetta a 10.000



LE DONNE DEL JAZZ

Billie Holiday, Ella Fitzgerald, Nina Simone, Sarah Vaughan: le migliori voci al femminile cantano il jazz.
CD + fascicolo a 15.000 lire



SOSTIENE PEREIRA

Una delle ultime straordinarie interpretazioni di Marcello Mastroianni, l'attore più amato del mondo.
Videocassetta + fascicolo a 18.000 lire



FIABE

Per i più piccini (e per i loro genitori) un'intramontabile video fiaba: **Cenerentola**. Si gioca e si impara con l'abc, i numeri e i colori.
Videocassetta+libro illustrato a 15.000 lire.



VIAGGIO IN EGITTO

Storia, monumenti, usi e costumi al tempo dei faraoni. 1000 immagini a colori, 17 videoclip e animazioni. La mitica tomba di Tutankhamon con i suoi inestimabili tesori.
CD Rom a 30.000 lire



A ME GLI OCCHI, PLEASE

Gigi Proietti, uno dei più grandi attori italiani in uno spettacolo straordinario, nella versione del 1976, che da vent'anni incanta il pubblico.
Videocassetta + fascicolo a 18.000



TOMMY

Roger Daltrey, Elton John, Eric Clapton, Tina Turner, Keith Moon e Jack Nicholson. Un grande film che attraversa le storie e i miti degli anni Settanta. Tommy, un viaggio "energetico" al ritmo di una band che ha fatto la storia del rock, gli Who. L'indimenticabile opera rock rivista dal talento visionario di Ken Russell.
Videocassetta + fascicolo 18.000 lire



IL FASCINO DISCRETO DELLA BORGHESIA

Divertente, ironico, surreale, dissacrante: uno dei più bei film della storia del cinema. Diretto da Luis Buñuel.
Videocassetta + fascicolo in edicola a 10.000 lire



AMADEUS

L'incredibile percorso musicale di uno dei più grandi geni della musica. Le nozze di Figaro, Don Giovanni, il Requiem e i migliori concerti per piano raccolti in due straordinari CD.
In edicola a 20.000 lire.



STORIA DELLA CREATIVITÀ

600 riproduzioni fotografiche, 150 opere analizzate in dettaglio, 3000 notizie e un gioco interattivo. Prosegue l'esplorazione "informatica" del pianeta uomo.
CD rom a 30.000 lire.

Un grande patrimonio culturale in edicola per voi.